

Insedimenti rupestri religiosi nella Tuscia

Joselita Serra Raspi

Riassunto

Joselita Raspi Serra, *Insedimenti rupestri religiosi nella Tuscia*, p. 27-156.

Lo studio prende in esame una série di insediamenti rupestri medioevali, per lo più inediti, nella Tuscia (Alto Lazio) esaminandoli nella problematica morfologica e nei suoi rapporti con le formulazioni precedenti italiche e no, comuni nell'ambiente. Ne risulta un'indagine che giunge alla individuazione cronologica tramite la verifica della situazione urbana e territoriale dell'elemento. Ciò si rivela portante, oltre che a livello di metodologia, come essenziale contributo alla ricerca : non è, infatti, quasi mai présente l'apporto storico documentario se non nell'aspetto di informazione spesso generica e non pertinente.

Citer ce document / Cite this document :

Serra Raspi Joselita. Insediamenti rupestri religiosi nella Tuscia. In: Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes, tome 88, n°1. 1976. pp. 27-156;

doi : <https://doi.org/10.3406/mefr.1976.2344>

https://www.persee.fr/doc/mefr_0223-5110_1976_num_88_1_2344

Fichier pdf généré le 14/09/2019

INSEDIAMENTI RUPESTRI RELIGIOSI
NELLA TUSCIA *

PAR

Joselita RASPI SERRA

Il fenomeno della vita in abitazioni rupestre non ha risentito nella Tuscia di particolare attenzione storica, soprattutto per il momento medioevale¹. Con probabilità, una volta di più, l'ampia messe della fenomenologia artistica quivi esistente aveva distolto dall'indagine di una manifestazione, solo apparentemente, meno significativa per il suo incerto situarsi tra evidenza naturale ed adattamento intenzionale.

La constatazione e l'analisi del problema sembra altrimenti essenziale nel suo valore storico sia per la necessaria comprensione dell'espressione più evidente che, soprattutto, per una puntuale indagine dell'entità territoriale nella sua incidenza sul sistema viario e sullo sviluppo economico. L'esame dei nuclei a carattere religioso² non induce, d'altra parte, a prescindere dall'analisi del più vasto fenomeno a carattere trogloditico, profondamente connesso al territorio ed in realtà sempre presente in esso dal suo evidenziarsi, in quanto tipologia essenziale alla comprensione delle scelte dell'insediamento monastico.

Sia a livello topografico le segnalazioni del Pasqui³ che a livello

* *Note de la Rédaction:* La première moitié de cet article aurait dû paraître dans le second volume du tome 87 des *MEFRM* (= 1975, 2). Pour des raisons d'ordre technique, la publication a dû en être retardée. A titre exceptionnel et malgré sa longueur, nous le publions donc en une fois dans ce numéro.

¹ Alla realizzazione di questo studio, in gran parte basato su materiale inedito, ha contribuito il C.N.R. Per i rilievi è dato in calce il nome dell'autore. Le fotografie sono degli studi E. Falleroni (Tuscania); P. Monti (Milano); Nelli (Civita Castellana).

Si ringrazia il Dr. Mario Moretti, Soprintendente alle Antichità dell'Etruria Meridionale, per l'attivo aiuto dato alla realizzazione della ricerca.

² Per i singoli insediamenti vengono date schede particolari, corredate da grafici, illustrazioni e dalle eventuali notizie storiche e bibliografiche.

³ Cfr.: « *Nota del predetto Signor A. Pasqui intorno agli studi fatti da lui*

morfologico le indicazioni del Gargana avevano sottolineato la tipicità dell'insediamento rupestre pre-classico strettamente connesso al carattere geologico del territorio determinante, anche, la particolare espressione delle necropoli rupestri, per altro strettamente legate, nella tipologia del lessico, alle evidenze particolari delle abitazioni¹.

Prima di analizzare il significato tipologico derivato al complesso rupestre religioso preme sottolineare la stretta connessione che esso, forse ancora più del nucleo domestico, trova con il contesto culturale e morfologico dell'ambiente. Di conseguenza si è cercato di seguire l'evoluzione del fenomeno, cercando di cogliere il momento in cui l'evento monastico comincia a denunciarsi autonoma formulazione di entità, pur sempre concepite su esempi precedenti, fino al raggiungimento di un linguaggio indipendente, più che mai relazionato ad ipotesi architettoniche coeve².

Nel primo evidenziarsi e, forse, nel più antico apparire³, si assiste ad una duplice situazione: da una parte al riutilizzo di antri, con probabilità, preistorici a carattere culturale — tale finalità tramandata per S. Romana al Soratte, è solo ipotizzabile per S. Selmo a Civita Castellana —⁴ o comunque all'insediamento nelle immediate vicinanze —

e dal Conte A. Cozza sopra l'ubicazione dell'antica Tarquinia », in *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1885, pagg. 513-520.

¹ A. Gargana, *La necropoli rupestre di S. Giuliano*, Roma, 1931, in particolare pag. 422 e sgg.

G. F. Gamurrini - A. Cozza - A. Pasqui - R. Mengarelli, *Carta archeologica d'Italia. Materiali per l'Etruria e per la Sabina*, Firenze, 1972, *passim* e in particolare alle pagg. 6; 128; 381.

² Il rapporto degli esempi rupestri con le morfologie monumentali è stato sottolineato da P. Orsi, *Sicilia Bizantina*, Tivoli, 1942; G. Agnello, *Architettura Bizantina in Sicilia*, Firenze, 1952, e, soprattutto, da A. Prandi, *Aspetti Archeologici dell'Eremitismo in Puglia*, in *Miscellanea del Centro di Studi Medioevali*, IV, *L'Eremitismo in Occidente nel sec. XI e XII*, in *Atti della II Settimana internazionale di Studio, La Mendola 30 agosto-6 settembre 1962*, pagg. 435-456.

³ Nel rimandare alla conclusione di questo saggio ogni indicazione sullo svolgimento cronologico, si sottolinea quanto sia problematico indicarne con sicurezza il percorso.

⁴ La sacralità della grotta di S. Romana al Soratte è citata dal Gell, *The Topography of Rome and its vicinity*, London, 1834, II, pagg. 248-256. Da sottolineare la nota nel testo di G. F. Gamurrini - A. Cozza - A. Pasqui - R. Mengarelli, *Carta archeologica d'Italia. Materiali per l'Etruria e per la Sabina*, Firenze, 1972, pag. 369, che ricorda « la più antica manifestazione della civiltà nel territorio falisco... nelle gradi caverne... », per lo più attribuite al periodo neolitico. Tra gli adattamenti di caverne a soluzioni cristiane la Grotta Santa nel Siracusano: G. Agnello, *Architettura Bizantina in Sicilia*, Firenze, 1952, pag. 263 e sgg.

Residenza e luogo di culto dell'età del ferro, successivo luogo di culto della prima metà del V sec. a.C. fino al momento cristiano, viene considerata

S. Cesareo a Civita Castellana, S. Angelo a Vallerano —, dall'altra alla continuità tipologica con abitazioni trogloditiche, quali erano diffuse nella zona da Sutri a Corchiano a Civita Castellana. Continuità a volte realizzata di fatto come denuncia la stessa trasformazione o adattamento dell'ambiente — Sutri, Madonna del Parto; Civita Castellana, S. Cesareo; Ischia di Castro, località S. Salvatore —. Ai due contenuti esaminati — sacrale e domestico — va aggiunto lo sfruttamento di nuclei già resi sacri dalla funzione cimiteriale. Tombe a camera, arcosoli e colombari¹ si trovano con frequenza nei successivi inserimenti a carattere religioso — tra gli altri: Castel S. Elia; Tuscania; Norchia; S. Eutizio, Poggio S. Lorenzo e Casale Ferri; nuclei gravitanti su Civita Castellana, Sutri, Ischia di Castro; insediamenti intorno a Vallerano² — mentre risulta frequente in tempo cristiano la trasformazione della grotta-casa in cimitero³. Possibile, anche, la presenza nel luogo dell'insediamento di sepolture — Vallerano, S. Lorenzo — che inducono ad ipotizzare un'assoluta autonomia del nucleo, spesso sede di un ampio tessuto evolutivo — Montecasoli.

Sotto questo profilo si ricava l'arco più vasto che il complesso religioso rende possibile a livello di continuità⁴, d'altra parte confermato dallo stesso tessuto delle espressioni domestiche che si svolgono quasi senza soluzione dall'epoca pre-classica al primo medioevo, salvo a realizzarsi in entità urbane a tipologia edilizia con probabilità fin dal IX se-

la cella rupestre di Luni sul Mignone (C. E. Östenberg, *Luni sul Mignone*, Lund, 1967, pag. 24) che oggi conserva le sue caratteristiche di edificio rupestre cristiano; nelle immediate vicinanze una necropoli terragna barbarica, oggi interrata, a fosse ad andamento ellittico.

¹ R. Bianchi Bandinelli (*Sovana*, Firenze, 1929, pagg. 16-17) ha considerato di epoca etrusco-romana i colombari rupestri dell'Etruria: numerosi sono quelli ancora visibili nel Viterbese (Montecasoli, Tuscania, Palazzolo, Blera, Viterbo...).

² Nella zona di S. Lorenzo in Palmule, nei pressi dell'insediamento cristiano, sono ancora oggi rinvenibili tombe a camera (due contigue e due susseguenti). Una notevole necropoli, oggi distrutta, a serie di ipogei sovrapposti era ancora segnalata nel 1967 dal D'Arcangeli in località Sant'Eutizio (*Monumenti archeologici ed artistici del territorio di Soriano nel Cimino e delle zone limitrofe*, Soriano nel Cimino, 1967, pag. 24). Sull'argomento e sul rapporto con il cimitero cristiano di Sant'Eutizio: J. Raspi Serra, *Abitati e cimiteri cristiani nella Tuscia*, in *Atti del IX Congresso Int. di Archeologia Cristiana*, Roma, 1975, in corso di stampa.

³ Si rimanda al sopra citato articolo di J. Raspi Serra in *Atti del IX Congresso Int. di Archeologia Cristiana*, Roma, 1975, in corso di stampa.

⁴ La continuità con le manifestazioni più antiche risulta elemento frequente: è segnalata a proposito della Sicilia da G. Agnello (*Architettura bizantina in Sicilia*, Firenze, 1952, pagg. 206-207 n. 7, 214, 267) e della Puglia da C. D. Fonseca (*Civiltà rupestre in terra Jonica*, Roma, 1970, pag. 18).

colo: una possibile prova la serie di borghi e di edifici che la bolla dell'852 di Leone IV a Virobono, vescovo di Tuscania, ci segnala¹. Questa è da leggersi come una mappa di una attività edilizia ormai vasta, base alla formazione delle nuove entità urbane. Centri rupestri come Montecasoli (fig. 2), Blera, Palazzolo² (fig. 3), testimonianti presenze dal momento italico, si realizzeranno ben presto nella nuova entità strutturale — il castello o la torre — che li chiude e li evidenzia trasformandoli in più attuali gangli economico-territoriali — citabile il caso del villaggio rupestre di Corviano³ (fig. 4).

L'insediamento monastico continuerà invece nella antica morfologia rupestre secondo una tradizione che trova indubbe radici nella regola benedettina, mentre il richiamo al momento attuale viene solo registrato dall'icnografia e dalla decorazione (esempio tipico il romitorio di Poggio Conte ad Ischia di Castro).

Sotto l'aspetto dell'evoluzione territoriale il fenomeno del nucleo religioso rupestre non crea antitesi alle strutture viarie né sembra proporre alternative al fenomeno urbano⁴. Al contrario sembra innestarsi in quella strutturazione dell'agro secondo il profilo di partizione territoriale adottato fin dall'epoca pre-classica⁵. Il centro rimane evidenza urbana e ganglio viario: non emergono, infatti, dall'indagine topografica degli insediamenti religiosi rupestri contenuti alternativi al nucleo in cui

¹ La bolla è riportata da S. Campanari, *Tuscania e i suoi monumenti*, Montefiascone, 1856, II, pag. 92 e sgg.

² Per i primi si rimanda allo studio topografico citato di G. F. Gamurrini - A. Cozza - A. Pasqui - R. Mengarelli (*Carta archeologica d'Italia. Materiali per l'Etruria e per la Sabina*, Firenze, 1972, *passim*). Su questo problema è in corso da parte di chi scrive uno studio.

A Palazzolo appaiono serie di grotte rupestri sorrette al centro da pilastri secondo uno schema frequente anche in insediamenti religiosi il cui prototipo è forse da ricercarsi a S. Cesareo a Civita Castellana.

³ Sul castello di Corviano notizie in: A. Ferruzzi, *Soriano nel Cimino*, Viterbo, 1900, pag. 93; G. Silvestrelli, *Città, castelli e terre della regione romana*, Città di Castello, 1914, pagg. 499-500.

Da sottolineare che gli ambienti rupestri di Corviano (una serie di vani quadrati con nicchiette alle pareti, buchi per terra, scale di accesso) non si differenziano dalla tipologia frequente nel territorio. Essi risultano oggi inclusi nel tracciato di cinta del castello medioevale.

È stata compiuta da parte di chi scrive una campagna di scavo alla necropoli rupestre di Corviano (lo studio relativo è in bozze per il Bollettino d'Arte).

⁴ Per l'indagine del fenomeno in altre zone cfr.: G. Uggeri (*Gli insediamenti rupestri medioevali: problemi di metodo e prospettive di ricerca*, in *Archeologia Medievale*, I (1974), pagg. 195-230).

⁵ Cfr. E. Sereni, *Città e campagna dell'Italia Preromana*, in *Convegno sulla città etrusca*, Bologna 1966, Bologna 1970, pagg. 109-138.

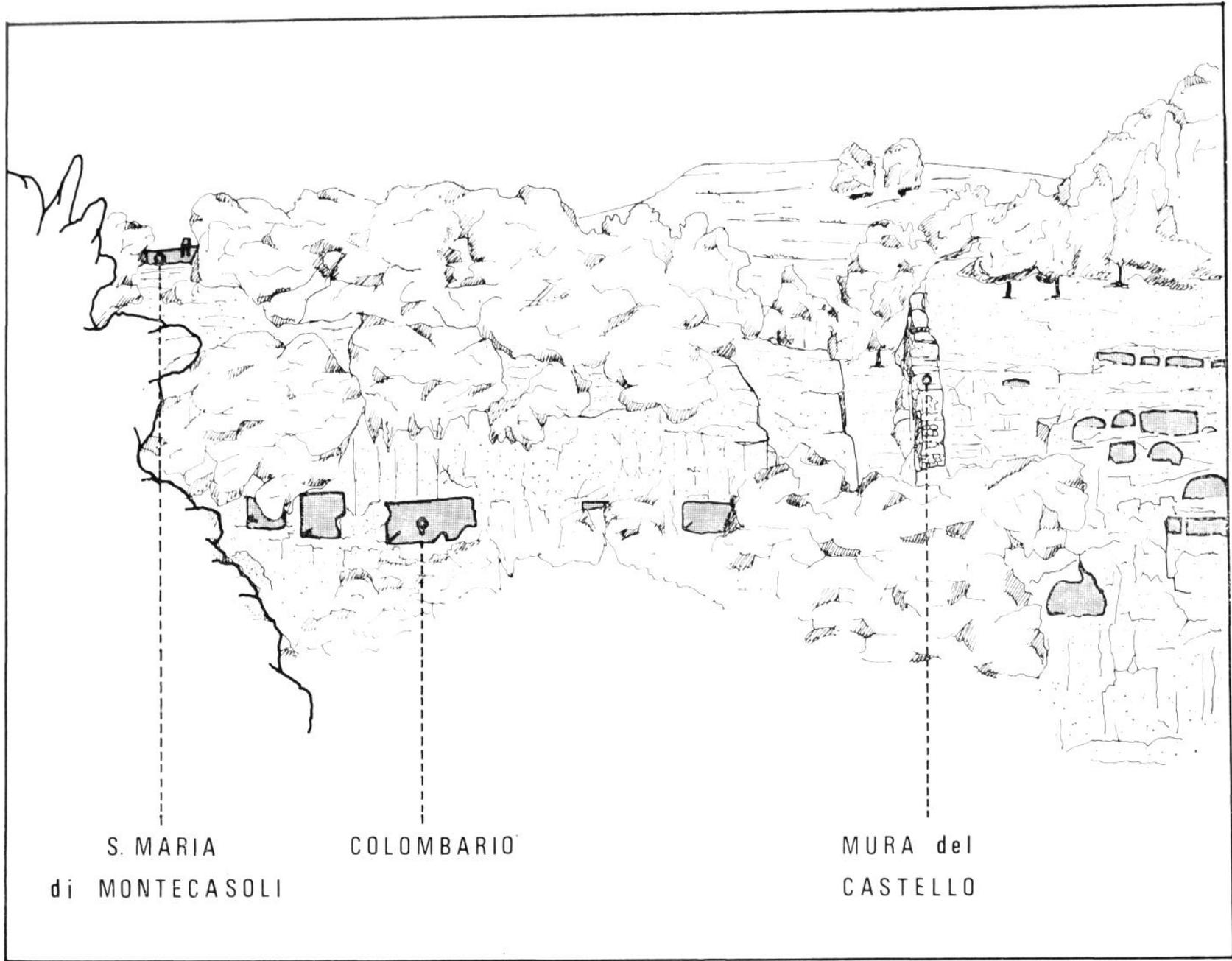


Fig. 2 - RICOSTRUZIONE GRAFICA DEL CENTRO DI MONTECASOLI.

(F. Picchetto)

essi si inseriscono. Questa ipotesi si evidenzia sia dalla lettura del rapporto tra i complessi e i percorsi — evidenti gli esempi sutrini sulla Cassia; del centro di Castel S. Elia sull'antico percorso tra Nepi e Falerii Veteres (Civita Castellana); di Montecasoli tra Ferento e Bomarzo, del gruppo di Civita Castellana che recupera Falerii Veteres¹ — che dalla stessa notizia documentaria: è il centro di Vignanello ad essere indicato nella bolla di Leone IV come « Vilianellum monachorum »². Ne risulta, dunque, l'inserzione della entità monastica nel tessuto urbano e territoriale: essa non si evidenzia come un « distinguo », realizzandosi, anzi, in parallelo al nucleo rupestre domestico³. Tutto ciò sembrerebbe poter rientrare in un piano di organizzazione sociale attribuibile ai centri benedettini⁴. Da segnalare come solo nelle formulazioni cronologicamente più avanzate l'inserzione monastica si presenti come antitesi al centro urbano (nuclei intorno ad Ischia di Castro e a Vignanello) denunciando palesamente quell'isolamento dalla vita sociale sottolineato da Rutilio Namaziano⁵ a proposito dei primi anacoreti.

Di questa più antica fase rimangono, soprattutto, notizie documentarie relative ad Eutizio di Ferento e a Sentias di Blera⁶ che ci provano sia la partecipazione dell'ambiente ad ogni situazione storica che l'inserimento del fenomeno monastico in un'area preparata al vivere in grotta — si confronti la descrizione data dal Pennazzi della grotta di S. Cataldo a Ferento con le morfologie presenti nel territorio⁷. Ben presto, tuttavia, l'organizzazione benedettina verrà a inglobare i fermenti precedenti: tipico il caso del monastero sorto a Blera, ricordato da Gregorio Magno (Ep. IX,96)⁸.

¹ Si rimanda per la situazione topografica degli insediamenti di Civita Castellana a: J. Raspi Serra, *Insedimenti e viabilità in epoca paleocristiana nell'Alto Lazio*, in *Atti del III Congresso di Archeologia Cristiana. Antichità Altoadriatiche* 1972, Trieste, 1974, pagg. 391-405.

² Si rimanda alle schede relative la precisazione in tema topografico degli insediamenti gravitanti intorno a Vignanello.

³ P. Orsi (*Sicilia Bizantina*, Tivoli, 1942, pag. 18) sottolinea il rapporto tra morfologie domestiche e religiose.

⁴ Si rimanda a T. Leccisotti (*Aspetti e problemi del Monachesimo in Italia*, in *Il Monachesimo nell'Alto Medioevo e la formulazione della civiltà occidentale, IV Settimana di Studio*, Spoleto 1956, Spoleto 1957, pagg. 311-337) per i problemi relativi al monachesimo, anche benedettino, e per l'attività esercitata riguardo alla riorganizzazione civile.

⁵ *De redivu*, I, 35-42.

⁶ Si rimanda a J. Raspi Serra, *Abitati e cimiteri cristiani nella Tuscia*, in *Atti del IX Congresso Int. di Archeologia Cristiana*, Roma, 1975, in corso di stampa.

⁷ S. A. Pennazzi, *Vita del glorioso S. Eutizio*, Montefiascone, 1721, pag. 13.

⁸ Sul Monastero di Blera cfr. P. F. Kehr, *Italia Pontificia, II, Latium*, Berolini, 1907, pag. 205. Nel testo di G. F. Gamurrini — A. Cozza — A. Pasqui —



Fig. 3 - PALAZZOLO (VASANELLO), VILLAGGIO RUPESTRE. UN INTERNO.

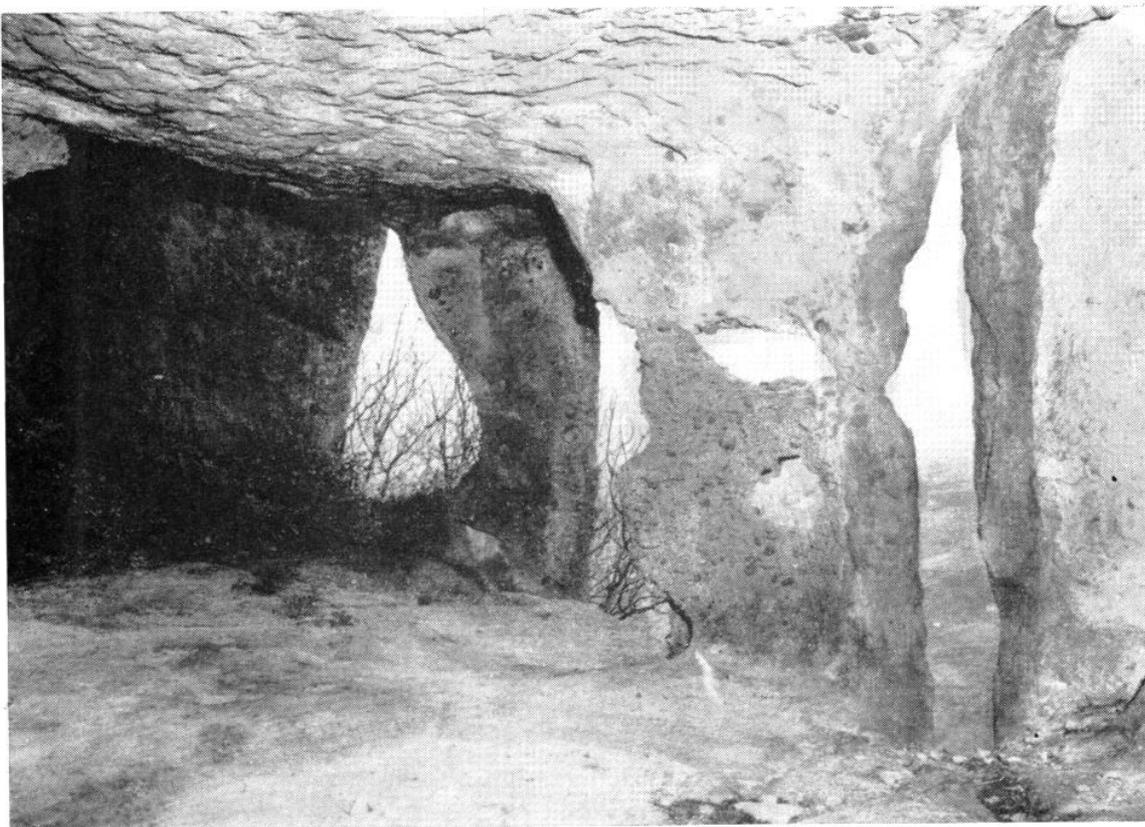


Fig. 4 - CORVIANO, VILLAGGIO RUPESTRE. UN INTERNO.

La diffusione dell'ordine di S. Benedetto¹, relazionata a volte solo alla presenza di edifici a rudere², si impernia nel territorio a ben noti insediamenti quali i nuclei del Soratte e di Castel S. Elia³. Testimonianze ci sono inoltre tramandate per l'Abbazia di Mugnano e notizie storiche per il complesso di S. Fortunata a Sutri⁴, mentre antichi romitaggi sono ricordati a ridosso del Monte Acuziano (Farfa)⁵: ancora nella bolla di Innocenzo IV del 1244 sono assegnati alle dipendenze di S. Lorenzo fuori le mura S. Eutizio, Balsignano, S. Nicolò, S. Maria di Luco⁶.

Nell'indagare gli assunti territoriali in tema rupestre si è potuto con facilità ascrivere alla vita monastica o, comunque, all'uso religioso, i contesti nei quali erano di chiaro ausilio l'evidenza documentaria — Castel S. Elia; Sutri, S. Fortunata — o precisi indizi morfologici — Sutri, S. Maria del Parto; gli esempi di Civita Castellana; S. Giovanni a Pollo; Montecasoli; i complessi di Ischia di Castro e di Vallerano —. Negli altri

R. Mengarelli, *Carta Archeologica d'Italia. Materiali per l'Etruria e per la Sabina*, Firenze, 1972, pag. 170 n. 19 è ricordato a Blera una fontana di « S. Sensia ». Una grotta dedicata a San Giuliano è ricordata a Barbarano dal Rossi Danielli (*Gli Etruschi nel Viterbese*, Viterbo, 1962, II, pag. 282 n. 1).

¹ Sulla diffusione dell'Ordine di S. Benedetto nella zona: A. Bertini Calosso, *Gli affreschi della Grotta del Salvatore presso Vallerano*, in *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria* XXX (1907), pagg. 189-241.

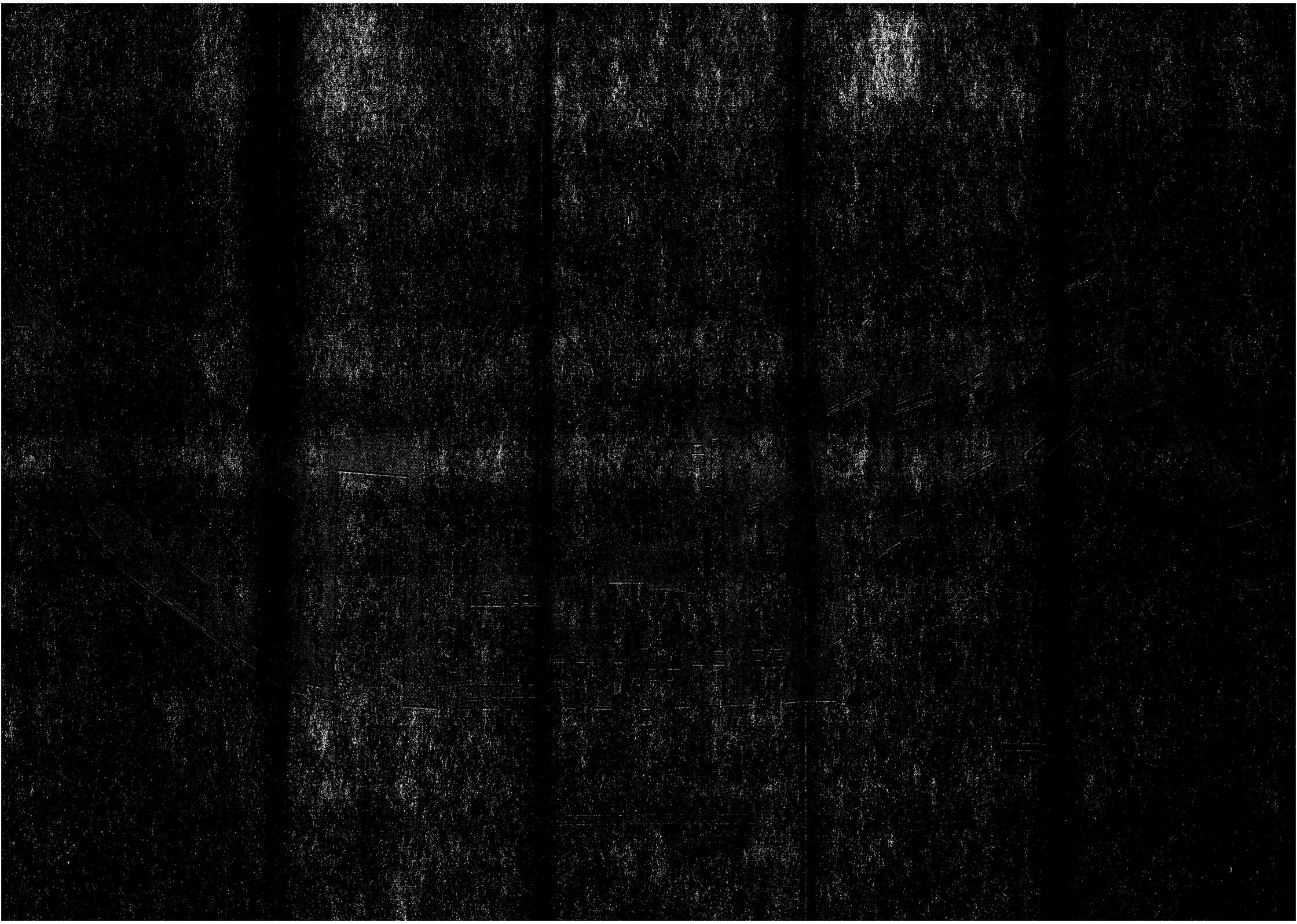
² Ciò, ad esempio, riguardo al monastero posto sul monte Monastero (G. F. Gamurrini - A. Cozza - A. Pasqui - R. Mengarelli. *Carta Archeologica d'Italia. Materiali per l'Etruria e per la Sabina*, Firenze, 1972, pag. 148).

³ Del primo non esistono oggi superstiti testimonianze rupestri; la grotta di S. Leonardo nel secondo potrebbe relazionarsi al sistema di celle collegate ad un centro rappresentato dal nucleo sacro, come avviene in altri esempi, quali i complessi intorno a Vallerano e ad Ischia di Castro. Per i due complessi si rimanda a Gregorio Magno (*Dial. I, 7, 1, 8; Ep. III, 50*): da notare che nella valle Suppentonia esistevano due monasteri: uno di S. Benedetto e l'altro di S. Elia. Non è chiaro a quale dei due si riferisca il passo di Gregorio (su Castel S. Elia e sul Soratte anche: G. Tomassetti, *La campagna romana, antica, medioevale e moderna*, Roma, 1913, III, pagg. 156 e sgg.; 365 e sgg.).

⁴ L. Vittori, *Memorie archeologico-storiche di Polimanzio, oggi Bomarzo*, Roma, 1846, pag. 16; C. Nispi Landi, *Storia dell'antichissima città di Sutri*, Roma, 1887, pagg. 300; 390; 573. Gregorio Magno (*Dial. VI, 27; Ep. I, 12*) ricorda un monastero ad *Urbs Vetus*.

⁵ J. Schuster, *Della basilica di San Martino e di alcuni ricordi farfensi*, in *Nuovo Bullettino di archeologia cristiana*, VIII (1902), pagg. 47-54.

⁶ Delle località citate rimangono a S. Eutizio il noto insediamento cristiano (G. di S. Stanislao, *S. Eutizio di Ferento*, Roma, 1883, passim), a Balsignano (Pantane) un nucleo rupestre ad apertura rettilinea; ruderi degli edifici basilicali a S. Nicolò e a S. Maria di Luco. Per la completa menzione dei beni del monastero di S. Lorenzo « nel campo Verano » nel territorio della Tuscia cfr.: C. De Cupis, *Le vicende dell'agricoltura e della pastorizia nell'agro romano*, Roma, 1911, pagg. 529 e sgg.



casi solo assonanze tipologiche hanno indotto ad un'ascrizione ipotetica. Ciò per i nuclei intorno a Sant'Eutizio, quelli di Tuscania e di Norchia. Il particolare aspetto sembra inoltre denunciare ipotesi attributive per alcuni esempi, come il nucleo pentagonale nella piana di Soriano, anche se nulla con sicurezza induce ad un criterio selettivo rispetto ad elementi domestici¹. Uno stretto rapporto morfologico relaziona, infatti, i complessi trogloditici religiosi alle tipologie domestiche di Sutri (fig. 5), Corchiano, S. Eutizio o Vasanello... base comune gli ambienti quadrilateri, spesso forniti di vasche per la raccolta dell'acqua, movimentati da nicchie o fori, a volte a due piani raccordati da scale, partiti da pilastri, con limitate aperture, animati sulla fronte da incassi a timpano che inducono ad ipotizzare completamente lignei². Elementi che evidenziano gli esempi presentati e li pongono in rapporto alle tematiche già sottolineate dall'Orsi e dall'Agnello in Sicilia o dal Fonseca in Puglia³, testimoniandoci vaste rispondenze possibili, d'altra parte, per la stessa semplicità dei caratteri e per il loro assoluto rispondere, almeno nei nuclei più antichi culturalmente non elaborati, alle prime esigenze vitali, come tali comuni ovunque e presenti in ogni utilizzazione laica o religiosa.

Ogni ricerca di individuazione cronologica dei nuclei ci appare, dunque, sterile se conclusa nell'elemento singolo: solo possibile, a livello di una più profonda indagine, si rivela, invece, la lettura dell'inserzione che in piano urbano e territoriale ogni complesso ha esercitato.

Di conseguenza, il momento dell'iter temporale può essere individuato grazie alla verifica del ruolo svolto dall'elemento in relazione all'economia politica di cui viene ad essere partecipe. Questo tentativo di indagine verrà dato nella conclusione di questo studio: tuttavia esso potrà essere

¹ Sulla diffusione del vivere in grotte in epoca medioevale, testimoniata da elementi legati alla tradizione quali la grotta detta di Orlando a Sutri (G. F. Gamurrini - A. Cozza - A. Pasqui - R. Mengarelli, *Carta archeologica d'Italia. Materiali per l'Etruria e per la Sabina*, Firenze, 1972, pag. 129 n. 3), anche E. Di Paolo - G. Colonna, *Necropoli rupestri d'Etruria: Castel d'Asso*, Roma, 1970, pagg. 62-63.

Sulla morfologia degli edifici rupestri: L. Rossi Danielli, *Gli Etruschi nel Viterbese*, Viterbo, 1959-1962, I, pag. 27. Non riteniamo di particolare ausilio le numerose croci incise o dipinte all'interno dei vani.

² Si rimanda a: G. F. Gamurrini - A. Cozza - A. Pasqui - R. Mengarelli, *Carta Archeologica d'Italia. Materiali per l'Etruria e per la Sabina*, Firenze, 1972, pag. 381.

³ Cfr. P. Orsi, *Sicilia Bizantina*, Tivoli, 1942; G. Agnello, *Architettura Bizantina in Sicilia*, Firenze, 1952; C. D. Fonseca, *Civiltà rupestre in terra Jonica*, Roma, 1970, a cui si rimanda per ulteriore bibliografia relativa ai complessi pugliesi.

solo un'anticipazione di un discorso più ampio in atto da parte di chi scrive, che vede implicati, oltre al territorio, i centri urbani: i due poli, cioè, entro cui si realizzano gli insediamenti religiosi.

* * *

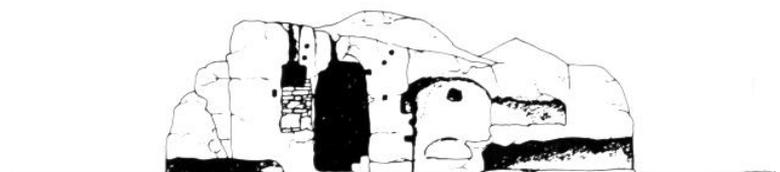
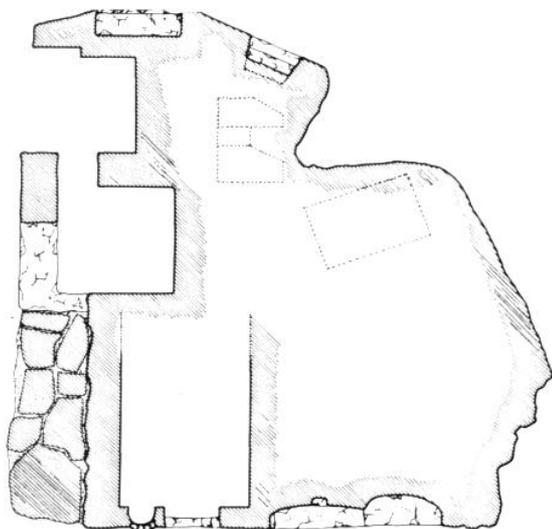
SORIANO, zona Fosso Castello – Fosso Sanguetta – Fig. 6

Insediamento rupestre.

Riferimento I.G.M.: 137 II N.O.

Nucleo a base pentagonale che sfrutta il dislivello del terreno da quota 291 a 286, oggi isolato e circondato da campi a colture (livello del piano di campagna, attualmente rialzato). Realizzato nel tufo e probabilmente fortemente manomesso, presenta numerose crepe forse causate da movimenti tellurici.

Nel livello più basso si realizza la fronte mossa da diverse aperture. Da destra un arcosolio rettilineo profondo (mt. $0,75 \times 2 \times 0,80$) a fondo curvilineo, oggi comunicante, a causa di una frana, con un nicchione



(F. Picchetto)

Fig. 6 – SORIANO, ZONA FOSSO CASTELLO – FOSSO SANGUETTA, INSEDIAMENTO RUPESTRE. PIANTA; PROSPETTO.

ricavato nel tufo (mt. $2,80 \times 2 \times 0,70$). Quest'ultimo presenta numerose opere di modifica del masso: nel fondo in basso un piccolo arcosolio franato nella volta (mt. $0,60 \times 1,80$) e nell'aggetto; in alto una nicchia quadrilatera (mt. $0,35 \times 0,35 \times 0,20$), entrambi distanziati circa a mt. 1,10; nel fianco sinistro una nicchia semiellittica (mt. $0,65 \times 0,45 \times 0,15$) separata in basso per mezzo di un dente (h mt. 0,15) da un'intacca rettangolare, probabilmente inclusa nella struttura dell'arcosolio minore. Ipotizzabile una partizione in due piani del nicchione: in essi dovevano situarsi l'arcosolio descritto, e un secondo sottostante, oggi interrato e chiuso a causa del livello più alto del piano di campagna (ridotto a mt. h $0,95 \times 4 \times 0,30$).

Un montante percorso da due fori circolari e uno quadrilatero forma lo stipite sinistro dell'entrata (mt. $1,50 \times 3,15$) conclusa rettilineamente (oggi in parte manomessa e limitata da una soglia — mt. $0,05 \times 3,15 \times 0,30$ —) e completata da uno sfatatoio in alto a sinistra. Sul lato sinistro una tamponatura semicircolare è realizzata mediante (dal basso) massi e conci legati da poca malta (l'uso di costruire con materiali legati alla roccia è presente a Bomarzo, Montecasoli, Norchia, Pallazolo...) lasciando in alto un'apertura quadrilatera (mt. $0,60 \times 0,60$) terminante in uno sfatatoio. La parete è limitata in basso da un altro probabile arcosolio o nicchia naturale (mt. $0,40 \times 3,20 \times 0,10$).

L'ambiente (mt. $3,50 \times 5$) presenta all'interno un andamento rettangolare a copertura piana. Nel fondo una nicchia non regolare (mt. $0,30 \times 0,30 \times 1,00$) e una piccola cavità (mt. $0,30 \times 0,15$). La destinazione attuale dell'ambiente a fienile impedisce ogni più accurata indagine: risulta, dunque, impossibile verificare il completo andamento interno.

L'angolo esterno del nucleo all'estrema sinistra è franato.

Lungo il dislivello del terreno, nel senso longitudinale si apre, all'esterno, nel masso un'entrata rettilinea (mt. 3) separata da un montante naturale (larghezza mt. 2) con funzione di pilastro. L'ambiente a cui si accede, ugualmente all'altro ridotto a fienile, si organizza in due vani: il primo (mt. 3×3) comunicante all'esterno per mezzo dell'apertura già indicata, il secondo (mt. 3×3) per mezzo di una finestra rettilinea (h non misurabile; mt. 2×1). I due ambienti sono collegati da un corridoio (mt. $1 \times 0,90$). La zona sul retro, più elevata, presenta una vasca rettangolare (mt. $4 \times 2,30 \times 0,65 \times 0,40$) ricavata lungo la roccia.

Tre gradini di una scala trapezoidale nel banco conducono alla sommità del nucleo, piana, salvo una emergenza a cono in relazione al primo arcosolio (sulla fronte), e un leggero andamento semicircolare sopra la porta di ingresso. Sul piano superiore due vasche: una rettangolare (mt. $1,80 \times 3 \times 0,80$) e una composta da due elementi pentagonali rac-

cordati da un rettangolo al centro (mt. $1,75 \times 2,40 \times 0,20$) richiamano tipologie indicate dal Magni (*I massi-avelli della regione cunense*, in *Rivista Archeologica della provincia e antica diocesi di Como*, 1922, fasc. 82, 83, 84, pgg. 3-120).

Bibliografia:

V. D'Arcangeli, *I monumenti archeologici ed artistici di Soriano nel Cimino e delle zone limitrofe*, Soriano nel Cimino, 1967, pag. 20.

SORIANO, Sant'Eutizio, Casale S. Pietro – Figg. 7, 8.

Insediamiento rupestre

Riferimento I.G.M.: 137 II N.O.

Su una piccola altura, in prossimità di un casale del XVII secolo, rimane un insediamento scavato nel tufo (che probabilmente si collegava agli altri della zona di Sant'Eutizio mediante un percorso viario ancora



Fig. 7 – SORIANO, SANT'EUTIZIO, CASALE S. PIETRO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, FRONTE (PARTICOLARE).

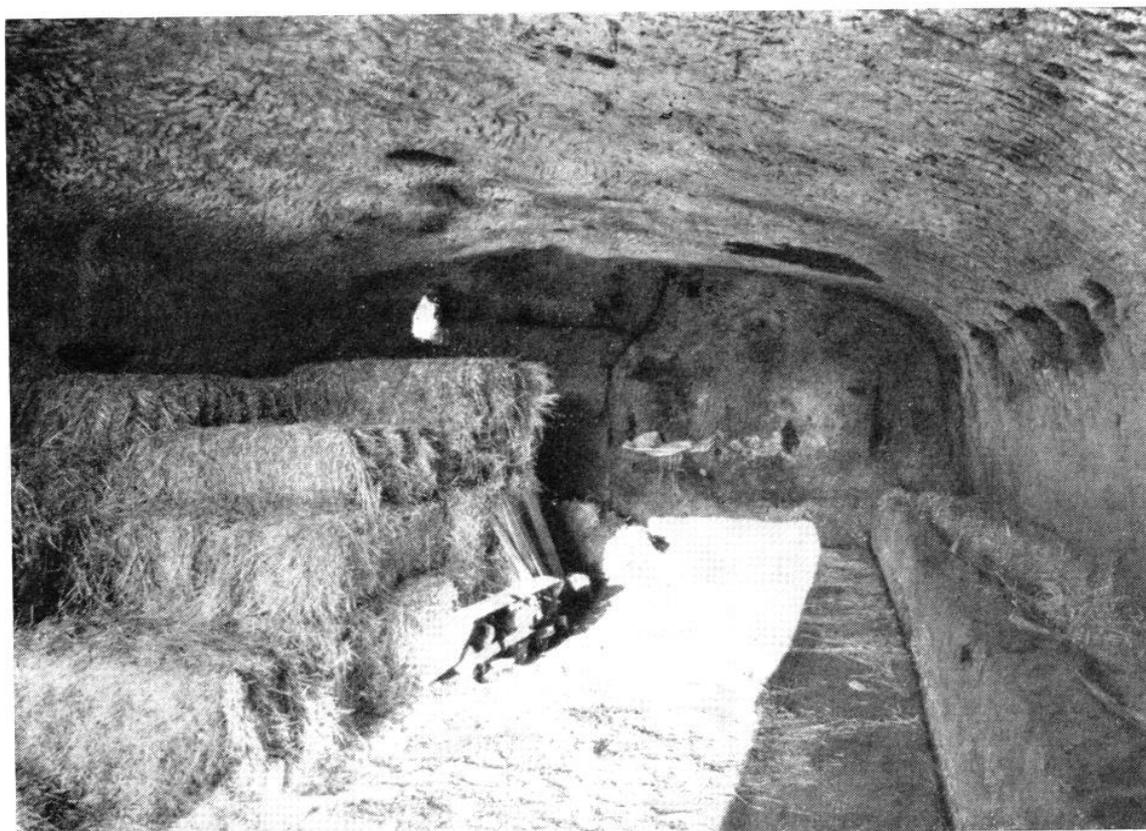


Fig. 8 - SORIANO, SANT'EUTIZIO, CASALE S. PIETRO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, AMBIENTE CENTRALE, INTERNO.

evidenziato nelle vicinanze da una tagliata), partito in tre ambienti, oggi privo del probabile completamento superiore.

L'attigua aia, nel banco, è marcata da un bordo che potrebbe essere la base di un'altro ambiente naturale.

Dei tre ambienti che si aprono nel parallelepipedo di tufo, quello centrale a soffitto a sesto ribassato ha un andamento a pianta rettangolare. Pareti scalpellate, limitate in basso da banchi chiusi da bordi (h mt. 0,70), oggi mangiatoie (simili nell'insediamento rupestre di Norchia). L'entrata rettilinea ha sull'architrave, al centro, inciso un disco incassato.

L'ambiente a destra, simile nella volta al precedente, accessibile per mezzo di un'entrata arcuata chiusa da una ghiera, presenta due nicchiette sulla parete rettilinea di fondo e un basso gradino a sinistra. Il vano a sinistra di piccole dimensioni ha un soffitto a botte scalpellato come le pareti percorse da nicchie (tre in tutto). L'apertura è ad andamento rozzamente ogivale.

Il fianco sinistro del nucleo, volto a Nord, completamente squadrato, è mosso da un gioco di doppie riseghe affrontate. Oggi i livelli del piano di campagna sono rialzati.



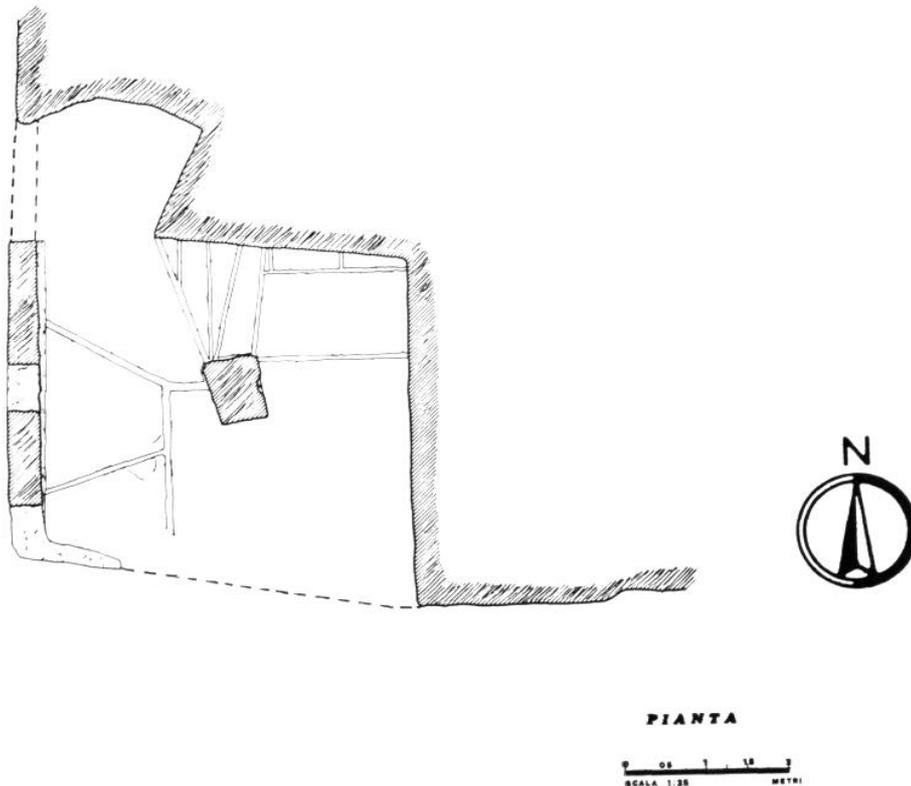
Fig. 9 - SORIANO, SANT'EUTIZIO, CASALE FERRI, UN AMBIENTE NEL FRONTE ORIENTALE DELLA COLLINA, INTERNO.

SORIANO, Sant'Eutizio, Casale Ferri – Fig. 9, 10.

Insediamiento rupestre

Riferimento I.G.M.: 137 II N.O.

Su una bassa collina, limitata alla base da una tagliata, doveva sorgere un insediamento ad ipogei, probabilmente a diversi piani (oggi la collina è stata livellata nella sommità per costruzioni agricole), e un colombario, ora distrutto, di cui alcuni frammenti sono conservati nel piccolo museo del Santuario di Sant'Eutizio mentre, sull'aia, rimane ancora un frammento erratico. Probabile che a questo insediamento



(F. Picchetto)

Fig. 10 – SORIANO, SANT'EUTIZIO, CASALE FERRI, INSEDIAMENTO RUPESTRE, TERZO VANO NEL FRONTE OCCIDENTALE DELLA COLLINA, PIANTA.

si riferisca G. di Stanislao nella descrizione di una necropoli e di un colombario nelle vicinanze di Soriano.

Da sottolineare il fatto che la zona è oggi completamente sconvolta da numerosi sbancamenti.

La sommità, con piattaforma sul banco, è accessibile dal basso mediante un sentiero a tornanti scavato nel masso. Manomissioni successive, consistenti in allargamenti, hanno modificato l'andamento originario del viadotto.

Dietro il casale, risalente in parte al XVII secolo, che corona l'altura, una piattaforma ricavata nel banco — rettangolare (mt. $14 \times 9,5$), con breve bordo su tre lati — sembra la base di un ipogeo. Risulta infatti che nel 1955 vennero abbattute, oltre al citato colombario, alcune grotte, una delle quali con lungo cunicolo.

Anche le espressioni alla base della collina sono oggi estremamente modificate. In effetti le cavità che si dovevano aprire sul versante orientale a strapiombo, oggi invaso dalla vegetazione, sono attualmente ridotte solo a due ambienti, modificati nell'andamento e divisi da una parete che riduce uno di essi a rimessa. Quest'ultimo vano presenta nelle pareti nicchiette ed un loculo rettilineo sul fondo; un pilastro, con piccole cavità (base aggettante lievemente: h c. mt. 0,50), conclude, a sinistra, il muro di tramezzo. Nella parete destra nicchie tamponate. Il piano di calpestio non è originale.

L'altro ambiente, a livello più alto, è introdotto da un corridoio sostenuto a sinistra da una parete tagliata (probabilmente parte di un ambiente franato) in cui è ricavata una nicchia. Esso sfocia in un vano, scavato nella roccia, a base quadrata, coperto da un voltone cuspidato che si denuncia interrotto sulla fronte.

Simile la situazione nella fascia occidentale del colle dove si aprono una serie di cavità, oggi manomesse e riadattate. La prima di esse si presenta come un grande ambiente naturale diviso in due da un rozzo pilastro. Segue una grotta, oggi porcile, chiusa da un muretto formato da blocchi lavorati.

Il terzo vano con soffitto piano, partito da un pilastro squadrato, ha un andamento quadrilatero, apertura sulla parete sinistra ed accesso rettilineo verso Sud; comunicante è un piccolo ambiente, tamponato recentemente nella parte Ovest da blocchi di tufo.

La collina proseguendo ancora verso Ovest sembra franata: sotto la vegetazione appare una cavità in parte crollata.

Bibliografia:

G. di S. Stanislao, *Memorie archeologiche e critiche...*, Roma, 1886, pag. 79.

SORIANO, Poggio S. Lorenzo - Figg. 11, 12.

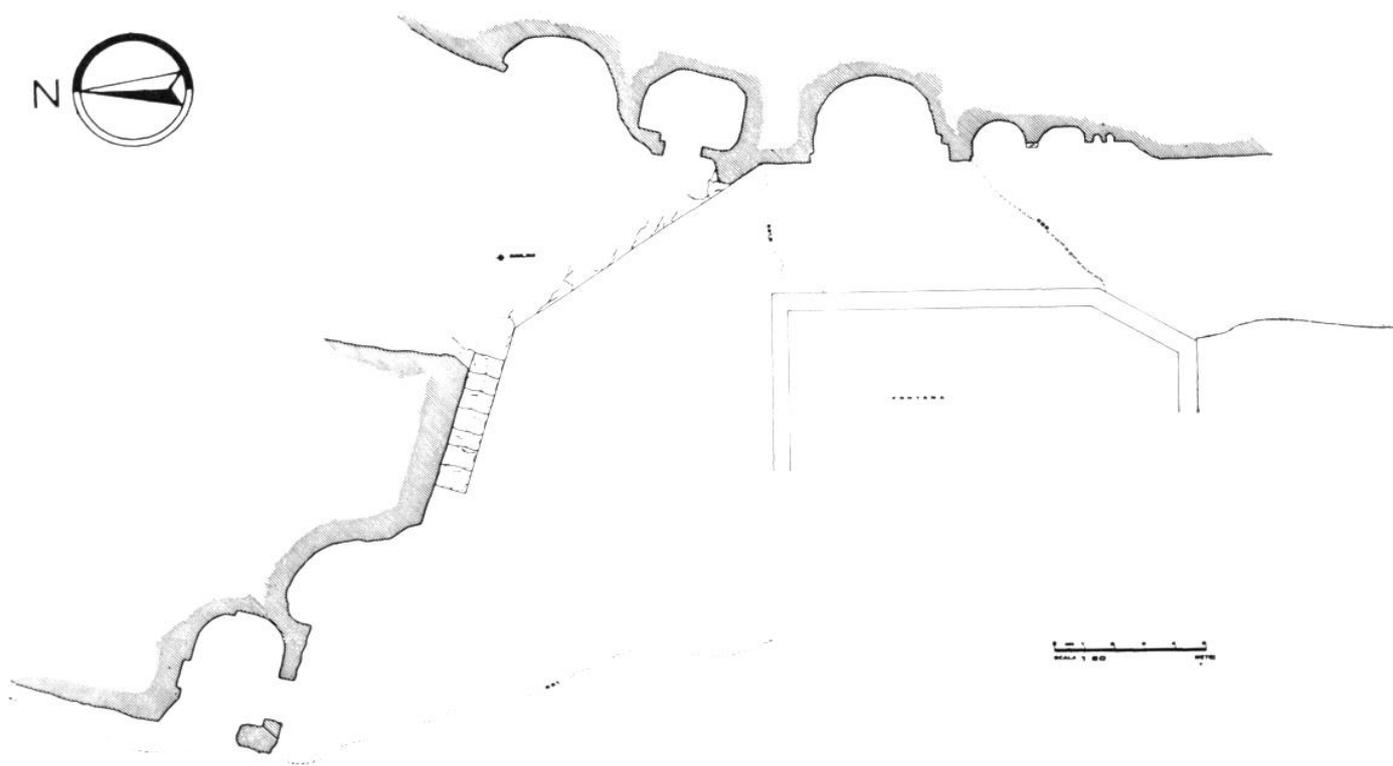
Insediamiento rupestre

Riferimento I.G.M.: 137 II N.O.

La tagliata che segue il crinale del Poggio S. Lorenzo raggiunge una zona pianeggiante limitata, a sinistra, da una vasca (costruzione moderna, a due piani, in cui si raccoglie acqua sorgiva), a destra, dalla parete di roccia. La strada disegna un semiarco lungo il quale, dalla parte del monte, si estende un insediamento, tipologicamente vario, ricavato nella roccia.

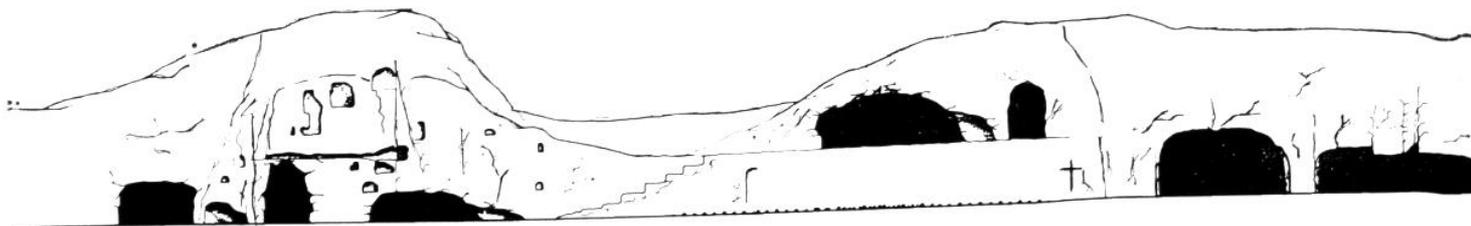
Giungendo da Sud si apre per primo un doppio ambiente ad andamento curvilineo, oggi quasi unificato (salvo che per un pilastro mediano), probabilmente manomesso nella sua profondità per l'allargamento della sede stradale. Il vano a volta piana non presenta aperture o nicchie sulle pareti (misure complessive: mt. $3,70 \times 1 \times 1,35$).

Segue una cavità di ampiezza maggiore con ingresso ad arco ribassato, a pianta semicircolare, con volta a sesto schiacciato, priva di aper-



(F. Picchetto)

Fig. 11 - SORIANO, POGGIO S. LORENZO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, PIANTA.



(F. Picchetto)

Fig. 12 – SORIANO, POGGIO S. LORENZO, INSEGIAMENTO RUPESTRE, PROSPETTO.

ture o nicchie sulle pareti. La fronte è oggi tamponata da due tipi di murature recenti: una a blocchi grezzi con poca malta, un'altra a tufi regolari (misure complessive: mt. 2,20 × 4,80 × 3).

La fronte del gradone di roccia (mt. h 2,15) non presenta per un tratto di 19 mt. alcuna apertura. La superficie naturale, solo interrotta da una croce latina incisa (mt. 0,80 c. × 0,50 c.) e da un accenno di nicchia, si conclude alla base di una scala nella roccia che porta al ripiano naturale superiore mediante otto alzate. Qui si aprono due cavità: una naturale (mt. 1,85 × 3,80 × 1,90) ed una seconda modificata (mt. 2 × 2,50 × 1,30), dall'apertura assai stretta (mt. 1,15). Il ripiano, oggi destinato a cultura, è franato in alcune parti del ciglio.

La scala doveva essere elemento di raccordo di una serie di ambienti ricavati nella roccia a livello superiore, oggi adibiti a magazzini. A livello del tracciato ai piedi della scala, si apre una fronte franata con bassa cavità naturale (mt. 1 × 1 × 3). La superficie, solo per un breve tratto non modificata, presenta piccole cavità. Questo tratto è ortogonale ad una parete completamente scalpellata, limitata in basso da un'intacca (mt. 0,20 c. × 4,40 × 0,20) che nella zona superiore si movimentava per la presenza di due nicchie irregolarmente semicircolari e di una terza dal disegno non definibile, concludendosi in un andamento a sezione semicircolare.

Nella zona inferiore si schiude un'apertura ad andamento ogivale con soglia, oggi manomessa nelle strutture, che immette in un vano ridotto a soli tre lati, a pianta curvilinea (mt. 2,30 × 3 × 3,70); nel fondo una nicchia rettangolare (mt. 1,30 × 0,20 × 1). Sulla parete esterna del montante due nicchiette sovrastano una cavità irregolare.

Oltre lo sperone di roccia, si presenta una morfologia naturale, salvo

che per due nicchioni franati vicino al montante angolare che reca tracce di interventi.

Ipotizzabile una serie di ambienti legati a quello ancora con nicchie che potrebbe avere avuto uno sviluppo quadrangolare, come sembrerebbero attestare i due resti di pareti ortogonali (uno si evidenzia appena sul lato Ovest). L'ambiente probabilmente coperto a botte (rimane la fronte con andamento semicircolare) poteva avere un solaio incassato nell'intacca. Successivi sconvolgimenti ambientali dovrebbero aver mutato la morfologia del nucleo.

NOTIZIE DOCUMENTARIE:

Bolla di Leone IV a Virobono vescovo di Tuscania, 858 (S. Campanari, *Tuscania e i suoi monumenti*, II, Montefiascone, 1856, pag. 92 e sgg.), menzionante la pieve di S. Lorenzo in Palmule da identificare con il Poggio S. Lorenzo.

Bibliografia:

G. di S. Stanislao, *Memorie archeologiche e critiche...*, Roma, 1886, pag. 92.

NORCHIA, Crinale Nord della Basilica S. Pietro. – Figg. 13, 14, 15.

Quattro ambienti rupestri, con adiacente un colombario¹.

Riferimento I.G.M.: 137 III S.O.

136 II S.E.

Dal pianoro, leggermente degradante nella zona Ovest compresa tra l'abside della Chiesa di S. Pietro e lo strapiombo sulla valle del Biedano, si diparte un piccolo sentiero tortuoso che scende lungo il costone Nord per un dislivello di circa mt. 4. Sulla quota uniforme raggiunta si aprono quattro vani o stanze scavate nella roccia tufacea.

Stanza A – Quadrilatera: misura mt. 3 × 4,75 × 4. Rettilinee le pareti Ovest ed Est, mosse da nicchie semicircolari le pareti Sud e Nord.

L'entrata nella parete Nord ad apertura rettilinea (mt. 2,20 × 1,45) è limitata da due nicchie (mt. 0,70; 0,90 × 0,45 × 0,70) a sesto allungato chiuse sulla fronte da un gradino rialzato.

¹ Non ci sono elementi per potere identificare questi ambienti con la grotta di S. Vivencio ricordata dal Rossi Danielli presso Norchia (*Gli Etruschi nel Viterbese*, Viterbo, 1962, II, pag. 282 n. 1).

Quattro nicchie, morfologicamente simili, si aprono sulla parete Nord (mt. 0,90; 1; 0,80; 0,90 × 0,45 × 0,80) uguali nell'altezza e nella profondità.

Sulla parete Est due piccole aperture ad incasso (sezione angolare) e due (sezione semicircolare) con montante al centro; sulla parete Ovest un'apertura ad arco posteriore che immette nella stanza B.

Stanza B – Quadrilatera (il lato Ovest è obliquo rispetto all'asse): misura mt. 4 × 4,50 × 4,3.

L'apertura rettilinea simile a quella della stanza A mette in comunicazione l'ambiente con l'esterno.

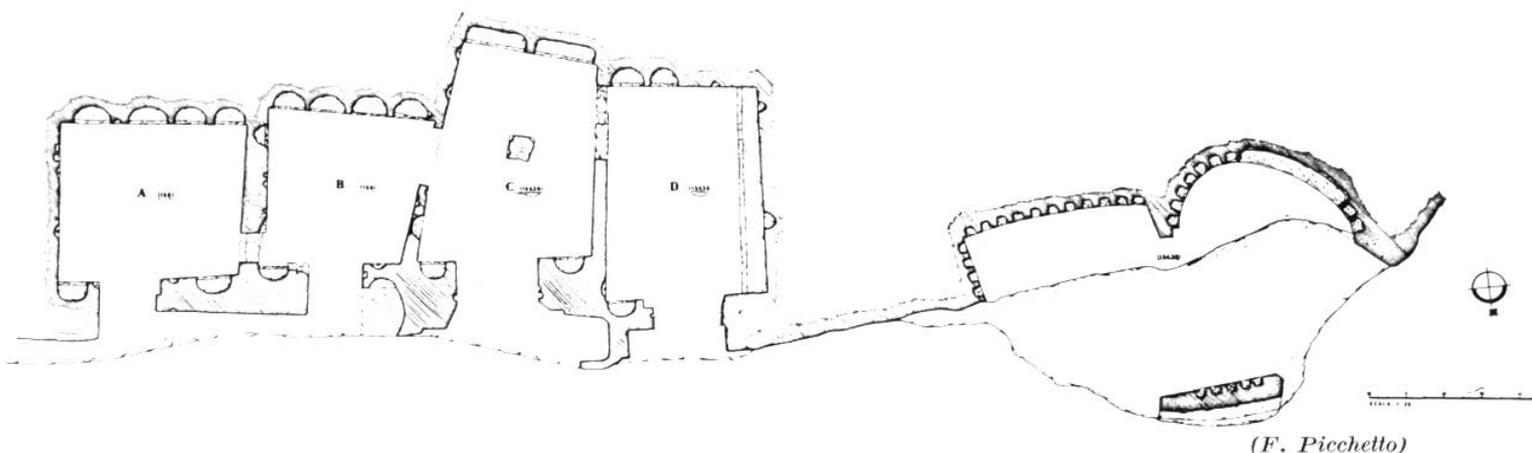


Fig. 13 – NORCHIA, CRINALE NORD DELLA BASILICA DI S. PIETRO, AMBIENTI RUPESTRI E COLOMBARIO, PIANTA.

Più piccolo del precedente, è mosso da una simile serie di nicchie sulle pareti Nord e Sud (una semicircolare con montante in quella Nord); la parete Ovest si arricchisce di un'altra nicchia, mentre minori cavità rettilinee e semicircolari si aprono alle pareti Ovest ed Est.

Il lato Est dell'ingresso è limitato da un corpo angolare che unisce questo ambiente a quello seguente e che è animato verso l'apertura della stanza B da una nicchia semicircolare, in parte franata, che sembra completare il sentiero di accesso che qui si conclude.

Da sottolineare che questo ambiente è simile al precedente con cui si trova al medesimo livello anche per le misure delle nicchie.

Stanza C – Ad un livello inferiore di circa mt. 0,70 da quello delle due stanze precedenti è situata la terza stanza ad andamento trapezoidale (mt. 3,50 × 4,50 × 6,25 × 3,65 × 5).



Fig. 14 - NORCHIA, CRINALE NORD DELLA BASILICA DI S. PIETRO, AMBIENTI RUPESTRI E COLOMBARIO, STANZA A. PARTICOLARE.

L'apertura sulla fronte, conclusa da un arco (mt. $3 \times 2,20$) immette in un atrio aperto sullo strapiombo, oggi franato nel lato Est, con due cavità angolari dagli angoli smussati — di cui rimane solo quella Ovest — probabile l'ipotesi di un atrio tipologicamente vicino all'andamento a forcipe.

Rettilinee le pareti Est ed Ovest della stanza. Quella Est presenta due piccole nicchie semicircolari con montante simili a quelle nelle stanze A e B e una nicchia semicircolare (mt. $0,50 \times 0,80 \times 0,30$). Sempre sulla parete Est si apre l'accesso alla stanza D, l'unico oggi praticabile: l'apertura rettilinea, conclusa da un arco a sesto ribassato è limitata da un gradino (h. mt. 0,70) atto a colmare il dislivello.

Sulla parete Sud due nicchioni rettangolari (mt. $0,80 \times 1,60 \times 0,50$), con angoli smussati e gradino rialzato all'interno. Circa al centro dell'ambiente un pilastro quadrangolare ricavato dal tufo (base: mt. $0,70 \times 0,70 \times 0,75 \times 0,60$) sorregge la volta rettilinea sgusciata sugli innesti, secondo un modulo assai frequente nel territorio ed altrove.

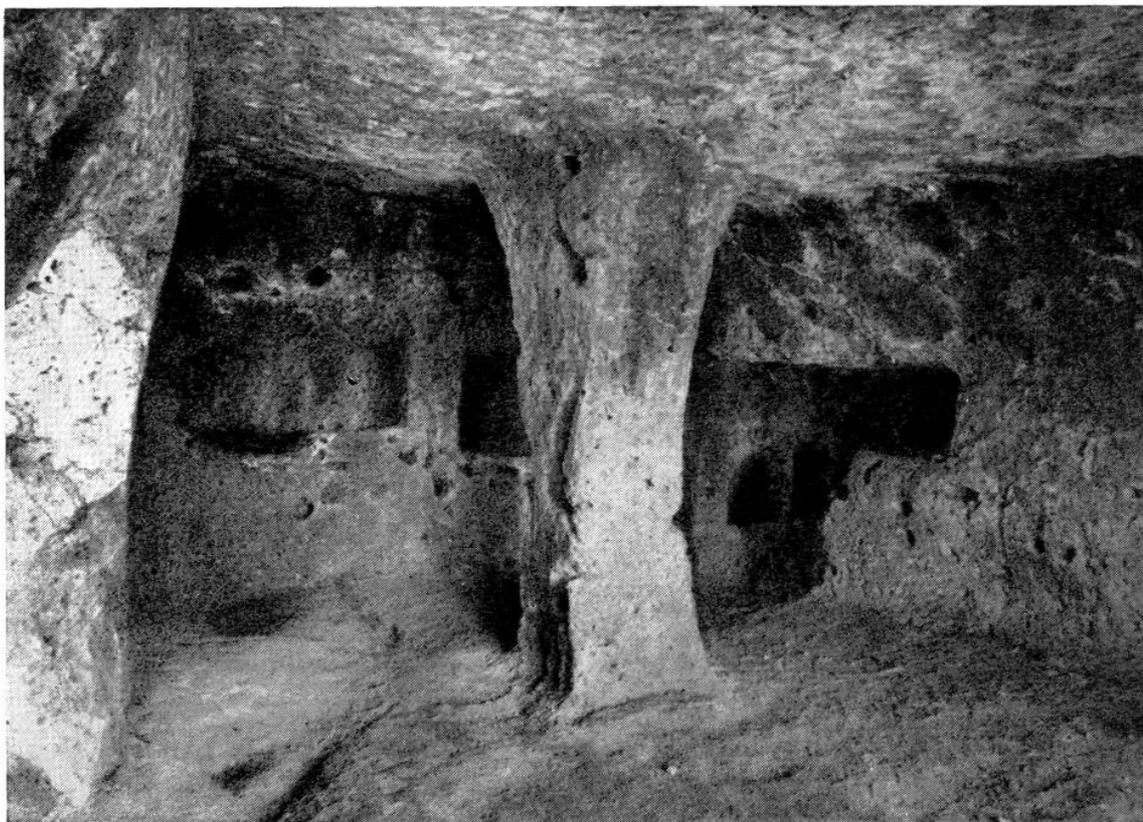


Fig. 15 - NORCHIA, CRINALE NORD DELLA BASILICA DI S. PIETRO, AMBIENTI RUPESTRI E COLOMBARIO, STANZA C.

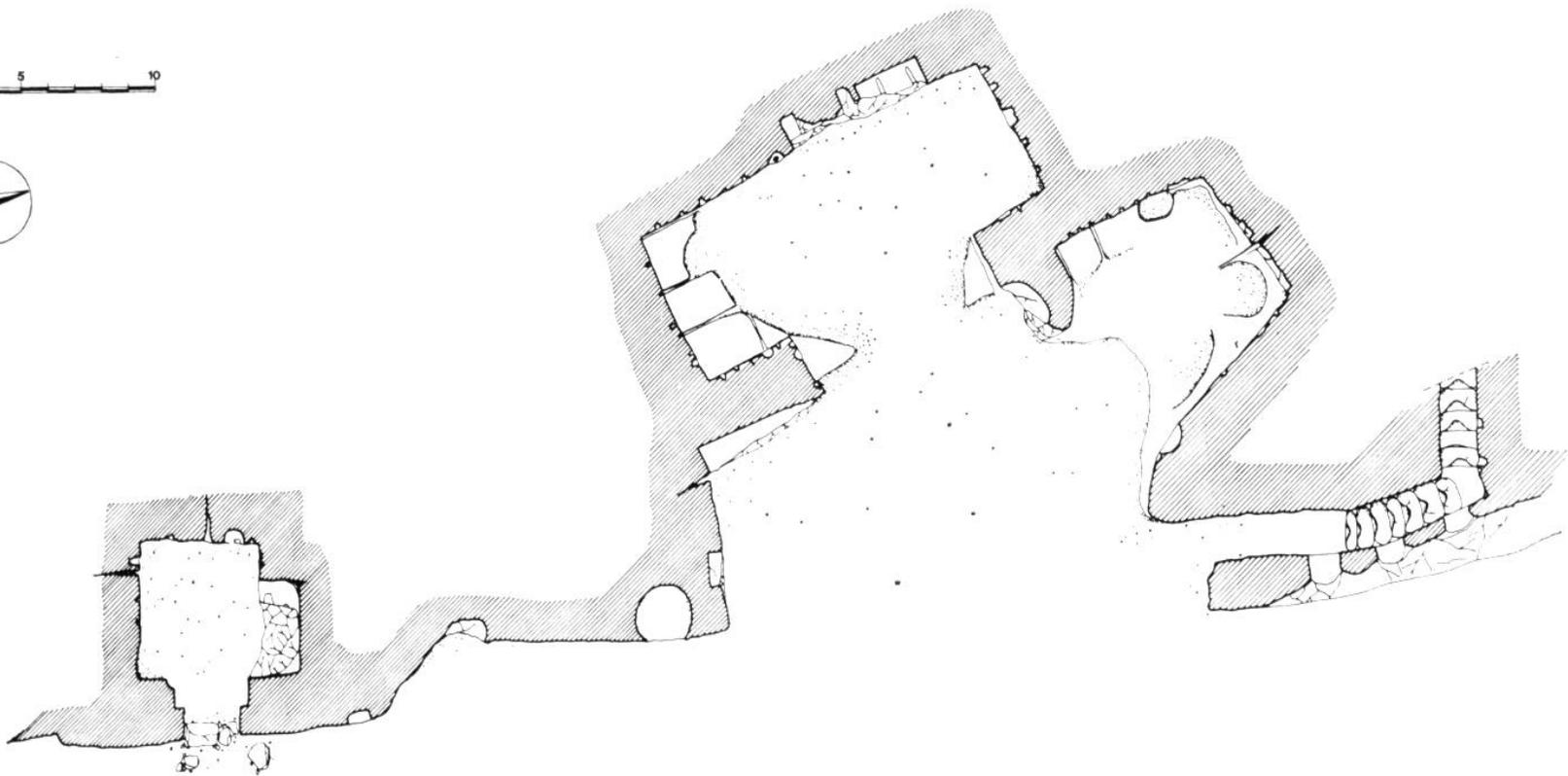
Stanza D - Quasi rettangolare ad andamento completamente rettilineo (mt. $3,50 \times 4 \times 6,20$), presenta due nicchie quasi contigue nella parete Sud semicircolare (simili a quelle esaminate nelle stanze A e B) e un'altra affine nella parete Nord tra l'apertura e l'angolo con la parete Est.

Un'apertura rettilinea completata da un arco immette in un vano franato a terminazioni angolari che affaccia sullo strapiombo.

Sulla parete Est una breve nicchia semicircolare con montante, e l'apertura che immette alla stanza C. L'apertura rettilinea ha una soglia con imprime nel tufo sagomature di cardini.

Il livello della stanza D (inferiore circa per 1 mt.) è raggiunto mediante due alzate inclinate di circa mt. 0,60 l'una. Lungo tutta la parete Ovest un bancone, è chiuso da un bordo rettilineo (mt. $0,80 \times 6,20 \times 0,40$; bordo $0,20 \times 0,10$). Due nicchie semicircolari (mt. 0,50; 0,30) sul fondo della parete Ovest.

Da citare nella zona Ovest dell'insediamento, all'ingresso, nelle vicinanze del castello, una grotta quasi quadrangolare con al centro un



(M. Nelli)

Fig. 16 - TUSCANIA, LOCALITÀ DETTA GROTTA BANDITA, INSEDIAMENTO RUPESTRE, PIANTA I PIANO.



pilastro e due aperture laterali non troppo dissimile, anche se assai più rozza, da queste descritte.

Colombario

A circa mt. 8 dalla stanza D, sul medesimo livello, con diverso accesso del pianoro, mediante un breve sentiero poco battuto, si trova un colombario volto a Nord con nicchie a loculo a fronte quadrata e pianta trapezoidale (mt. $0,30 \times 0,25$) sulle pareti rettilinee, disposte su quattro file. L'ambiente, oggi in parte franato, denuncia due pareti contigue rettilinee e, sulla medesima linea Nord, uno svolgimento elissoidale con nicchie a loculo in sei file a fronte quadrata e pianta trapezoidale, parete terminale semicircolare (mt. $0,25 \times 0,30$).

L'andamento è interrotto sulla fila più bassa da una lunga intacca (corda mt. $0,30 \times 4 \times 0,40$) con piccoli incassi sulla parete.

La situazione attuale impedisce di verificare l'andamento originario: sembrerebbe possibile che le due file di cinque loculi, oggi vicine alla parete Sud sopra un cumulo di terra da riporto, siano state ivi trascinate da una frana, dalla parete Nord.

La tipologia risulta simile a quella di colombari esaminati da Bianchi Bandinelli (*Sovana*, Firenze, 1929, pag. 135 n. 67).

TUSCANIA, Località detta Grotta Bandita – Figg. 16, 17, 18, 19.
Insediamento rupestre
Riferimento I.G.M.: 136 II N.E.

Su uno stretto ballatoio naturale che taglia circa a metà la rupe, quasi a strapiombo sulla valle, si apre, oltre ad una cavità naturale apparentemente riadattata, un insediamento posto su due piani.

L'ambiente inferiore si articola in tre vani. Quello anteriore, crollato nella parte frontale (mt. 18×14), è quasi un vestibolo agli altri due minori nelle dimensioni (mt. 6×7 ; 15×6), con le pareti animate da piccole nicchie di diversa grandezza (da mt. 2 a 1,30), da un arcosolio e da fori e con il piano di calpestio percorso, verso le pareti, da intacche parallele, forse scoli. Questo vano si collega a due camere superiori comunicanti, mediante una scala interna (larghezza mt. 1,50). Quella più esterna (mt. $2,5 \times 3$) presenta un colombario nella parete destra oggi a



(M. Nelli)

Fig. 17 - TUSCANIA, LOCALITÀ DETTA GROTTA BANDITA, INSEDIAMENTO RUPESTRE, PIANTA II PIANO.



Fig. 18 -- TUSCANIA, LOCALITÀ DETTA GROTTA BANDITA, INSEDIAMENTO RUPESTRE, ESTERNO.



Fig. 19 -- TUSCANIA, LOCALITÀ DETTA GROTTA BANDITA, INSEDIAMENTO RUPESTRE, INTERNO DEL II PIANO.

cinque loculi a copertura piana disposti su due file — le due file superiori sono perdute — (mt. $0,21 \times 0,21 \times 0,31$), nella parete sinistra una serie di due loculi disposti su cinque file, attualmente molto abrasati; l'ambiente interno (mt. $3,75 \times 4,75$), arrivo della scala, conserva ancora nella parete una nicchia ad andamento arcuato (larghezza mt. $0,50$) e due aperture rettangolari (larghezza mt. $1; 0,50$) di incerta finalità, inoltre un incavo circolare (diametro mt. $0,45$) nel piano di calpestio. Entrambi gli ambienti hanno coperture rettilinee.

Oltre questo insieme segue, sul ballatoio esterno, una piccola cavità quadrilatera (mt. $2,45 \times 2,10$) con ingresso ad andamento rettilineo (mt. 1), sul lato una banchina (mt. $1,70 \times 0,75$).

La Quilici che pubblica il complesso riconosce in esso « tracce della funzione sepolcrale originaria » ancora visibile, nonostante la manomissione ed il continuo evolversi morfologico dell'insieme.

Possibile ipotizzare, per l'insediamento, una continuità d'uso ed un probabile inizio funerario (come proverebbero il colombario, la banchina), difficile attribuire con sicurezza la funzione di cella: da sottolineare, tuttavia, che il tracciato a valle, antico per la Quilici, sembra collegare l'insediamento con il nucleo benedettino di S. Giusto¹.

Bibliografia:

S. Quilici Gigli, *Tuscania*, Roma, 1970, pagg. 47-48 n. 34 e sgg.

SANT'ORESTE AL SORATTE — Fig. 20.

Santa Romana, Santuario

Riferimento IGM: 144 IV S.O.

Nelle vicinanze di una chiesa, oggi diroccata, si apre un antro naturale con la volta calcarea a conformazione di stalagmiti², modificato,

¹ Sull'Abbazia benedettina di S. Giusto: J. Raspi Serra, *Tuscania*, Roma-Milano, 1971, pag. 169.

² Citabile, a livello di richiamo, il rapporto con la Grotta dell'Angelo ad Olevano sul Tusciano (A. Venditti, *Architettura bizantina nell'Italia Meridionale*, Napoli, 1967, I, figg. 257-259).



Fig. 20 - SANT'ORESTE AL SORATTE, SANTA ROMANA SANTUARIO, INTERNO, PARTICOLARE.

all'interno, da una copertura a botte che corrisponde alla zona sacra evidenziata, all'esterno, da un'apertura affiancata ad una finestra, oggi in parte rifatta.

La piattaforma corrispondente alla cappella si denuncia nello stato attuale di epoca recente; nell'area sacra si dispongono un altare (XVII sec.) completato in alto da un'iscrizione a lettere dipinte e un'acquasantiera. Cinque gradini conducono ad un piano sottostante ove a sinistra è un ciborio voltato a botte, rozzamente dipinto, su colonne monolitiche completate da capitelli a stampella assai consunti (parallelepipedi rettangolari modanati, sorretti da elementi fogliati e decorati a smerlo sul lato breve) riportabili al XII secolo.

A livello inferiore si apre uno stretto cunicolo: l'apertura è chiusa, in parte, da una sottile parete, parzialmente franata, che presenta sulla fronte verso l'entrata un Crocifisso affrescato, oggi appena leggibile.

Menzioni documentarie riguardanti il santuario di S. Romana, ricordato nella bolla di Niccolò IV, sono citate dal Tomassetti¹.

È da ricordare la notizia che la grotta, legata alle origini stesse del Soratte², in antico reputata sacra e dedicata a « qualche divinità » (così il Gell che non specifica oltre), si apriva nelle vicinanze delle putride sorgenti, ricordate da Servio³.

NOTIZIE DOCUMENTARIE:

Bolla di Niccolò IV (1288 Febbraio 22-1292 Aprile 4).

Bibliografia:

W. Gell, *The Topography of Rome and its vicinity*, London, 1834, II, pagg. 248-256.

¹ G. Tomassetti, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, Roma, 1913, III, pag. 371.

² Si rimanda per l'argomento a: L. R. Taylor, *Local cults in Etruria*, Roma, 1923, pagg. 83-91.

³ Si rimanda per la trattazione dell'argomento a Th. Ashby-R. A. L. Fell, *The via Flaminia*, London, 1921, pag. 151 n. 104.

CIVITA CASTELLANA, Colle del Vignale – Fig. 21, 22, 23.
 Insediamento rupestre di San Cesareo
 Riferimento I.G.M.: 143 I N.E.

San Cesareo sulla fronte del colle del Vignale (probabile sede della supposta acropoli di Falerii Veteres per la Taylor, *Local Cults in Etruria*, Roma, 1923, pag. 64), domina la sottostante valle del Treia e la Flaminia che chiude ad Occidente. L'insediamento è composto (da Est) da una successione di cinque ambienti — il primo non comunicante è seguito da un secondo formato da due piccole cavità — a copertura piana sorretta da un pilastro al centro con capitello modanato¹. L'ultimo vano ad Ovest, si compone di due camere comunicanti con pilastro, la seconda chiusa in alto da una rozza soluzione cupoliforme a base circolare con uno sfiatatoio, presenta nella parte terminale un cunicolo che si perde all'interno, arcosoli alle pareti ed una cavità in terra (un rozzo fonte battesimale o il « cantharus » ad uso dei fedeli?). Quest'ambiente fu con probabilità la cappella, come sembrano provare le tracce di tardi affreschi — XIII secolo —, oggi quasi completamente perduti, sulle pareti Nord ed Ovest².

Il complesso, attualmente molto manomesso, è scandito sulla fronte soltanto da una serie di aperture rettilinee. Privo di strutture murarie anche di rinforzo, non ha ambienti che presentino una ricerca di assonanza icnografica con le chiese subdivo.

Richiami con gli esempi dell'Italia meridionale potrebbero citarsi,

¹ La morfologia del capitello sagomato su quattro o due lati è segnalata come particolarità delle case ipogee del colle di Vignale, divise da pilastro mediano e completate da una fronte in legno — oggi perduta —, nello studio del Gamurrini – Cozza – Pasqui e Mengarelli (*Carta Archeologica d'Italia. Materiali per l'Etruria e per la Sabina*, Firenze, 1972, pagg. 180 n. 140, 381).

Si danno di seguito le misure dei diversi vani:

Primo ambiente da Est: mt. 6,87 × 6,25; pilastro mt. 0,95 × 0,95;

Secondo ambiente con due nicchie: mt. 5,65 × 3,15;

Terzo ambiente: mt. 6,87 × 7,5; pilastro mt. 0,90 × 0,90;

Quarto ambiente: mt. 8 × 8,15; pilastro mt. 1,25 × 1,25;

Quinto ambiente: mt. 6,90 × 10,65; pilastro mt. 1,25 × 1,25;

mt. 8,75 × 11,87; pilastro mt. 0,93 × 0,93.

h dei vari ambienti da mt. 3,30 a 3; nell'ultimo in corrispondenza allo sfiatatoio mt. 5,62.

² È tramandato che una lapide, oggi non più reperibile, avrebbe ricordato una consacrazione del 1230 da parte di un vescovo di Sutri.

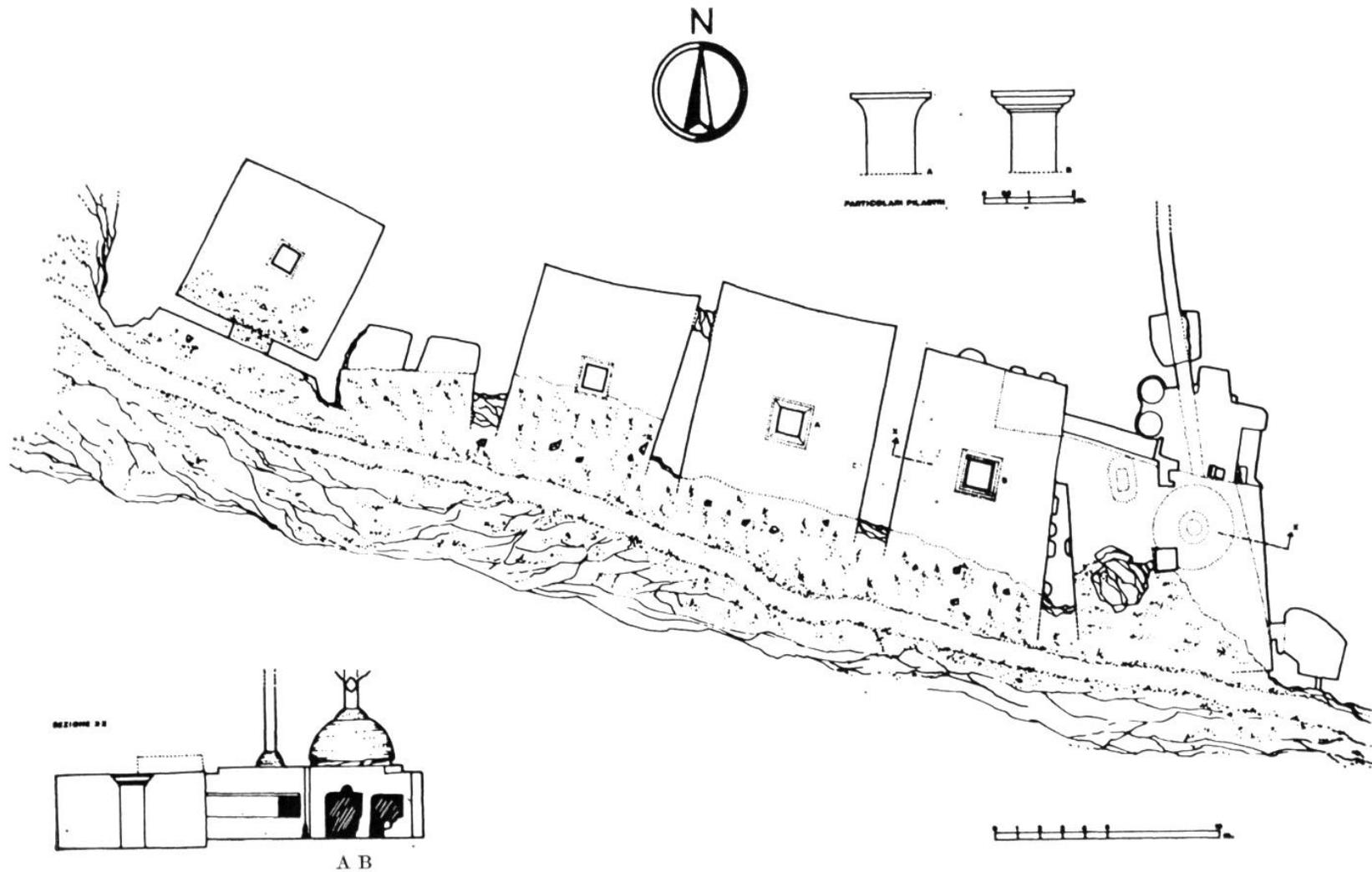


Fig. 21 – CIVITA CASTELLANA, COLLE DEL VIGNALE, INSEDIAMENTO RUPESTRE DI S. CESAREO, PIANTA: SEZIONE
 (da J. Raspi Serra, *La Tuscia Romana*, Milano 1973).



Fig. 22 – CIVITA CASTELLANA, COLLE DEL VIGNALE, INSEDIAMENTO RUPESTRE DI S. CESAREO, INTERNO.



Fig. 23 – CIVITA CASTELLANA, COLLE DEL VIGNALE, INSEDIAMENTO RUPESTRE DI S. CESAREO, INTERNO.

tuttavia, soprattutto per l'ambiente più occidentale, anche per la presenza dei sepolcri ad arcosolio: possibile l'ipotesi di una prima destinazione cimiteriale ed una successiva trasformazione in oratorio (come a Monterosso Almo, Grotta dei Santi): questa finalità sembra anche qui testimoniata dalla presenza degli affreschi¹.

Sulla medesima fronte della collina oltre le stanze descritte, si aprono, verso il Tevere, alcuni antri naturali riadattati, molto profondi ed ampi (h. mt. 30 c.).

Bibliografia:

J. Raspi Serra, *Insedimenti e viabilità in epoca paleocristiana nell'Alto Lazio*, in *Atti del III Convegno Nazionale di Archeologia Cristiana. Antichità Altoadriatiche* 1972, Trieste, 1974, pagg. 391-405.

CIVITA CASTELLANA, Località Celle – Figg. 24, 25, 26, 27, 28, 29.

Insedimento rupestre di San Selmo

Riferimento I.G.M.: 143 I N.E.

L'insediamento che si affaccia sul tempio di Giunone Curite sfrutta un'ampia cavità naturale dall'andamento irregolarmente triangolare (mt. 21 × 16), mossa da una serie di anfratti. L'ambiente può essere considerato composto di due vani (A e B) collegati ad un terzo in cui si apre una scala di apparente fattura moderna.

I due vani A e B comunicano grazie ad uno stretto ambulacro (mt. 12) ad aperture arcuate (mt. 0,50).

Il vano A presenta al centro un pilastro ricavato nel masso e un pozzo (mt. 2 × profondità mt. 2 c.) limitato da una serie di rozzi conci tufacei disposti a cerchio. Una piccola nicchia è scavata nella parete (mt. 1).

Una serie di affreschi, oggi assai manomessi, decora le pareti dell'insieme. Nell'ambiente A, sul pilastro, rimane la testa di un Salvatore (n. 1), che denuncia stretti rapporti con la corrente pittorica del Salvatore di Sutri (W. F. Volbach, *Il Cristo di Sutri e la venerazione del SS. Salvatore nel Lazio*, in *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Rendiconti*, XVII (1940-1941), pagg. 97-126²; una Crocefissione, assai

¹ Per Monterosso Almo cfr. A. Venditti, *Architettura bizantina nell'Italia meridionale*, Napoli, 1967, pagg. 213-214.

² La testa del Salvatore è stata di recente asportata clandestinamente.

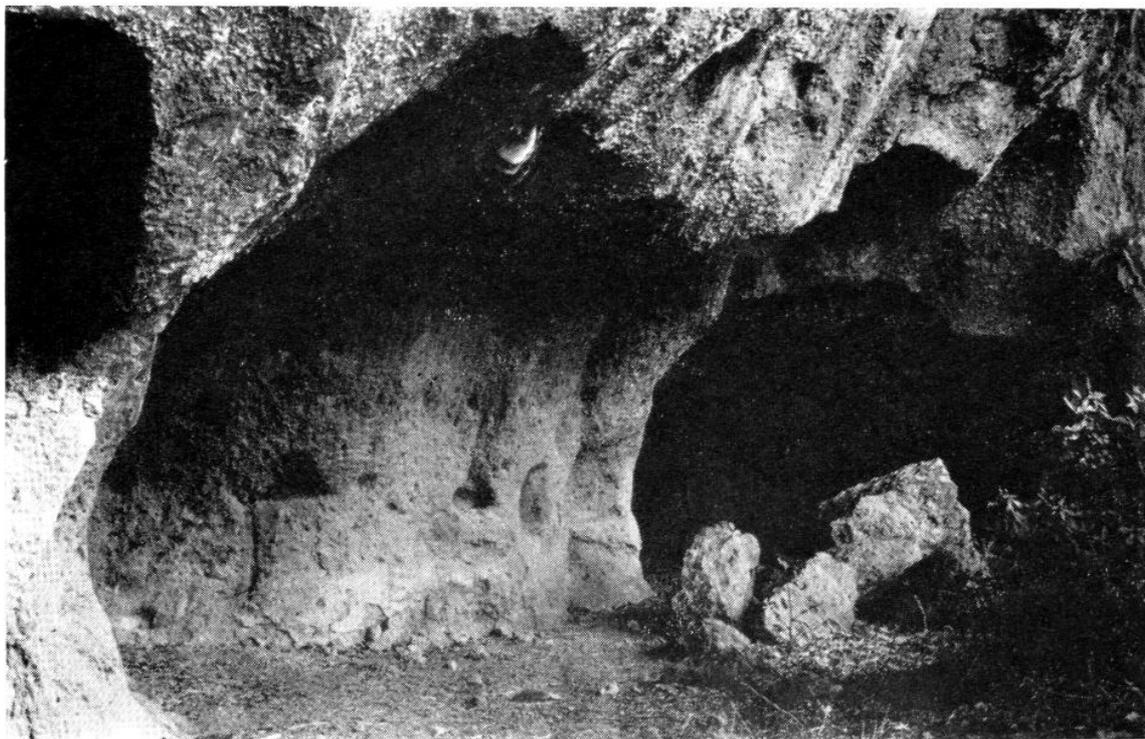


Fig. 24 - CIVITA CASTELLANA, LOCALITÀ CELLE, INSEDIAMENTO RUPESTRE DI SAN SELMO, INTERNO.

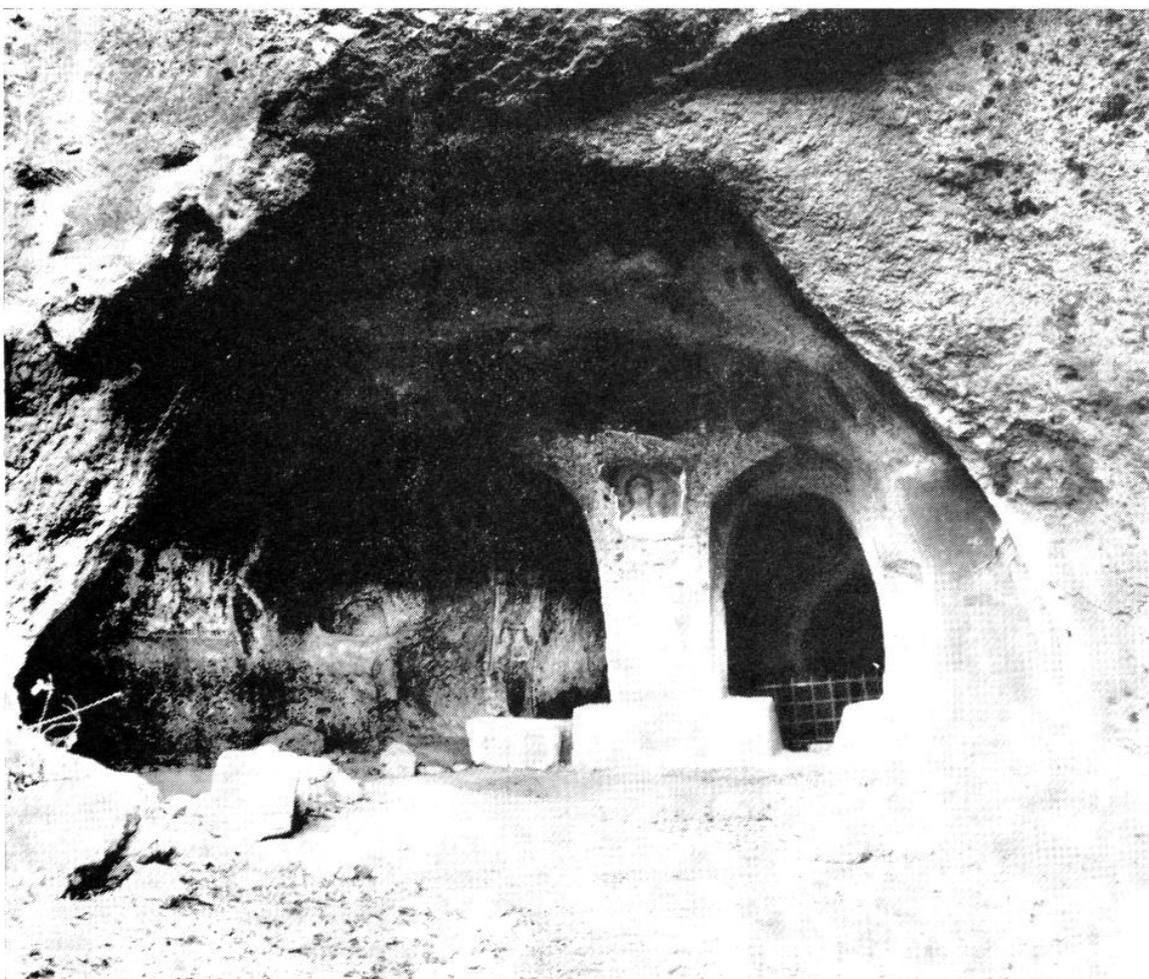
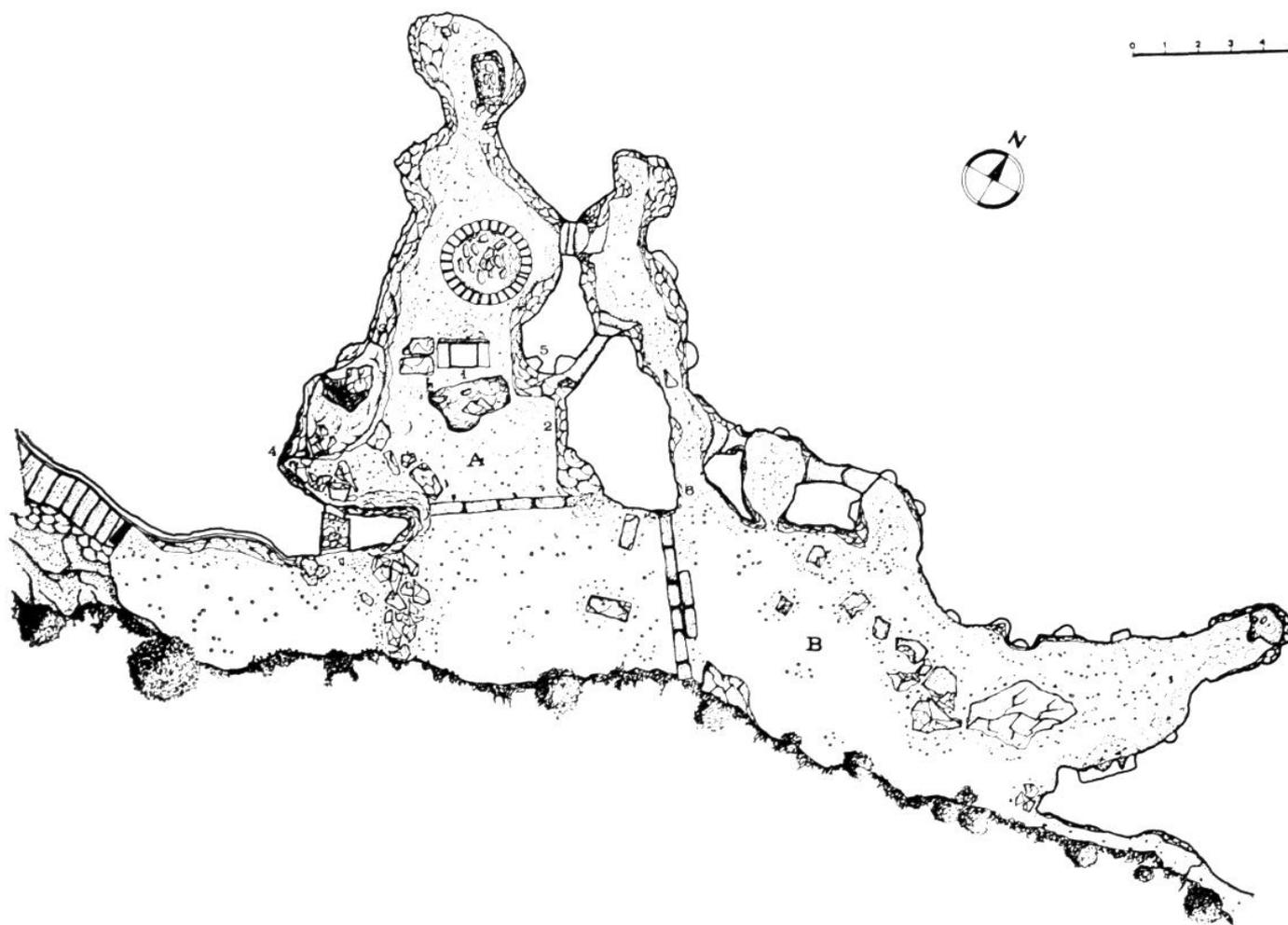


Fig. 25 - CIVITA CASTELLANA, LOCALITÀ CELLE, INSEDIAMENTO RUPESTRE DI SAN SELMO, AMBIENTE A.



Fig. 26 - CIVITA CASTELLANA, LOCALITÀ CELLE, INSEDIAMENTO RUPESTRE
DI SAN SELMO, SALVATORE.

rozza, riportabile al XIV secolo (n. 2); un santo vescovo, opera del XIV-XV secolo (n. 3); una teoria di tre Santi (n. 4), assai scalpellati e oggi indatabili. Nel passaggio una nicchia con decorazioni floreali attribuibili al XVII secolo (n. 5). Nell'ambiente B, un affresco con due monaci, assai guasto, solo ipoteticamente, dato lo stato attuale, riferibile al XIII secolo (n. 6).



(M. Nelli)

Fig. 27 - CIVITA CASTELLANA, LOCALITÀ CELLE, INSEDIAMENTO RUPESTRE DI SAN SELMO, PIANTA.

Da segnalare come il luogo denunci un'antica frequentazione: lo fanno supporre alcune tombe a camera con loculi sovrapposti, scavate nella zona sovrastante l'insediamento, dal materiale ritrovato, attribuibili ad epoca falisca.

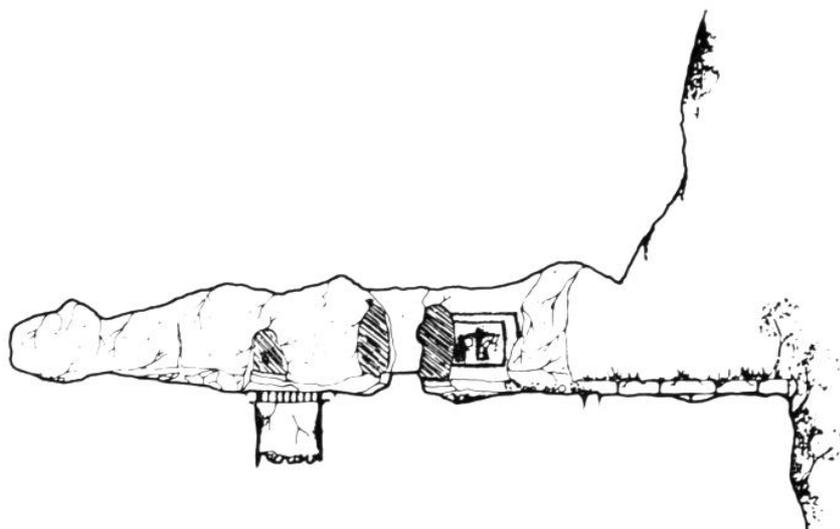
Di notevole importanza il rapporto istituibile tra il frammento pittorico con la testa del Salvatore e le opere radunabili intorno alla tavola

sutrina: se lo stato attuale non ci permette di leggere il ruolo svolto nella corrente dall'opera di Civita Castellana, tuttavia essa è ancora di valido aiuto ad indicare che agli inizi del XIII secolo (epoca a cui è attribuito il Cristo di Sutri) il cenobio di S. Selmo non solo era attivo ma partecipava del giro culturale più attuale del territorio.



(M. Nelli)

Fig. 28 - CIVITA CASTELLANA, LOCALITÀ CELLE, INSEDIAMENTO RUPESTRE DI SAN SELMO, SEZIONE.



(M. Nelli)

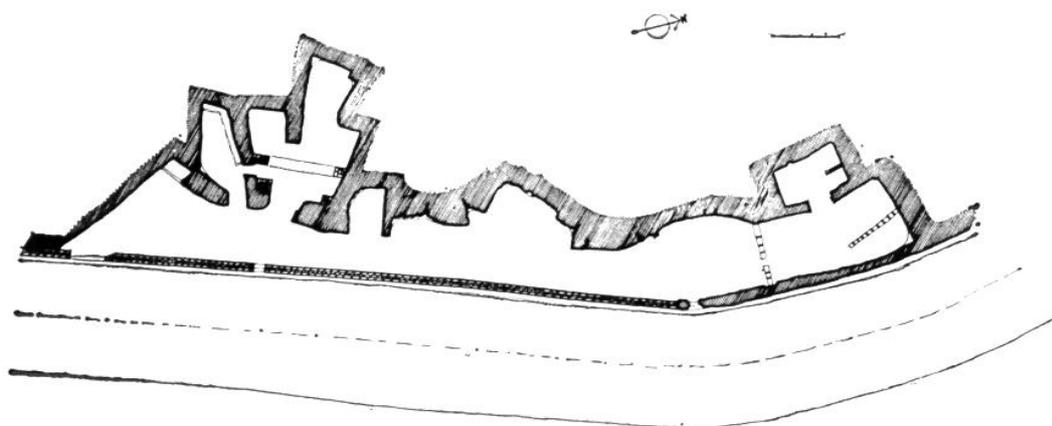
Fig. 29 - CIVITA CASTELLANA, LOCALITÀ CELLE, INSEDIAMENTO RUPESTRE DI SAN SELMO, SEZIONE.

Bibliografia:

- J. Raspi Serra, *Insedimenti e viabilità in epoca paleocristiana nell'Alto Lazio*, in *Atti del III Convegno Nazionale di Archeologia Cristiana. Antichità Altoadriatiche* 1972, Trieste, 1974, pagg. 391-405.

CIVITA CASTELLANA – Fig. 30.
 Insediamento rupestre di Sant'Ippolito
 Riferimento I.G.M.: 143 I N.E.

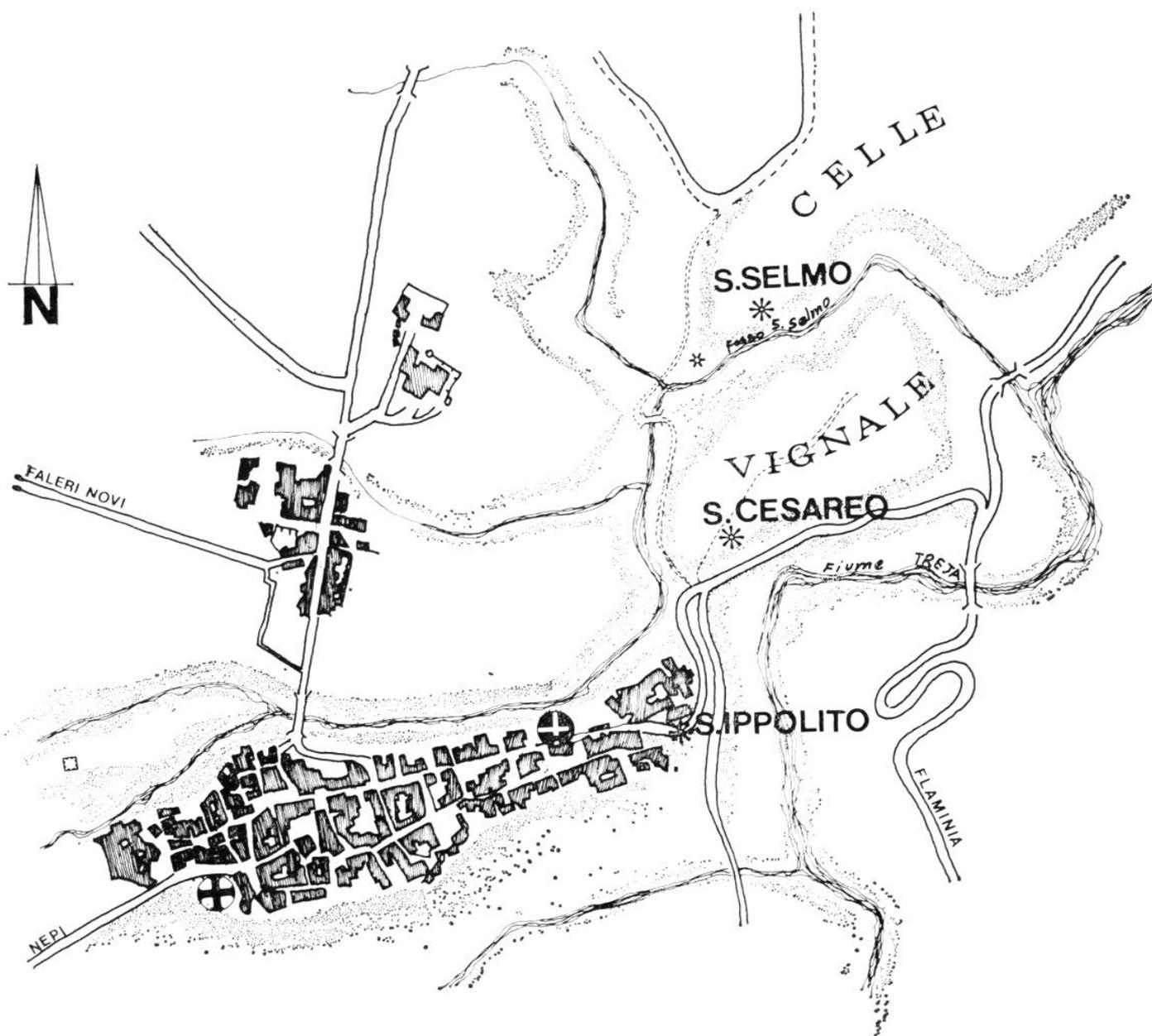
Del complesso, oggi menomato dalla strada provinciale che lo taglia sulla fronte e dalle costruzioni dell'Ospedale che lo sovrastano, rimane un'ampia cavità naturale (mt. 63) che presenta un primo vano, rozzo nell'intaglio delle pareti, collegato ad un secondo, più ampio, che si conclude in due elementi comunicanti (mt. 8 — lunghezza massima — $\times 3$; $12 \times 6 \times h 7$ c.), privi di modifiche alle pareti. Segue un ambiente rettangolare (mt. $2,5 \times 3,5$), limitato da vani ad andamento



(M. Nelli)

Fig. 30 – CIVITA CASTELLANA, INSEDIAMENTO RUPESTRE
 DI SANT'IPPOLITO. PIANTA.

irregolare, oggi senza copertura. Dall'ultima parte, ancora limitata dalla fronte di tufo originario, si ricava l'ampiezza primitiva del complesso. Quest'ultima zona, chiusa verso l'interno da un muretto moderno si articola in un ambiente rettangolare (mt. 5×17) collegato mediante un passaggio ad una camera quadrilatera (mt. 3×5) a copertura piana. Il primo di questi ambienti, privo di copertura, è decorato da affreschi a riquadri molto rovinati e assai tardi, rappresentanti figure di santi e decorazioni vegetali.



(M. Nelli)

Fig. 31 - CIVITA CASTELLANA, PLANIMETRIA.

SUTRI - Figg. 33, 34, 35.

Chiesa rupestre di Santa Fortunata

Riferimento I.G.M.: 143 I S.O.

Nella zona oggi a destra della Cassia, si trova addossata alla collina la chiesa di Santa Fortunata, appartenente ad un cenobio

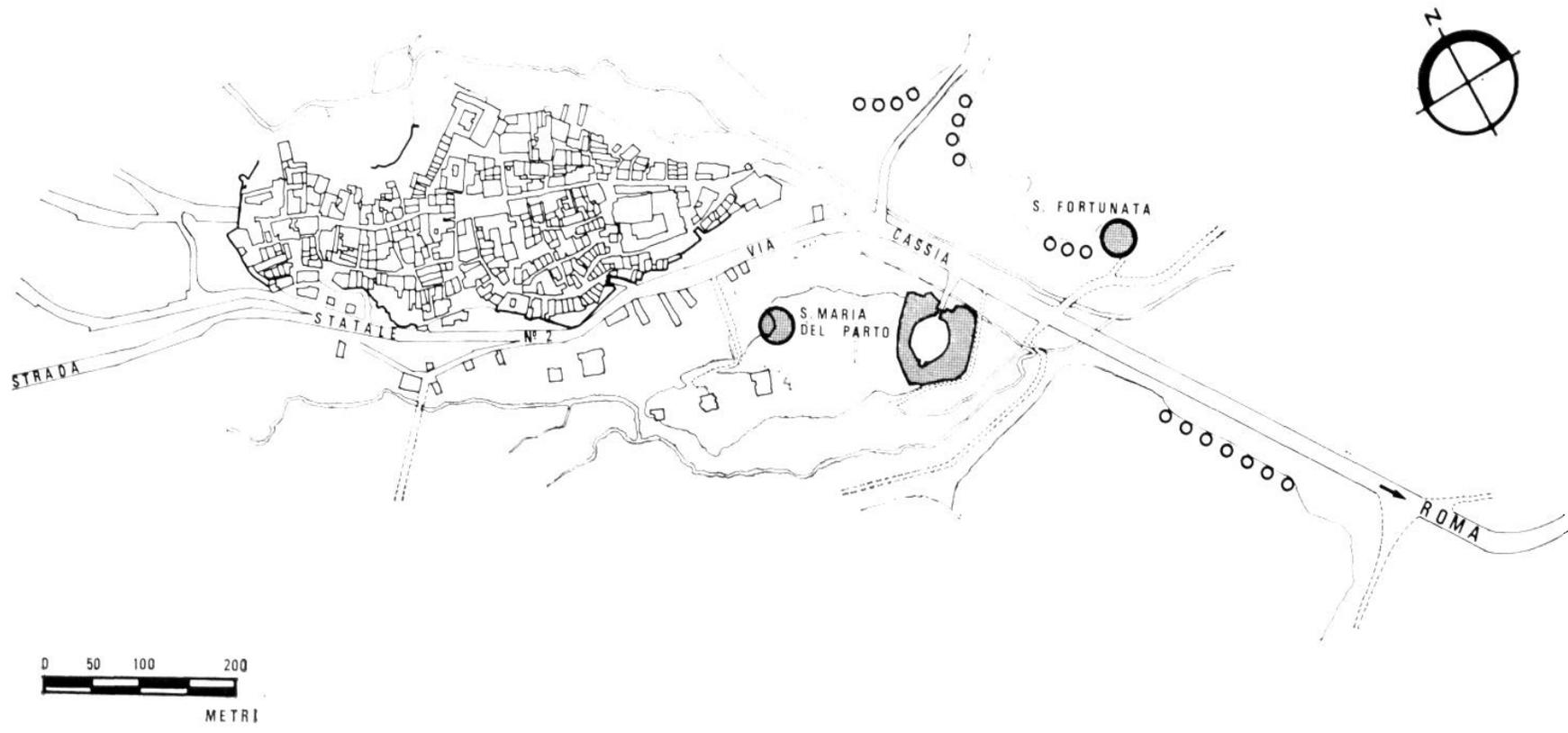


Fig. 32 - SUTRI, PLANIMETRIA.

(F. Picchetto)

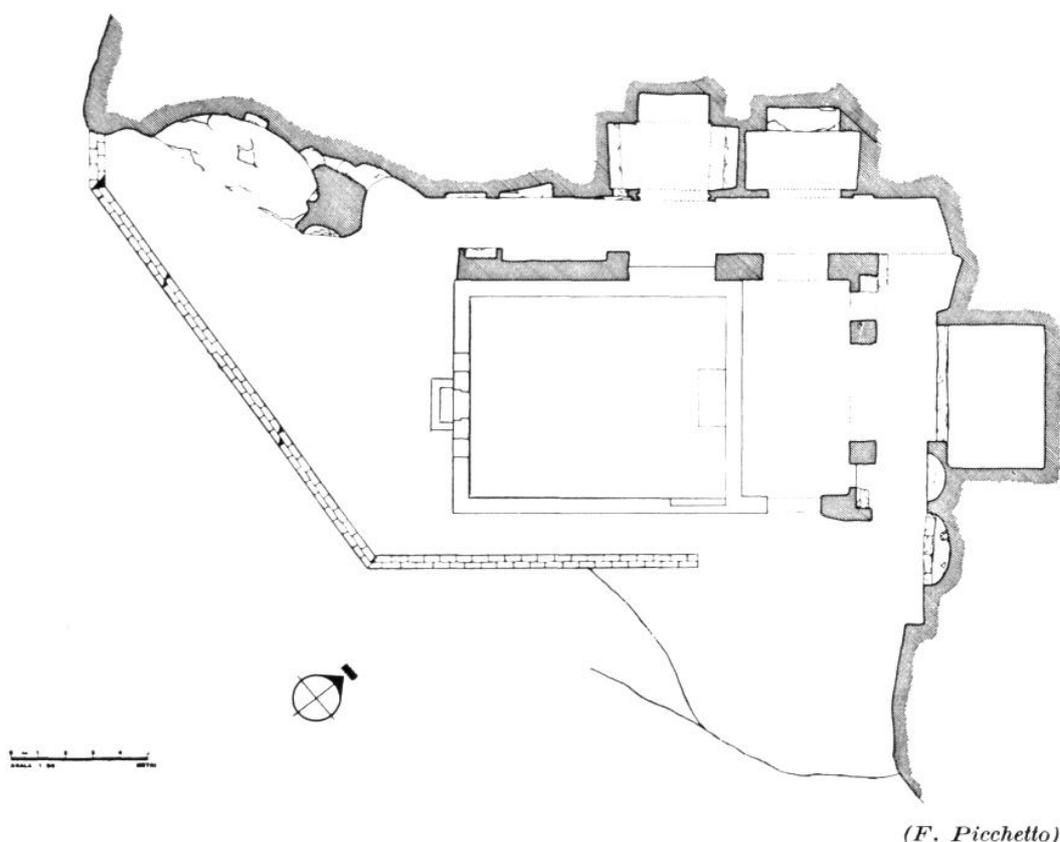


Fig. 33 - SUTRI, CHIESA RUPESTRE DI SANTA FORTUNATA, PIANTA.

benedettino ricordato come « cella nova et ecclesiae S. Fortunatae »¹.

Non è attualmente ricostruibile l'entità del cenobio e la sua morfologia: rimangono, oltre la chiesa, due gruppi di cavità molto manomesse sulla rupe ai due lati dell'edificio (riutilizzate come stalle e ripostigli),

¹ C. Nispi Landi (*op. cit.*, pagg. 299-300). Il medesimo autore ricorda la presenza di abati nel cenobio e la sua dipendenza dal monastero romano di « S. Gregorii ad Clivum Scauri » provata fin dal 1023, citando gli *Annales Camaldolenses — Codex S. Greg. IV*, Atto 371, 4 sett. 1250 —. Sempre il Nispi Landi richiama un documento (pag. 391) in cui è ricordato l'altissimo campanile che completava la chiesa e riporta altre notizie documentarie del complesso (nel 1142 possesso dei Patarini), un tempo occupante l'area dell'odierno tracciato della Cassia (pag. 572), distrutto nel 1451 (pagg. 300, 413). Il Nispi Landi riporta inoltre che sotto Nicolò V, sempre nel 1451, vennero dati fondi dall'abate di S. Gregorio per la riedificazione del convento e della chiesa di S. Fortunata (pag. 573).

La superficie totale dell'ambiente è di mt. 20 × 12,5.



Fig. 34 - SUTRI, CHIESA RUPESTRE DI SANTA FORTUNATA, INTERNO, ZONA ABSIDALE.

indicate anche dal Gamurrini - Cozza - Pasqui - Mengarelli (come serie di case sulla rupe), probabile parte di un primo insediamento. Attualmente la navata sinistra della chiesa si conclude verso la fronte dell'edificio in un ipogeo a pianta semicircolare franato: non è possibile, tuttavia, stabilire un rapporto sicuro tra il cenobio attestato e il probabile insediamento rupestre che sembra collegarsi a quello, ancora oggi visibile, sulla fronte Ovest della Cassia.

Particolare la morfologia della chiesa, dedicata alla Santa ricordata nella Passio dei Santi Gratiliano e Felicissima, che, come il non lontano insediamento di San Giovanni a Pollo, sembra appartenere alla tipologia dell'edificio rupestre completato da strutture murarie riscontrabile, ad

esempio, nei complessi siciliani come la chiesa di S. Maria nel feudo di Sant'Alfano nei pressi di Canicattini¹.

A tre navi, non perfettamente orientato², completato da un corpo le cui strutture appaiono solo nel fianco Sud — pochi blocchi tufacei quasi senza malta³ —, innestato alla parete rocciosa mediante un'arcata in tegole legate da poca malta⁴, denuncia palesemente la sua iconografia grazie all'inserzione dei due pilastri a base angolare nella zona absidale.



Fig. 35 — SUTRI, CHIESA RUPESTRE DI SANTA FORTUNATA, CAVITÀ NELLE IMMEDIATE VICINANZE DELLA CHIESA.

¹ G. Agnello, *Architettura bizantina in Sicilia*, Firenze, 1952, pagg. 213-214.

² L'orientamento è infatti N-E/S.O.

³ Il complesso sutrino dovette essere ulteriormente restaurato, circa il XVI secolo, come sembra denunciare il piccolo edificio monoaulato che lo completa anteriormente (cfr. nota 1, pag. 67).

⁴ Possibile ritenerla un voluto raccordo in materiale idoneo a legarsi con la roccia soggetta all'umidità: ipotetico ogni riferimento cronologico (G. Lugli, *La tecnica edilizia romana*, Roma, 1957, I, pag. 585 e sgg., in particolare pag. 586). Da sottolineare la limitata presenza del cotto nelle strutture dell'Alto Lazio.

Le misure delle tegole ad andamento ad L sono: mt. $0.33 \times 0.19 \times 0.05 \times 0.02$; l'imposta dell'arco poggia su due conci, quello inferiore modanato a toro sull'intradosso e la faccia esterna.

L'andamento originale doveva prevedere una copertura a botte, ancora conservata nella nave laterale sinistra e nella nave centrale solo nella zona che fronteggia l'abside — quest'ultimo è oggi deturpato nella terminazione da un'apertura a pianta rettangolare —. La nave laterale sinistra, scavata nella parete rocciosa, presenta alcune cavità, probabili sepolcri ad arcosolio, in parte franate, e due ipogei (— mt. 2,30 × 4 — e — mt. 4,80 × 2,50) con banconi laterali considerati nel citato studio topografico del Gamurrini - Cozza - Pasqui - Mengarelli parte del « cimitero romano ».

Unica decorazione pittorica un santo vescovo ad affresco, oggi in stato di conservazione assai precario, opera non più antica del XIII secolo, sul primo pilastro a destra della nave centrale.

Per la datazione di questo complesso, come altri (il citato S. Giovanni a Pollo) legato con probabilità anche ad una funzione cimiteriale, potrebbe essere un contributo un capitello marmoreo erratico su un resto di colonnina, non molto lontano da una tipologia presente a San Pietro in Tuscania¹ e databile all'VIII secolo, termine dunque da considerare « ante quem ». Tale data coinciderebbe con la cronologia sostenuta dal Nispi Landi².

Bibliografie:

- C. Nispi Landi, *Storia dell'antichissima città di Sutri*, Roma, 1887, pagg. 230, 299, 300, 392, 400, 572, 573.
- J. Raspi Serra, *Insedimenti e viabilità in epoca paleocristiana nell'Alto Lazio*, in *Atti del III Convegno Nazionale di Archeologia Cristiana. Antichità Altoadriatiche* 1972, Trieste, 1974, pagg. 391-405.
- G. F. Gamurrini - A. Cozza - A. Pasqui - R. Mengarelli, *Carta Archeologica d'Italia. Materiali per l'Etruria e per la Sabina*, Firenze, 1972, pag. 229-230, nn. 33, 35; figg. 145, 173.
- J. Raspi Serra, *Le Diocesi dell'Alto Lazio*, Spoleto, 1974, n. 319.

¹ Si rimanda per i raffronti a J. Raspi Serra, *Le Diocesi dell'Alto Lazio*, cit., nn. 376-380.

² C. Nispi Landi, *op. cit.*, pag. 300.

Lo studio topografico del Gamurrini - Cozza - Pasqui - Mengarelli (*op. cit.*), pag. 229, attribuisce l'edificio al X secolo.

SUTRI, Villa Staderini – Figg. 36, 37, 38.

Chiesa rupestre di Santa Maria del Parto

Riferimento I.G.M.: 143 I S.O.

La chiesa rupestre della « Madonna del Parto » è situata ad Occidente della Cassia.

A tre navi divise da pilastri quadrilateri (mt. 6×21), legati da archi ribassati, che sostengono la volta a botte, sorgenti da un basso bancone tagliato nel tufo; ampio presbiterio — pari alle tre navate — a volta piana sostenuta da quattro pilastri quadrilateri innestati al suolo; abside rettilinea, limitata nel lato sinistro da un vano a pianta rozza-mente poligonale che presenta nicchie ed altre modifiche alle pareti (mt. 5×3), attualmente sacrestia, secondo il Nispi Landi un tempo introducente a catacombe poi chiuse — oggi è riscontrabile l'accesso di un vano murato —. Navi laterali percorse da banchine. Il complesso, per la sua situazione e la sua morfologia, ha indotto il Sestieri¹ a considerarlo un mitreo poi adattato al culto cristiano. Tuttavia, già il Nispi Landi, lo considerava parte dell'insediamento rupestre di epoca etrusca, come denuncierebbe il vano antistante (mt. 5×5), secondo lo storico, parte di un'abitazione troglodita divenuta in epoca etrusca tomba o abitazione². In tempi recenti, secondo il Nispi Landi, sarebbe stato modificato il percorso di accesso al vestibolo della chiesa, identificabile con la presunta tomba o casa etrusca, mediante l'ampia apertura attuale e la perdita del primitivo cubicolo d'accesso.

L'indagine svolta ha tuttavia potuto appurare l'esistenza di un vano, oggi riempito di ossa (mt. 6×5), comunicante con l'ingresso attuale. I due ambienti dovevano essere completati da un avancorpo che conduceva al piano o ai piani superiori, ancora evidenti sulla fronte a quanto denunciano una finestra centinata — chiusa da un'intacca a cuspidè —, serie di nicchie e fori, impronte di scale: ipotizzabile un ampio insediamento domestico entro il quale si è sviluppato l'ambiente poi destinato al culto cristiano.

¹ Così anche il Duncan (*op. cit.*).

² L. Canina, *L'Antica Etruria Marittima*, Roma, 1846, I, pag. 73, avrebbe, secondo il Gamurrini – Cozza – Pasqui – Mengarelli (*op. cit.*, pag. 129 e n. 2), erroneamente confuso, a proposito di Sutri, « le case con i sepolcri »: ciò relativamente all'insediamento rupestre lungo la Cassia (fig. 3). Da ricordare nell'ambiente in esame le banchine lungo due pareti, cave all'interno (mt. $4,2,2 \times 0,40$).

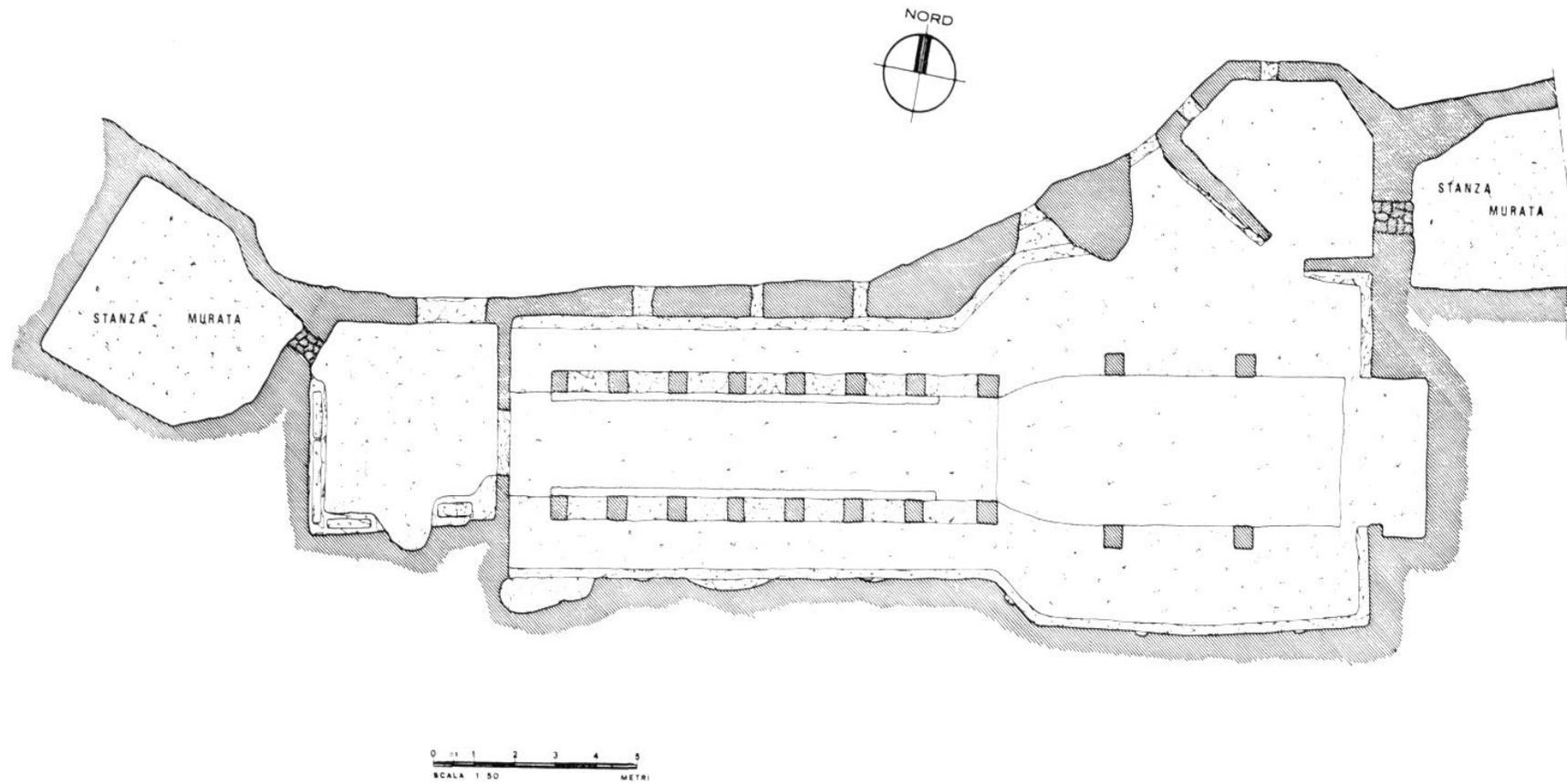


Fig. 36 – SUTRI, CHIESA RUPESTRE DI SANTA MARIA DEL PARTO, PIANTA.

(F. Picchetto)



Fig. 37 - SUTRI, CHIESA RUPESTRE DI SANTA MARIA DEL PARTO, INTERNO.

L'ipotesi di una prima destinazione domestica rientra anche nell'analisi del Gamurrini - Cozza - Pasqui - Mengarelli (dove la chiesa è indicata come Santa Maria del Pianto), secondo la quale l'edificio doveva risultare completamente occultato dall'abitazione, addossata al masso e completata da materiale deperibile, situata lungo la via antica per Sutri. Pertanto l'accesso all'ambiente sacro non doveva essere diretto, ma mediato attraverso un vestibolo, ipotesi, del resto, valida anche per il mitreo.

La situazione di risultanza nascosta e poco accessibile, induceva lo studio topografico menzionato a sostenere una cronologia anteriore alla «pace di Costantino» per l'edificio. Attualmente, non essendo di portante indizio cronologico, dato lo stato di conservazione, le due figurazioni ad affresco con il pesce e la colomba con ramo di ulivo delineate da segno rosso sui due pilastri vicino al presbiterio¹, il contributo in-

¹ Questi affreschi definiti rozzi, sono stati attribuiti al VI secolo nello studio del Gamurrini - Cozza - Pasqui - Mengarelli (*op. cit.*, pag. 230). Gli altri dipinti, ugualmente molto rovinati, sono da situare dal XII al XIV secolo.

Tra le raffigurazioni della Madonna, dei Santi, dei misteri della Passione,



Fig. 38 - SUTRI, CHIESA RUPESTRE DI SANTA MARIA DEL PARTO, FRONTE.

dividuativo è soprattutto affidato al rapporto con chiese rupestri meridionali e soprattutto con esempi siciliani: citabile la chiesa del cenobio rupestre di San Marco nel Siracusano¹, che potrebbe portare la cronologia ad epoca paleocristiana.

Bibliografia:

- C. Naspi Landi, *Storia dell'antichissima città di Sutri*, Roma, 1887, pagg. 230, 563-565, fig. a pag. 369.
- A. L. Fronthingham jr., *An early rock-cut church at Sutri*, in *American Journal of Archaeology*, V (1889), pagg. 320-330.
- M. Armellini, *Relazione di alcuni scavi fatti l'anno 1726 in un antico cimitero presso S. Giovenale in Sutri*, in *Cronichetta mensile*, XXV (1891), pagg. 6-9, 20-22, 41-44.
- M. Armellini, *Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia*, Roma, 1893, pagg. 627-628.
- G. Tomassetti, *La campagna romana, antica, medioevale e moderna*, Roma, 1913, III, pagg. 196-197.
- L. R. Taylor, *Local cults in Etruria*, Roma, 1923, pag. 109.
- G. Silvestrelli, *Città, castelli e terre della regione romana*, Città di Castello, 1914, pagg. 419-420.
- P. C. Sestieri, *La chiesa di Santa Maria del Parto presso Sutri e la diffusione della religione di Mitra nell'Etruria Meridionale*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, LXII (1934), vol. V, pagg. 32-36.
- G. Duncan, *Sutri*, in *Papers of the British School at Rome*, XXVI (1958), pagg. 63-134.

il Tomassetti (*loc. cit.*) sottolinea la rappresentazione della leggenda di S. Michele Arcangelo sul Monte Gargano, indicandone il possibile rapporto con la presenza dei Longobardi (sull'argomento, cfr. F. Avril - J. R. Gaborit, « *L'Itinerarium Bernardi Monachi et les pèlerinages d'Italie du Sud pendant le haut moyen âge* », in *Mélanges d'Archéologie et d'histoire*, LXXXIX (1967), pagg. 269-298.

¹ Cfr. A. Venditti, *Architettura bizantina nell'Italia Meridionale*, Napoli, 1967, I, pagg. 206 e sgg., 403 n. 41; fig. 1. Sul cenobio di San Marco ipoteticamente attribuito al VI secolo: G. Agnello, *Architettura bizantina in Sicilia*, Firenze, 1952, pag. 219 e sgg., figg. 136-137, dis. 46.

- J. Raspi Serra, *Insedimenti e viabilità in epoca paleocristiana nell'Alto Lazio*, in *Atti del III Convegno di Archeologia Cristiana. Antichità Altoadriatiche* 1972, Trieste, 1974, pagg. 391-405.
- G. F. Gamurrini - A. Cozza - A. Pasqui - P. Mengarelli, *Carta archeologica d'Italia. Materiali per l'Etruria e per la Sabina*, Firenze, 1972, pagg. 129, 230 n. 72.

CASTEL S. ELIA - Fig. 39.

Grotta detta di San Leonardo

Riferimento I.G.M.: 143 IV S.E.

La rupe calcarea a strapiombo verso la valle che borda il pianoro su cui sorge il paese¹, presenta tutta una serie di aperture, di varie dimensioni. Queste, oggi modificate all'interno, si notano anche sulla faccia del dirupo su cui si erige il Santuario di Maria SS. ad Rupes².

Dell'antico complesso monastico³ che doveva affacciare sui due versanti della valle del Fosso della Massa⁴ rimane oggi solo la « grotta di S. Leonardo ».

¹ Secondo lo studio del Gamurrini-Cozza-Pasqui-Mengarelli (*Carta archeologica d'Italia. Materiali per l'Etruria e per la Sabina*, Firenze, 1972, pagg. 176, 178 n. 110, 251) il sito del castello coinciderebbe con « l'arce di un piccolo pagus etrusco » ricco nell'area ove oggi si estende il borgo di « ... pozzi ed ... antiche abitazioni ». Pozzi ed abitazioni sono anche segnalate « sul fianco est del Castello », « all'esterno... dell'antica cinta ».

² Il Santuario, relativamente recente, sovrasta la Basilica di S. Elia.

³ Notizie sull'insediamento benedettino, « Suppentonia », monastero presso la città di Nepi, che si crede fondato da S. Benedetto ci sono date da Gregorio Magno (*Dial. I, 7, I, 8; Ep. III, 50*). Si rimanda per le notizie sul cenobio a G. Tomassetti, *La campagna romana antica, medioevale e moderna*, Roma, 1913, III, pag. 155 e sgg.

⁴ La valle è attraversata da un percorso di cui si trovano tracce ancora oggi in alcune tagliate, che, con probabilità, si innesta su un tracciato che giungeva dal Castello alla chiesa di S. Elia proseguendo in direzione Torre di Maggiorana (G. F. Gamurrini - A. Cozza - A. Pasqui - F. Mangerelli, *Carta Archeologica d'Italia. Materiali per l'Etruria e per la Sabina*, Firenze, 1972, pagg. 178, 251).

Nel versante opposto, passato un ponte a schiena d'asino sul rio, il sentiero raggiunge una piccola grotta detta della Madonna della Rupe che presenta all'esterno montanti in tufo legati da malta, opera recente. L'interno, scavato nella roccia, è a copertura piana con altare ricavato nel masso: questa grotta fu fino al 1222 rifugio di monaci eremiti secondo il Ranghiasi-Brancaleoni (*op. cit.*, pag. 24).



(M. Nelli)

Fig. 39 - CASTEL S. ELIA, GROTTA DETTA DI SAN LEONARDO, PIANTA.

Si tratta, in effetti, di due nuclei ricavati nel masso su due quote distanti circa mt. 4,50. Quello sul livello superiore presenta una serie di tre camere collegate, tamponate sull'attuale fronte. Possibile ipotizzare la trasformazione di una tomba in una chiesa. La destinazione a vano di culto sembra sostenibile considerando la tipologia dell'ultimo ambiente concluso da un andamento curvilineo, affiancato, a sinistra, da un secondo simile.

Le tre camere presentano numerose modifiche nelle pareti: A (mt. $4,50 \times 2,40$), nel fondo un sepolcro a loculo bordato da una risega (mt. $1 \times 0,40 \times 0,40$), di una tipologia frequente nell'agro falisco; B (mt. 3×3), cavità nella parete, foro e intacche nel battuto; C (mt. $3,5 \times 5$), conclusa da un'abside semicircolare (diametro mt. 2) decorata da affreschi oggi assai deteriorati, introdotto da due ampi gradini e da una seconda cavità semicircolare in cui è una fossa rettangolare (mt. $1 \times 0,40 \times 0,50$) preceduta da due gradini. Tra le due cavità semicircolari è una acquasantiera; modificano l'ambiente una nicchia rettangolare (mt. $0,75 \times 0,40$) ed una semicircolare (mt. $0,75 \times 0,35$).

Quanto agli affreschi non sono più leggibili le figure ricordate nella breve monografia sul santuario di Maria SS. ad Rupes. Da menzionare che il Ranghiasi - Brancaleoni ricorda la grotta di S. Leonardo come un rifugio degli anacoreti « nei primordi del loro arrivo ».

Nel livello inferiore si apre una cavità (mt. 4×3) nella parete terminale della quale è ricavato un letto, sulla parete contigua una piccola nicchia (mt. 1); un secondo vano (mt. 5×3) presenta una serie di nicchie ad andamento rettilineo e curvilineo (h mt. 0,80).

Bibliografia:

E. Ranghiasi - Brancaleoni, *Dell'antico tempio di Diana nella valle Sub-Pentonia indi Monastero di San Benedetto*, Todi, 1842, pag. 24.

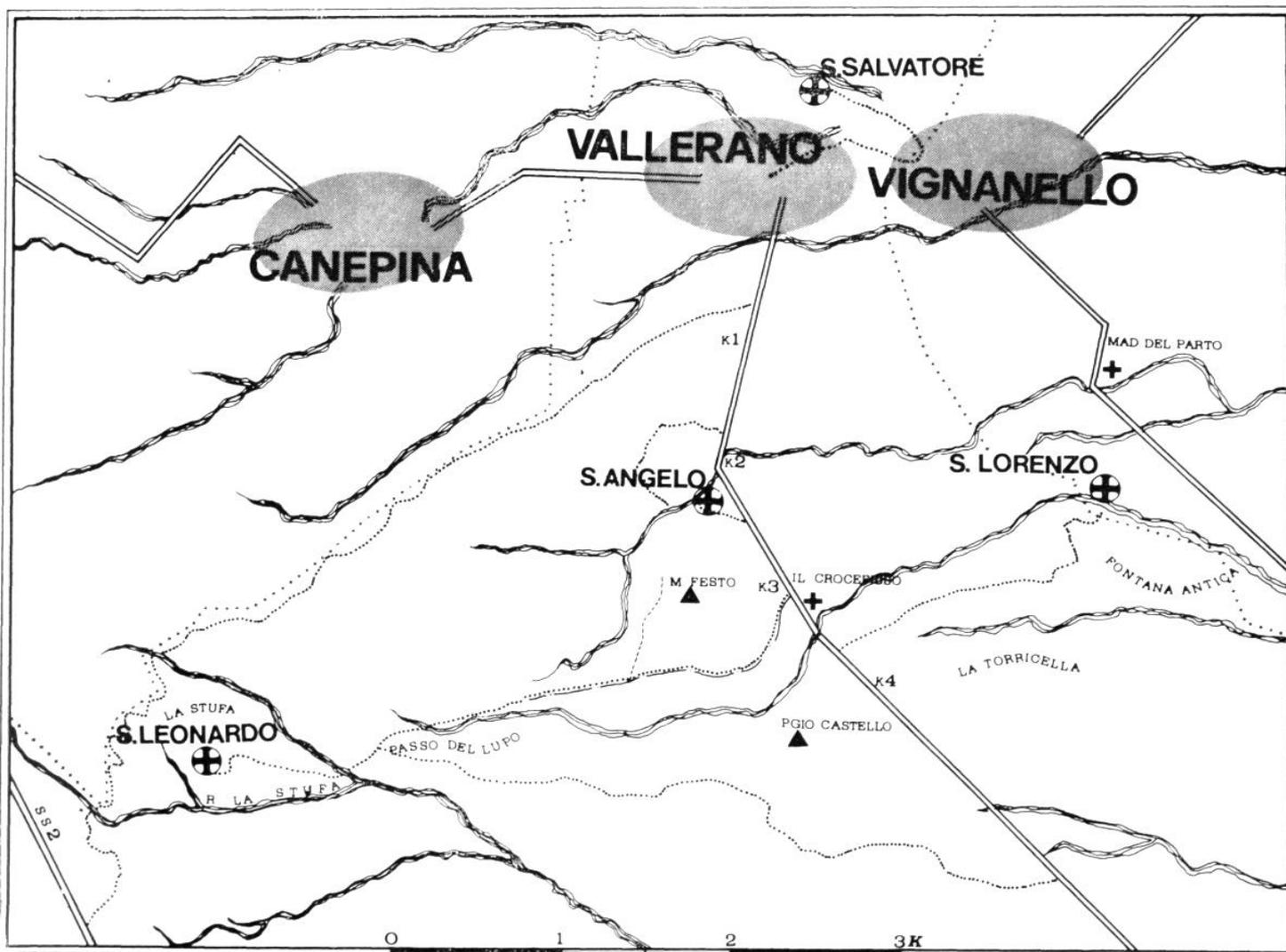
G. Ranocchino, *Il Santuario di Maria SS. ad Rupes*, Roma, s.d., pag. 8.

VALLERANO – Figg. 41, 42, 43, 44.

Grotta di Sant'Angelo

Riferimento I.G.M.: 137 II S.O.

Su una piattaforma tufacea leggermente dominante i campi circostanti si aprono, oltre ad un profondo antro naturale (mt. $20 \times 5,5$), due grotte collegate da un atrio sostenuto da un pilastro: l'una (mt. $2,10$ — diametro —) ad ingresso trapezoidale (mt. h $0,85 \times 1,75$), andamento semicircolare concluso da una piccola abside, copertura semiellittica con fori sulle pareti; l'altra (mt. $2,50 \times 3,00$) ad ingresso



(M. Nelli)

Fig. 40 – PLANIMETRIA DEGLI INSEDIAMENTI DI SANT'ANGELO, SAN SALVATORE, SAN LORENZO, SAN LEONARDO.

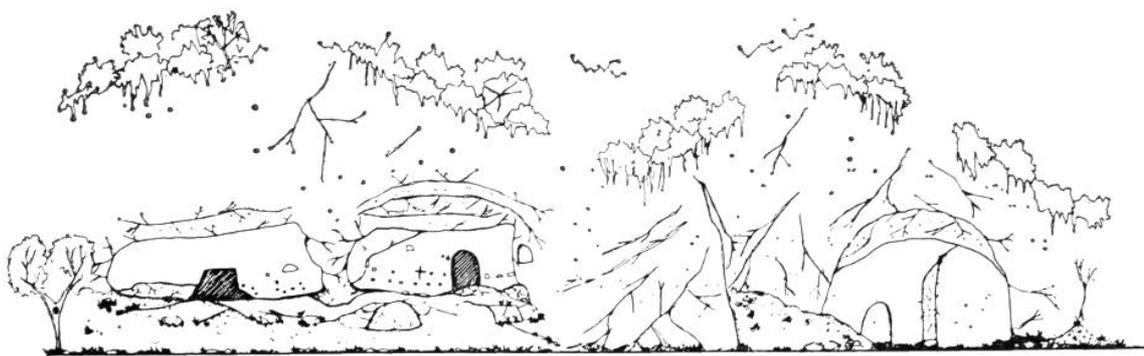


Fig. 41 - VALLERANO, GROTTA DI SANT'ANGELO, FRONTE.

(M. Nelli)

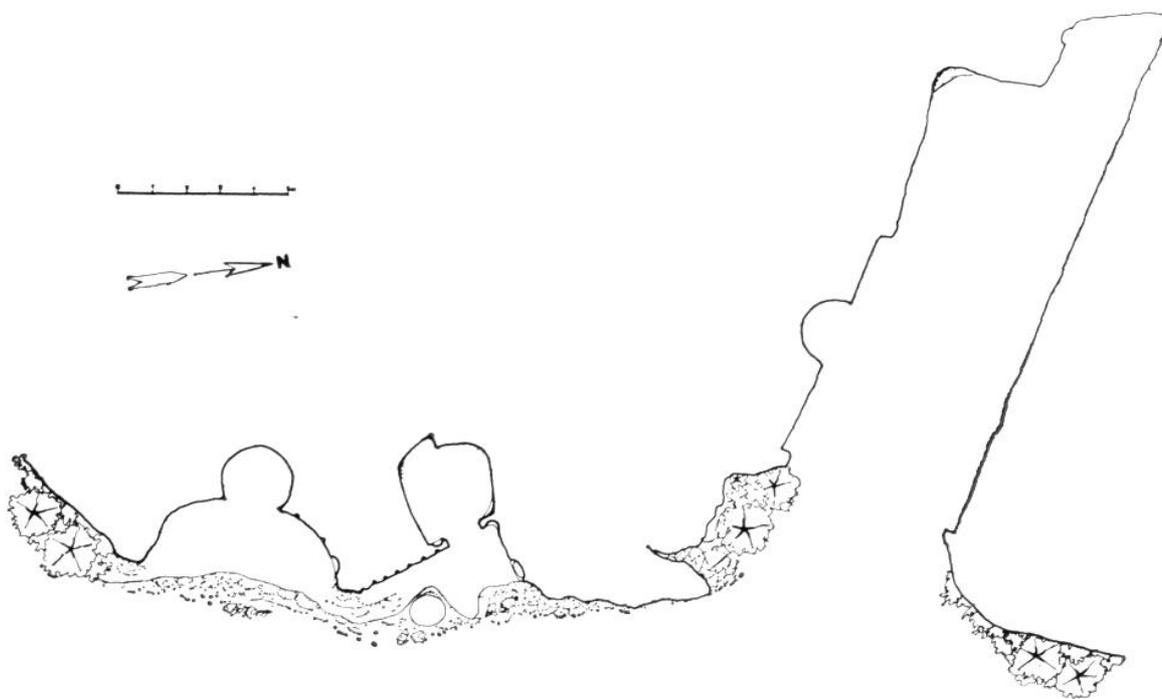


Fig. 42 - VALLERANO, GROTTA DI SANT'ANGELO, PIANTA.

(M. Nelli)

centinato senza ghiera (mt. h. $1,30 \times 1,10$), andamento irregolarmente quadrilatero.

Il nucleo, secondo quanto riporta il Bertini-Calosso, presentava sulla parete destra dell'ingresso l'immagine di S. Michele Arcangelo dipinta entro una nicchia, pittura ed affresco oggi non più esistente¹.

¹ Risulta che la decorazione ad affresco è stata staccata abusivamente.

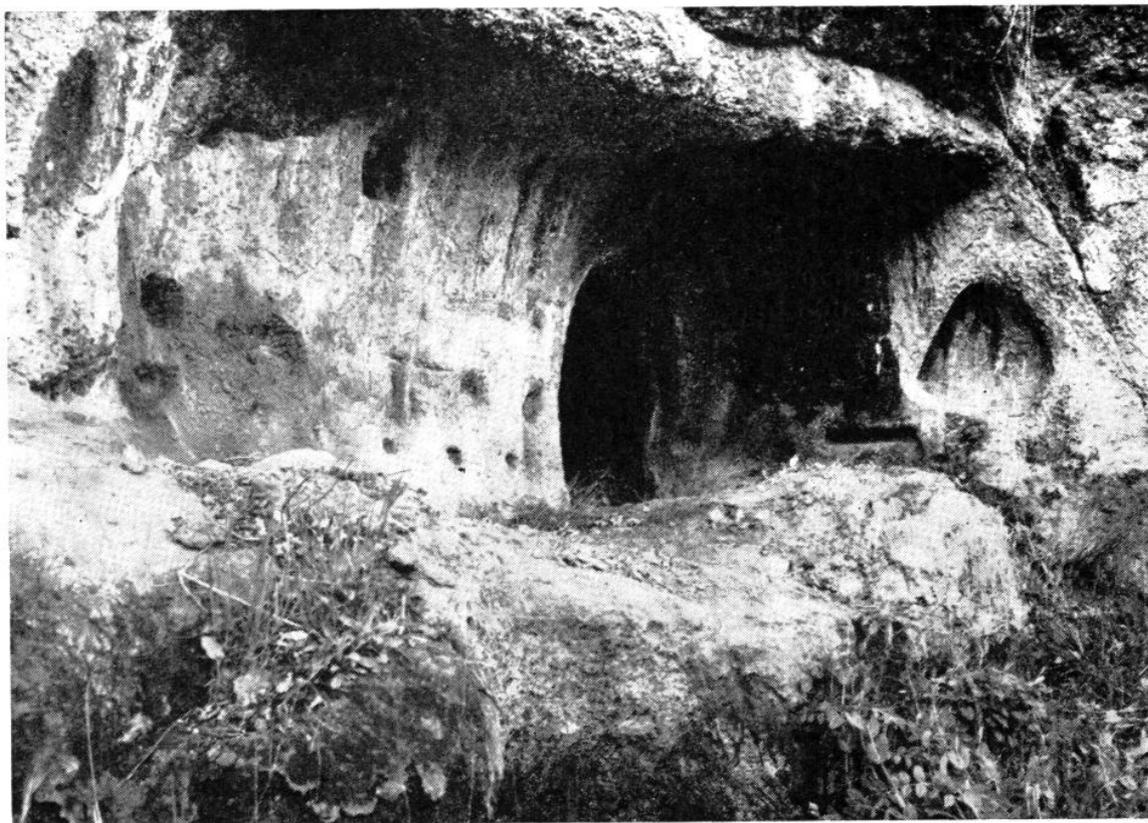


Fig. 43 - VALLERANO, GROTTA DI SANT'ANGELO, ESTERNO.

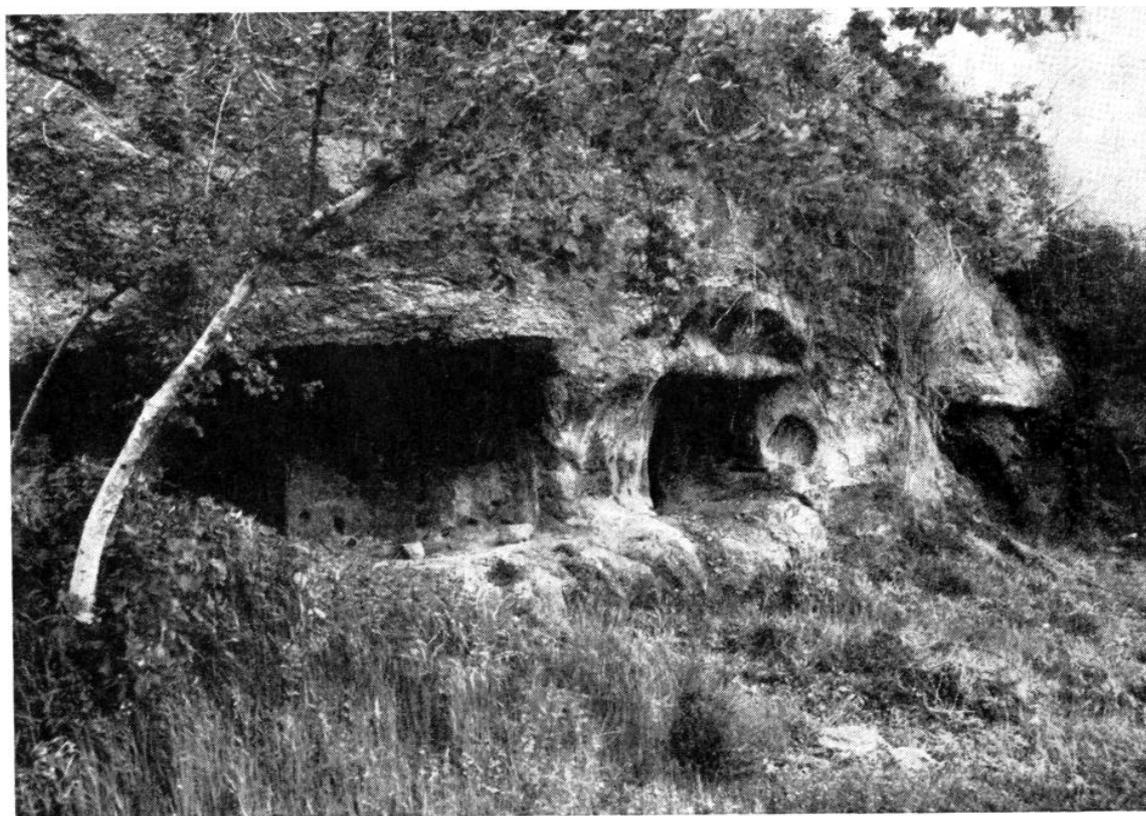


Fig. 44 - VALLERANO, GROTTA DI SANT'ANGELO, ESTERNO.

Da segnalare, sulla fronte esterna, una serie di fori, intacche, nicchie e, accanto all'ingresso del vano minore, una croce incisa. All'esterno della prima grotta è scavato nel tufo un pozzo (mt. 1,10 diametro \times 3,5).

Bibliografia:

G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, 1860, vol. 101, coll. 228-229.

A. Bertini Calosso, *Gli affreschi della grotta del Salvatore presso Vallerano*, in *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, XXX (1907), pagg. 189-241.

ISCHIA DI CASTRO, Località Chiusa S. Salvatore – Figg. 46, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 53.

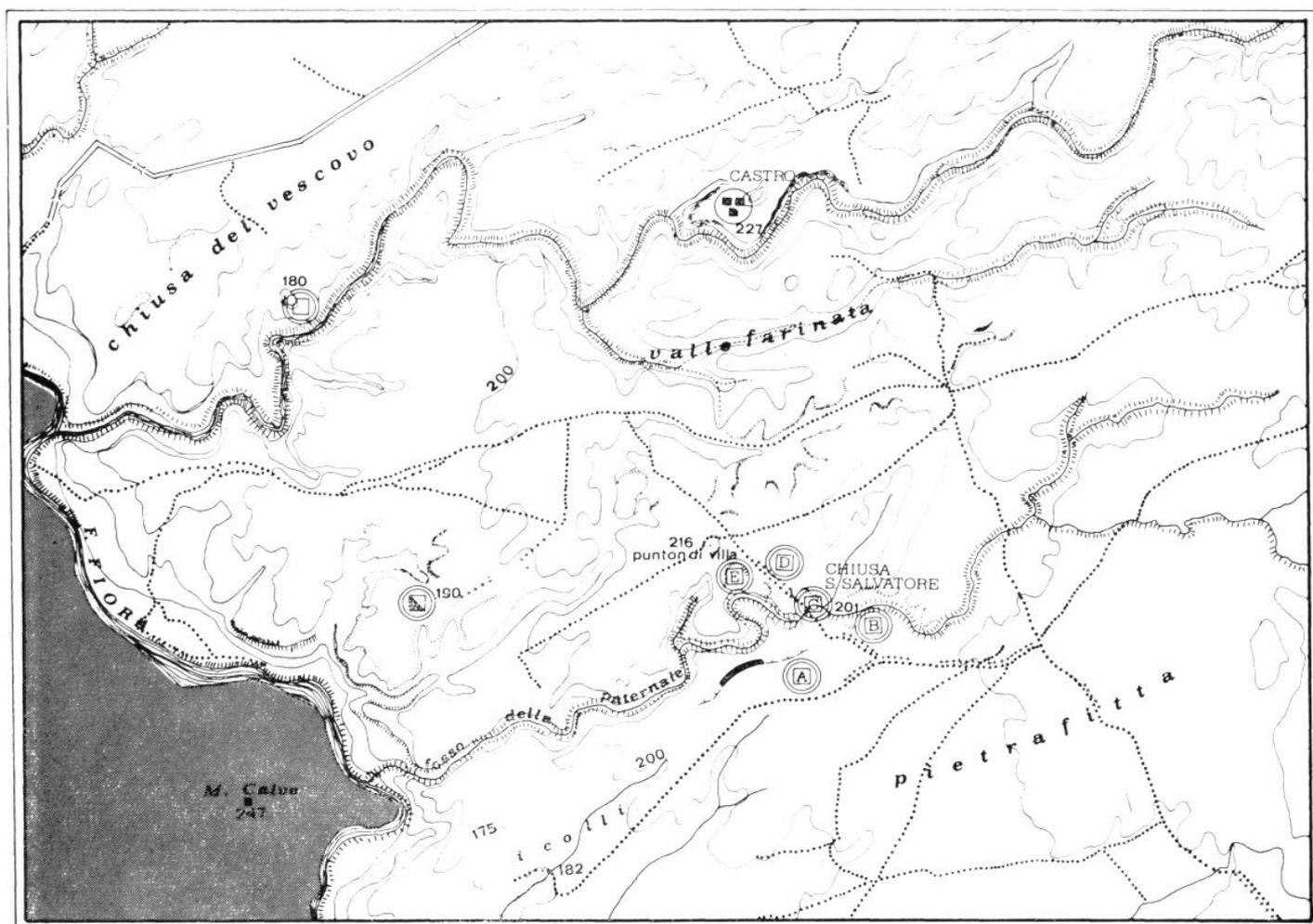
Complesso rupestre

Riferimento I.G.: 136 IV S.E.

La carrareccia attuale nel percorso tra località Vallerosa e località Valle Farinata (già antica « doganale ») sembra oggi tagliare un vasto insediamento rupestre. Questo nella zona A, ricavata nella fronte di una breve altura, è ancora oggi interessato ad un antico tracciato che si individua sul terreno con direzione Est-Ovest rispetto all'asse della strada. Tale percorso a quota 224, compiuto un tornante, si evidenzia chiaramente in prossimità di un breve tunnel (mt. h 7,5) tagliato nel tufo, agibile anche nella parte superiore: a copertura piana presenta le pareti modificate da due cavità e la fronte (mt. 21) da nicchie e fori. All'interno del passaggio la parete sinistra è mossa da una risega; entrambe le pareti hanno in basso un gradone che forma i bordi dell'incasso al centro del tracciato, percorso da gradini irregolari. La tagliata prosegue, oltre il passaggio, scendendo verso il fosso della Paternale.

Sopra il tunnel è in parte in vista una tagliata¹, articolata in due incassi laterali (mt. 0,30 \times 0,30) e un dente centrale (mt. 0,40 — larghezza —), che dal lato sinistro guadagna la cima della collinetta che

¹ Per una tagliata di simile imponenza si può ad esempio citare la Cava dei Fantibassi, Via Veiente (G. F. Gamurrini – A. Cozza – A. Pasqui – R. Mengarelli: *Carta archeologica d'Italia. Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Firenze, 1972, fig. 212.



DA I.G.M. F.136 IV SE.

(M. Nelli)

Fig. 45 - PLANIMETRIA DEGLI INSEDIAMENTI INTORNO A CASTRO.

sovrasta il fosso e sembra continuare nella parte Ovest del crinale. Sulla sommità la vegetazione impedisce oggi di realizzare l'originario andamento: appaiono ambienti ricavati nel tufo, in parte franati. Parzialmente visibile una cavità a due camere, ridotte solo alla parete di fondo, percorsa da fori di varia misura, e un vano, oggi privo di copertura, con un pilastro al centro. In parte in vista una piccola tomba a camera, ad andamento rettangolare, che sembra ancora mantenere un letto ricavato nel tufo: l'ambiente è oggi completamente sconvolto dalla vegetazione.

Dell'insediamento rupestre che si doveva ampiamente sviluppare in basso, sui due lati del fosso rimangono oggi alcuni nuclei raggruppabili in tre complessi distanti circa mt. 400. La località, nominata nei dintorni S. Vincenzo, risulta come Chiesa S. Salvatore nelle mappe catastali

del Comune di Ischia di Castro (Nuovo Catasto foglio 17, particella 39): tale vocabolo sembra oggi, tuttavia, più strettamente da riferire ai nuclei oggi a destra della carrareccia.

Come già indicato, in prossimità della tagliata, a sinistra dell'attuale strada, è ancora parzialmente conservato un complesso (A). Il nucleo



Fig. 46 – ISCHIA DI CASTRO, CHIUSA SAN SALVATORE, PASSAGGIO.

si articola in un primo vano a copertura piana (mt. $3,50 \times 2,50$), mosso su un lato da intacche longitudinali; all'esterno, oltre all'entrata, si evidenziano sulla fronte calcarea una cavità a sezione semicircolare ed un piccolo arcosolio o deposito. Segue un altro vano con due aperture retti-

linee, divise da un montante con una nicchia, articolato in due camere a soffitto piano, parzialmente interrate. Il primo ambiente (mt. $3,50 \times 4,50$) a sinistra, mostra buchi irregolari sulle pareti ed un'apertura a bocca di lupo; il secondo (mt. $7,50 \times 6$), oltre ai soliti fori irregolari,

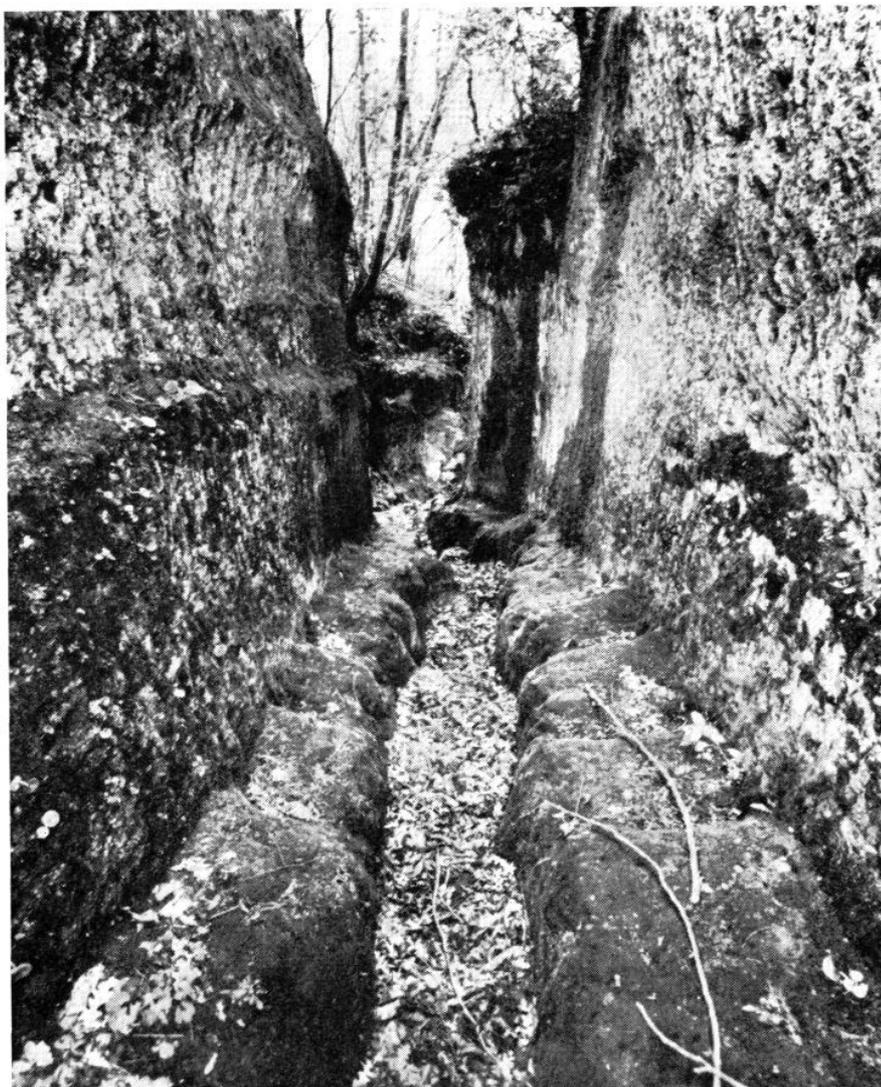


Fig. 47 – ISCHIA DI CASTRO, CHIUSA SAN SALVATORE, PASSAGGIO.

ha sulla parete sinistra otto buchi in fila, regolari, senza corrispondenza sull'altro lato ove si aprono tre profondi incavi rettilinei (mt. $0,60 \times 0,20 \times 0,40$)¹ ed un incasso rettangolare (mt. h. $0,40 \times 0,80 \times 0,40$).

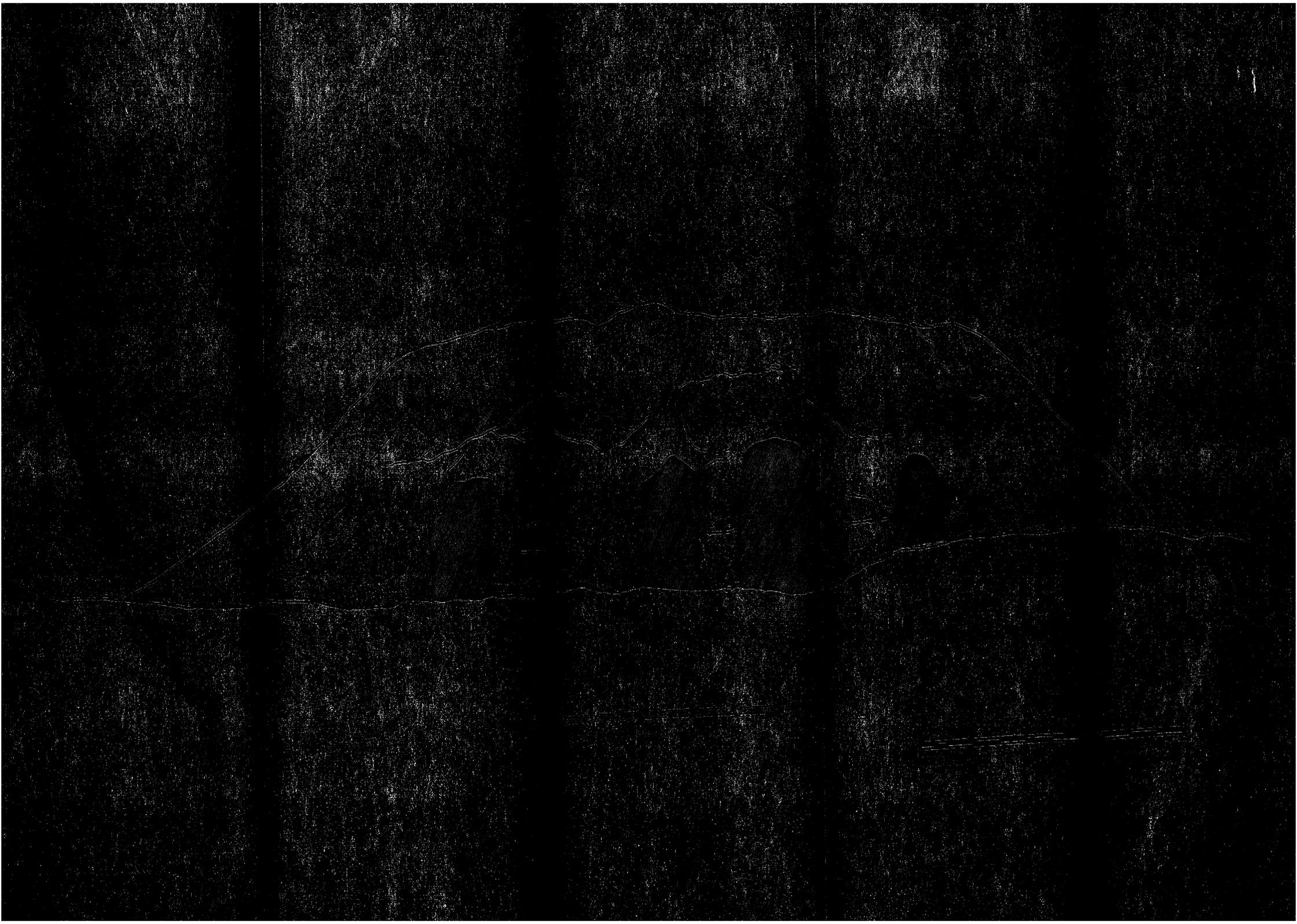
¹ Ipotizzabile un rapporto morfologico con gli arcosoli rettilinei descritti al nucleo rupestre in località S. Lucia, Ischia di Castro.

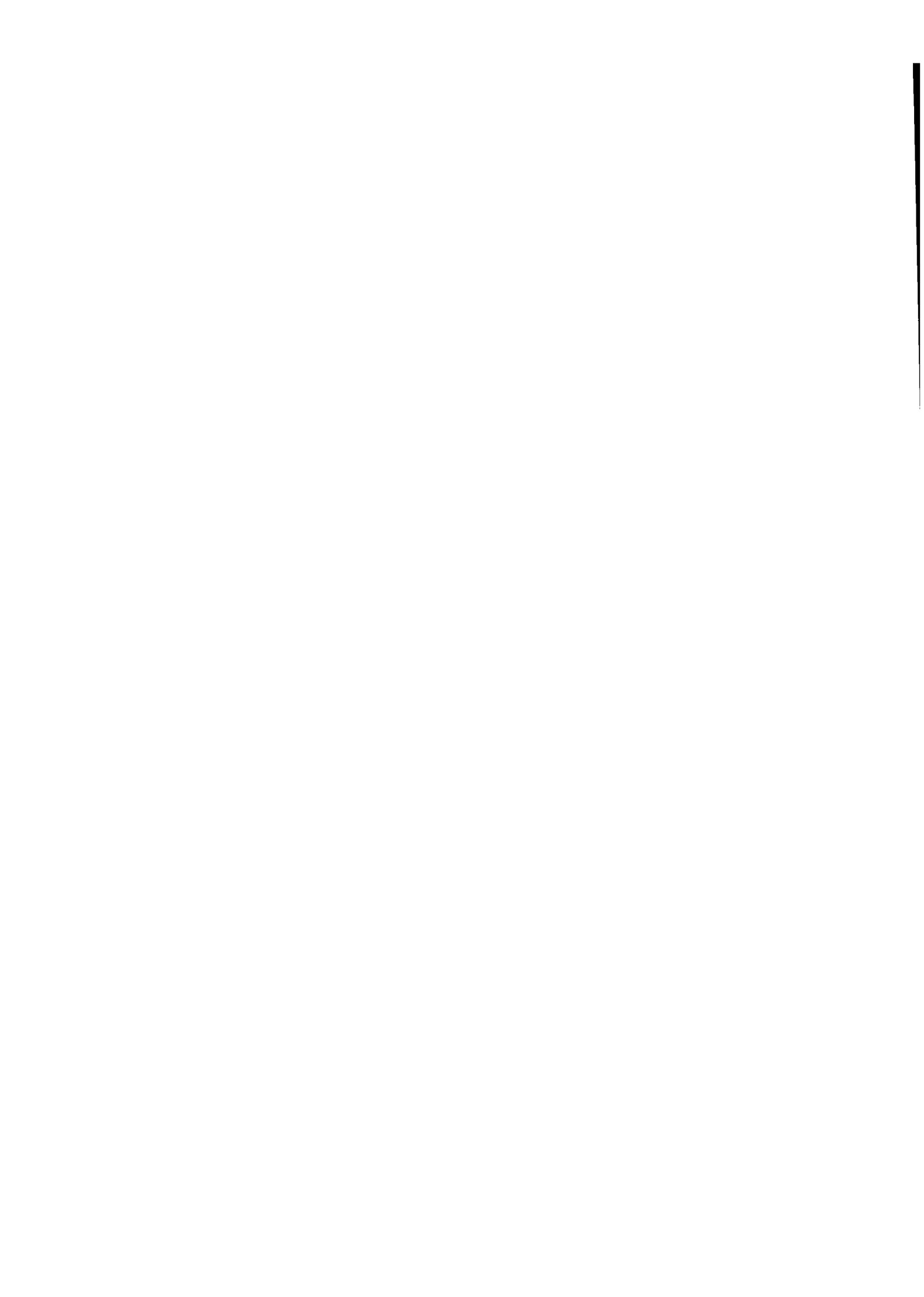


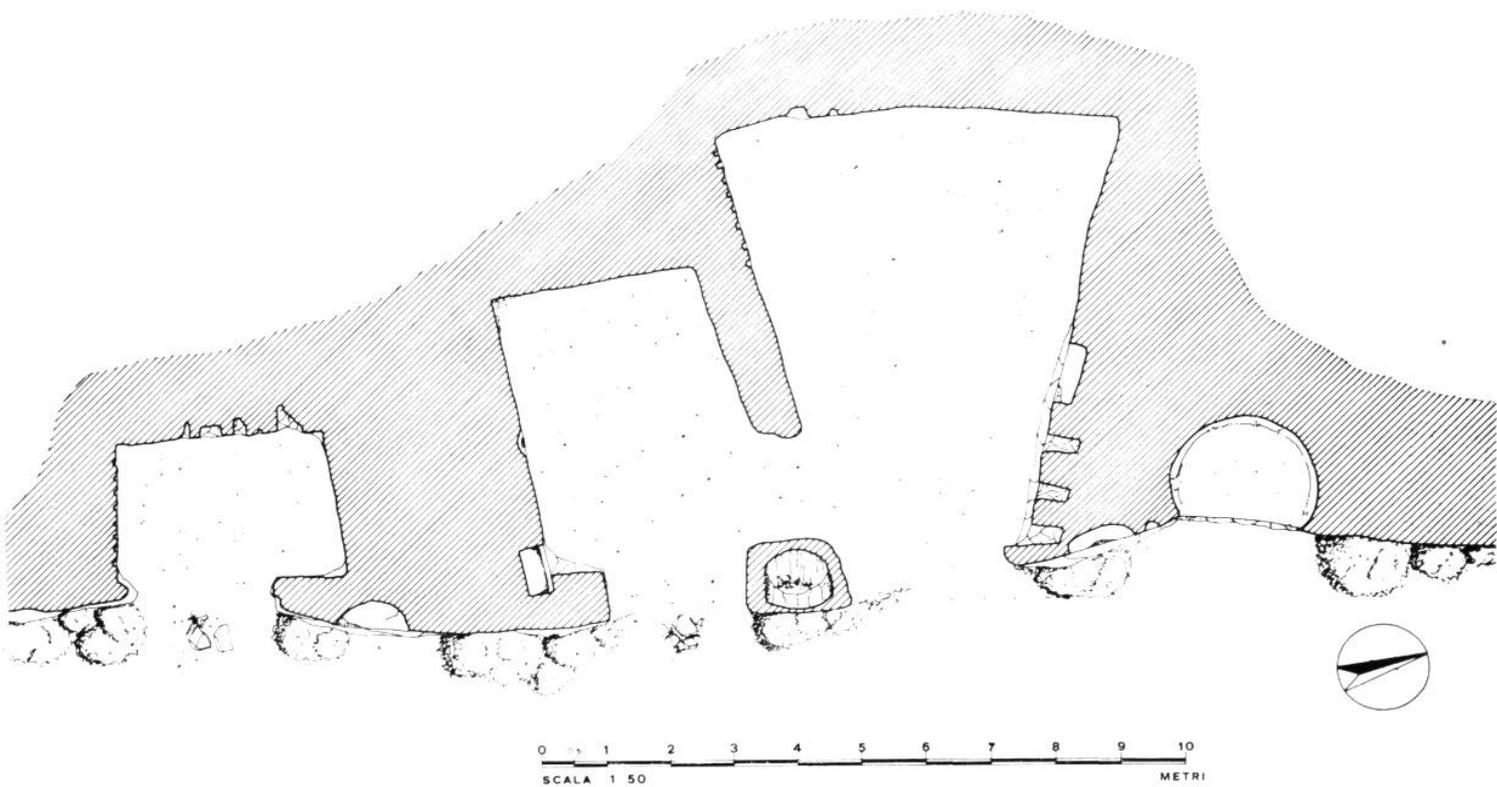
0 1 2 3
SCALA 1:30

Fig. 48 – ISCHIA DI CASTRO, CHIUSA SAN SALVATORE, PASSAGGIO, VISIONE PROSPETTICA.

(M. Nelli)







(M. Nelli)

Fig. 50 - ISCHIA DI CASTRO, CHIESA SAN SALVATORE, COMPLESSO A, PIANTA.

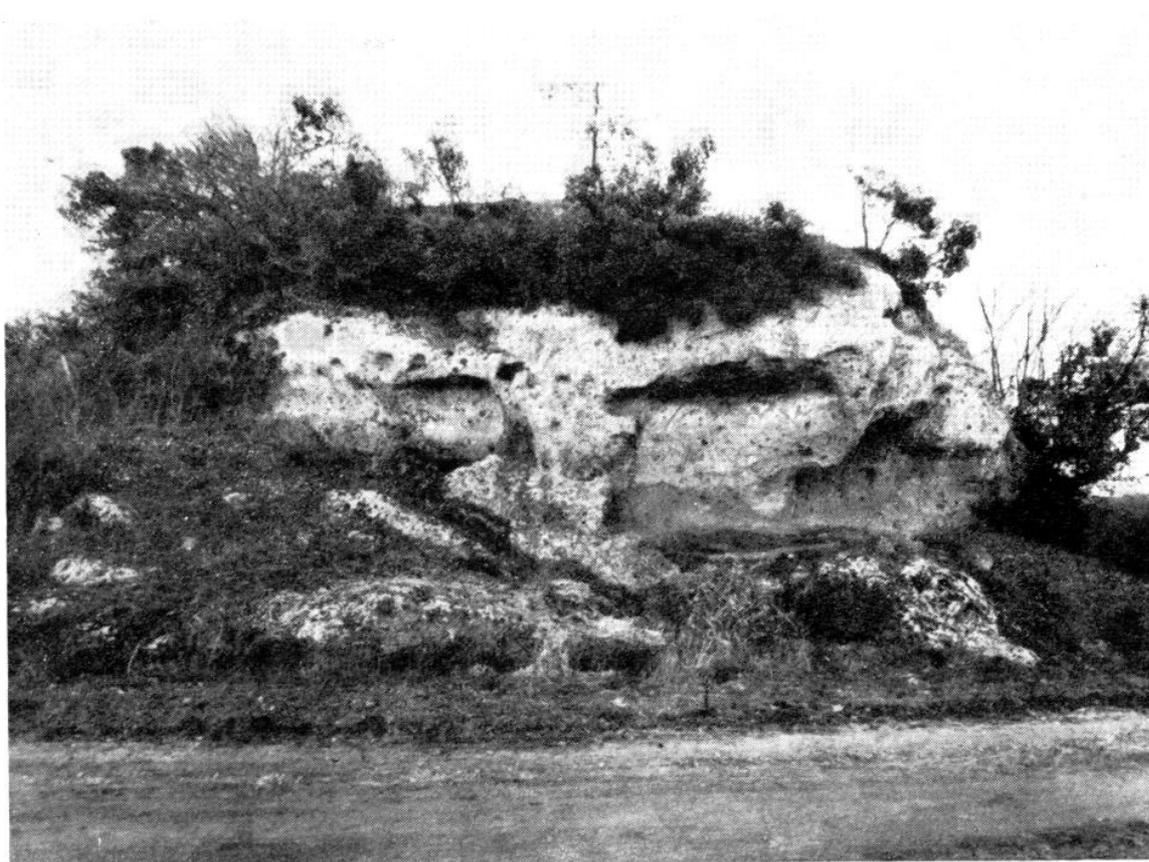


Fig. 51 - ISCHIA DI CASTRO, CHIESA SAN SALVATORE, COMPLESSO C, FRONTE.



Fig. 52 - ISCHIA DI CASTRO, CHIUSA SAN SALVATORE, COMPLESSO D, FRONTE.



Fig. 53 - ISCHIA DI CASTRO, CHIUSA SAN SALVATORE, COMPLESSO E, FRONTE, PARTICOLARE.

All'esterno, ricavato sulla fronte, un forno a sezione semicircolare (mt. 2,30).

Un secondo nucleo, a destra della strada in direzione Valle Fari-nata, presenta prima del fosso, una serie di cavità (B), oggi fortemente manomesse nelle fronti e ridotte a stalle. Successivamente, proseguendo, su uno sperone tufaceo oggi tagliato dalla carrareccia, restano alcuni ambienti ridotti alle pareti di fondo modificate da fori (C), uno ancora con tracce di intonaco e di colore rosso ed ocre.

Ancora oltre è un gruppo di vani ricavati nel tufo (D), completa-mente devastati all'interno (in uno rimangono ancora nicchie rettango-lari — mt. $0,25 \times 1,20$) dalle fronti timpanate.

Oltre la strada, ad Occidente, in prossimità del fosso della Paternale, rimangono una serie di cavità (E) la maggiore con apertura cuspidata, ad andamento rettangolare (mt. 6×4), la minore, ad angolo sul per-corso, ad andamento semicircolare (mt. 2). Il vano rettangolare, partito in due da un'apertura arcuata, mostra tagli ed intacche alle pareti, al-l'esterno è limitato da una piccola cavità semicircolare timpanata (mt. 1,60), probabile forno.

L'ambiente sconvolto in tutta la zona dall'attività agricola non denuncia materiali atti ad un riconoscimento cronologico del complesso, affidato ai frammenti di affreschi, alle tipologie ed al toponimo. Sembra, comunque, indubbia una presenza vitale nel luogo dal periodo pre-clas-sico fino al periodo medioevale. Ipotetica la successiva utilizzazione ad ufficio sacro o l'inserimento di una comunità religiosa che sembrerebbero testimoniati dal titolo e dalle tracce di affresco anche se, in ogni caso, sono da considerare solo come una delle componenti dell'abitato rupestre.

ISCHIA DI CASTRO, Località S. Lucia — Figg. 54, 55, 56, 57.

Nucleo Rupestre

Riferimento I.G.M.: 136 IV S.E.

Preceduta da due piccole tombe a camera — una rettilinea, l'altra semicircolare — si apre nella fronte tufacea una cavità ad andamento rozzamente curvilineo e copertura piana, oggi franata nella parte ante-riore. In essa, sulla parete di fondo, tre incavi rettilinei (mt. $0,50 \times 0,20$) di una tipologia che abbiamo riscontrato nella necropoli adiacente alla



Fig. 54 -- ISCHIA DI CASTRO, LOCALITÀ S. LUCIA, NUCLEO RUPESTRE, INTERNO DEL VANO SEMICIRCOLARE.

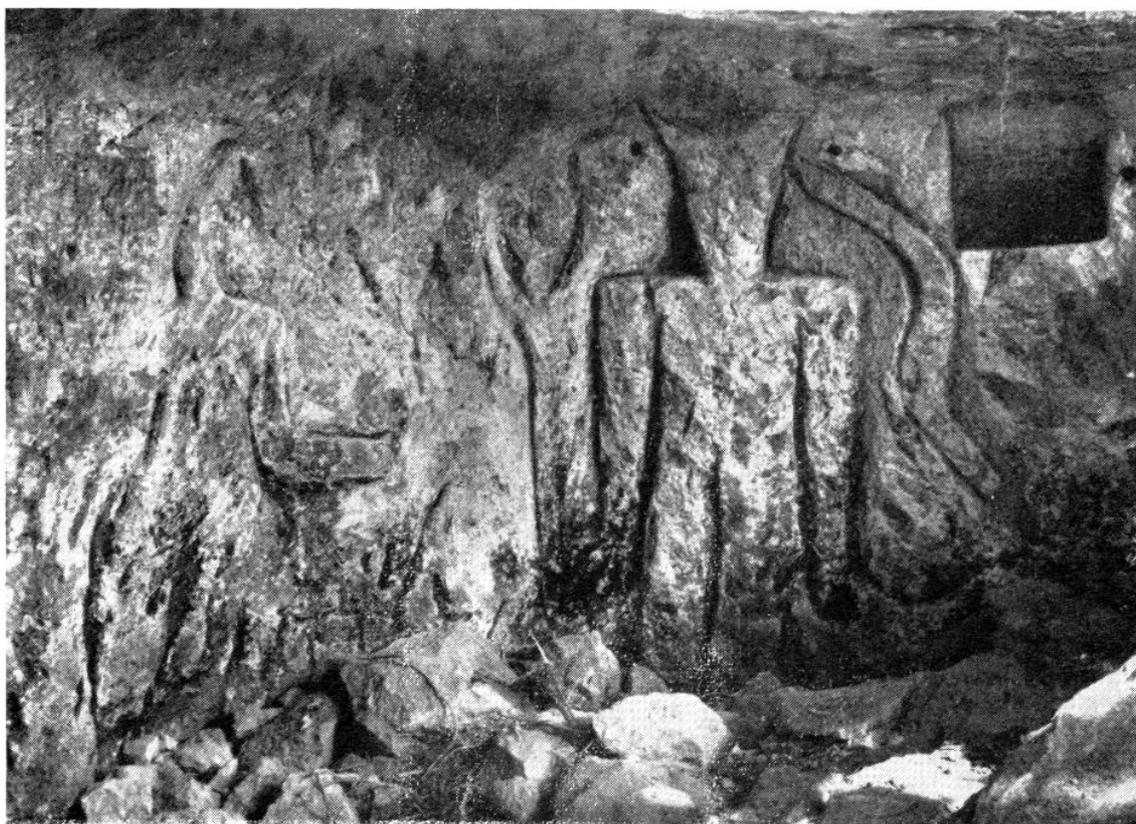


Fig. 55 -- ISCHIA DI CASTRO, LOCALITÀ S. LUCIA, NUCLEO RUPESTRE, VANO SEMICIRCOLARE, PARTICOLARE.

Pieve di Vasanello¹, introducono una serie di rozze figure incise, oggi molto abrase. Due nicchie interrompono l'andamento, pausato al centro da un'abside irregolare. Difficile l'identificazione delle immagini scolpite nel tratto dall'entrata all'abside, tutte con aureola; riguardo alle successive rimane ipotetica l'allusione ad Adamo ed Eva per la rozza figura



Fig. 56 - ISCHIA DI CASTRO, LOCALITÀ S. LUCIA, NUCLEO RUPESTRE, VANO SEMICIRCOLARE, PARTICOLARE.

¹ Si rimanda a J. Raspi Serra, *Abitati e cimiteri cristiani nella Tuscia*, in *Atti del IX Congresso Int. di Archeologia Cristiana*, Roma, 1975, in corso di stampa. Per la morfologia si richiama anche la necropoli sulla via Falisea ricordata da G. F. Gamurrini - A. Cozza - A. Pasqui - R. Mengarelli, *Carta Archeologica d'Italia. Materiali per l'Etruria e per la Sabina*, Firenze, 1972, tav. II, fig. 5, pag. 210.



Fig. 57 - ISCHIA DI CASTRO, LOCALITÀ S. LUCIA, NUCLEO RUPESTRE, VANO QUADRANGOLARE, PARTICOLARE.

femminile ed il personaggio maschile, ad un demone per la maestosa presenza incappucciata, limitata da un serpente. Un albero chiude la figurazione in vista.

Estremamente ardua una collocazione cronologica¹ e culturale per queste espressioni, di recente ritrovate, nelle quali affiorano richiami alla figuratività dell'Etruria e matrici di contenuto classico rinterpretate in modi estremamente rozzi che non riescono a raggiungere valori culturali come invece avviene nella scena del Giudizio Finale della tomba del Vescovo Agilberto nella cripta dell'Abbazia di Jouarre².

L'ufficio sacro dell'ambiente (in un primo tempo forse adibito a funzione cimiteriale, poi interrotta) sembra essere confermato dall'ampia

¹ L'ambiente molto interrato, non denuncia, infatti, materiali atti ad una individuazione cronologica.

² Per la tomba del vescovo Agilberto cfr.: J. Hubert - J. Porcher - W. F. Volbach, *L'Europa delle Invasioni barbariche*, Milano, 1968, pagg. 72-77, fig. 84.

nicchia centrale, l'abside, mentre l'ipotesi di un complesso a carattere religioso sembrerebbe provato da un vano attiguo, quadrangolare (mt. 7×5), scalpellato, che presenta due croci latine incise su incisioni curvilinee, allusione al Golgota, buchi nelle zone inferiori delle pareti e un vano, poco profondo, ad andamento rettilineo con intacche per montanti.

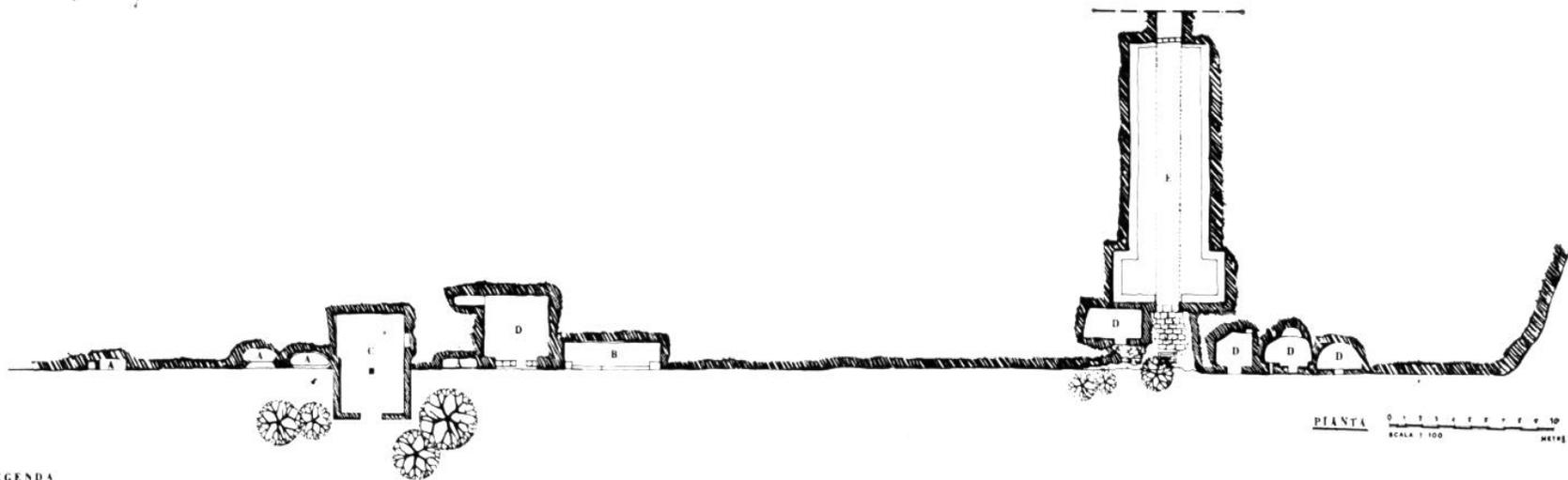
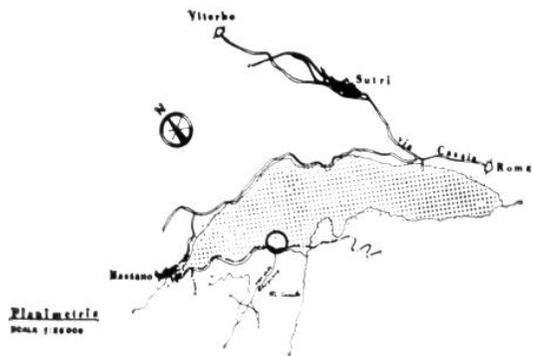
BASSANO DI SUTRI, Fosso della Rovignola – Figg. 58, 59, 60, 61, 62.
 Insediamiento rupestre di San Giovanni a Pollo
 Riferimento I.G.M.: 143 IV S.E.

Il complesso di S. Giovanni a Pollo tra Sutri e Bassano di Sutri, oggi completamente avulso dall'assetto viario¹, si svolge, sulla fronte di una collina, lungo la valle, imperniato nell'elemento centrale, la chiesa. Questa è una costruzione mista a pianta rettangolare con un sostegno ligneo al centro: di fattura relativamente recente la parte in muratura; scavata con molta cura la zona ricavata nel tufo, arricchita da nicchie alle pareti; decora la parete absidale un affresco con Cristo benedicente tra quattro figure, oggi assai compromesso per effluorescenze e cadute di colore tanto da non poter pensare ad una lettura cronologica: in questo senso non è di aiuto il grafico pubblicato dal Duncan, che riporta anche le iscrizioni dipinte a lato delle immagini². All'esterno, corrispondente

¹ Lo studio topografico del Cozza – Pasqui – Mengarelli (loc. cit. pag. 278) descrivendo la via di Monte Cucco (da Sutri a Bassano) indica « Sull'alto di Piazzano si trovano molti selci rimossi e nella località a d. della via in questione, denominata S. Giovanni in Apollo più blocchi squadrati appartenenti a fondazioni di qualche antico edificio, intorno a cui il terreno è coperto di macerie e detriti di fabbriche romane, le quali si estendono per tutto il fondo ». Oggi sono completamente scomparse tali testimonianze e il terreno si presenta completamente coltivato. Lo studio citato non menziona l'insediamento di San Giovanni a Pollo.

Il Duncan (loc. cit.) considera il nucleo di San Giovanni a Pollo nell'area di una villa romana già collegata con Sutri da una strada pavimentata. Sulla sommità della collina appaiono, oggi coperte dalla vegetazione ed interrate, alcune tombe a « dromos » e nelle vicinanze blocchi di tufo squadrati.

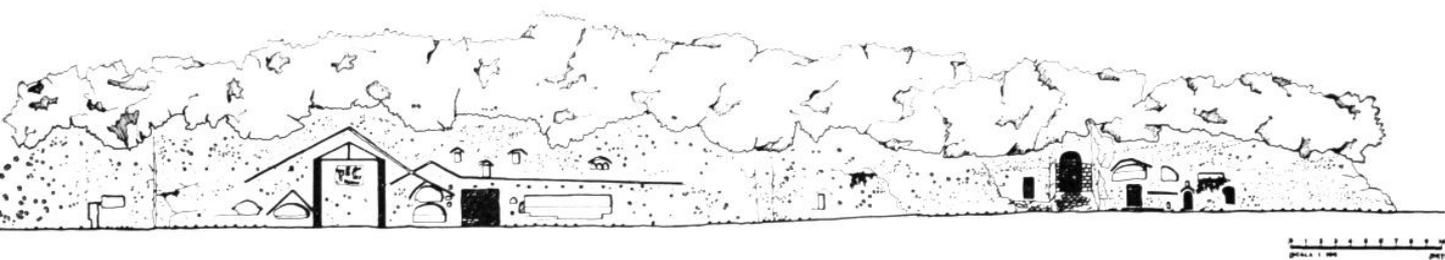
² L'iscrizione riportata dal Duncan nel grafico menziona ai piedi di due figure « S. Paulus » e « S. Petrus » ed in un cartiglio un « Presbiter (P^ΩR) G^ΩG(?) » committente dell'opera. Il Duncan riferisce l'affresco al XII-XIII secolo. Attualmente, del Cristo, rimane l'aureola e, dell'insieme, zone di colore rosse ed ocre.



- LEGENDA**
- A. Nicchie
 - B. Fontana
 - C. Stanza con affresco
 - D. Stanze
 - E. Grande stanza non completamente esplorata

(F. Picchetto)

Fig. 58 - BASSANO DI SUTRI, FOSCO DELLA ROVIGNOLA, INSEDIAMENTO RUPESTRE DI SAN GIOVANNI A POLLO, PIANTE.



(F. Picetto)

Fig. 59 - BASSANO DI SUTRI, FOSSO DELLA ROVIGNOLA, INSEDIAMENTO RUPESTRE DI SAN GIOVANNI A POLLO, PROSPETTO.



Fig. 60 - BASSANO DI SUTRI, FOSSO DELLA ROVIGNOLA, INSEDIAMENTO RUPESTRE DI SAN GIOVANNI A POLLO, FRONTE.

al recente tetto a spioventi, la roccia ha un'intaccatura più alta con due incisioni oblique che fanno pensare, con probabilità, ad una antica copertura più elevata dell'attuale¹.

¹ Una tipologia simile, cioè una copertura a tetto, l'uso di strutture murarie a completamento, sono presenti nella chiesa rupestre di Santa Maria nel feudo di San'Alfano (Canicattini): G. Agnello, *L'Architettura bizantina in Sicilia*, Firenze, 1952, pagg. 213-214.



Fig. 61 - BASSANO DI SUTRI, FOSSO DELLA ROVIGNOLA, INSEDIAMENTO RUPESTRE DI SAN GIOVANNI A POLLO, ARCOSOLI.



Fig. 62 - BASSANO DI SUTRI, FOSSO DELLA ROVIGNOLA, INSEDIAMENTO RUPESTRE DI SAN GIOVANNI A POLLO, FRONTE, PARTICOLARE.

Ai lati dell'ambiente centrale sono ricavate nel tufo cavità, con probabilità arcosoli secondo quanto sostiene anche il Duncan, chiuse entro cuspidi mentre strette aperture e nicchie, di varie dimensioni, spesso timpanate, movimentano la fronte sulla quale è ipotizzabile una tettoia in relazione alle intacche e ai buchi sulla parete destra. Da considerare sotto una luce particolare l'ipotesi del Duncan circa una destinazione rurale degli altri vani, del tutto scavati nella roccia, che si susseguono: uno quadrato con scanni di pietra e nicchie alle pareti con un cunicolo laterale; a cui segue, superata una fonte, un altro a pianta a T — con probabilità collegato ad altri ambienti (oggi inesplorabili) oltre il muro che tampona il fondo — assai vasto e rozzamente partito a tre navi da una volta a sezione curvilinea ricavata nella roccia. In effetti l'articolazione degli elementi appare relazionabile ad un insediamento monastico imperniato su attività agricole: a queste sembrano riferibili gli ambienti descritti.

Bibliografia:

- G. Duncan, *Sutri*, in *Papers of the British School at Rome*, XXVI (1958), pagg. 63-134.
- J. Raspi Serra, *Insedimenti e viabilità in epoca paleocristiana nell'Alto Lazio*, in *Atti del III Convegno Nazionale di Archeologia Cristiana. Antichità Altoadriatiche* 1972, Trieste 1974, pagg. 391-405.
- G. F. Gamurrini-A. Cozza-A. Pasqui-R. Mengarelli, *Carta archeologica d'Italia. Materiali per l'Etruria e per la Sabina*, Firenze, 1972, pagg. 278, 282 (solo per la località).

SORIANO, Località Grotta del Salvatore — Figg. 63, 64.

Insedimento rupestre

Riferimento I.G.M.: 137 II S.O.

Del complesso, decorato da affreschi, descritto dal Marini e pubblicato da Bertini Calosso, rimane solo il muro di fondo (attuale lunghezza mt. 11), rotto da una nicchia (mt. 0,40), e una breve parete a sinistra (attuale lunghezza mt. 2) contro la quale è un blocco parallelepipedo, l'altare, introdotto da tre gradini con tracce di colore di cui è ancora leg-



Fig. 63 – SORIANO, LOCALITÀ GROTTA DEL SALVATORE, INSEDIAMENTO RUPESTRE, PIANTA.

(M. Nelli)

gibile l'iscrizione « Andreas Humilis Abbas », testimonianza, secondo Bertini Calosso, del committente.

Con probabilità la cella si inseriva in un insieme di diversi elementi come provano tracce di cavità, ancora visibili sulla fronte scoscesa della rupe, e come sostiene anche il Bertini Calosso.

A questi ci si deve ormai rifare per ogni descrizione e lettura dei brani pittorici tale lo stato attuale della superficie, molto precario a causa del salnitro e delle cadute di colore che ormai minacciano completamente il sottile intonachino rimasto. La situazione dell'ambiente è inoltre compromessa, rispetto alla descrizione del Bertini Calosso, dalla caduta della volta e dall'interramento del piano di calpestio.

Quanto agli affreschi, si distinguono sulla parete di fondo la Madonna e il Bambino tra S. Agnese e S. Sofia (a sinistra), S. Lucia, S. Benedetto, S. Mauro, S. Placido (a destra) riconoscibili ancora dalle scritte: rimane tuttavia impossibile qualsiasi giudizio dell'andamento pittorico in senso iconografico e qualitativo per cui sembra opportuno riferirsi al testo del



(M. Nelli)

Fig. 64 - SORIANO, LOCALITÀ GROTTA DEL SALVATORE, INSEDIAMENTO RUPESTRE, SEZIONE.

Bertini Calosso che sottolinea l'importanza tematica di scene come l'Eucarestia (oggi completamente perduta) e raffronta l'insieme agli affreschi di Castel S. Elia, datandolo al X-XI secolo.

Se l'identificazione del complesso con un nucleo benedettino, sostenuta dallo studioso, non risulta provata da precise notizie documentarie, ma solo dalla generica presenza in zona di proprietà dell'Ordine, la datazione avanzata, non più confutabile con l'indagine delle opere, sembra da rivedere alla luce della menzione nella citata bolla di Leone IV a Virobono vescovo di Tuscania che nell'852 segnala già nella zona insediamenti monastici « Vilianellum monachorum »¹. Ricordiamo, inoltre, che per il Marini l'insediamento doveva essere anteriore al Mille².

Bibliografia:

- G. Marini, *Cod. Vat. Lat. 9071*, 259 n. 6.
- G. Calindri, *Saggio statistico storico del pontificio Stato*, Perugia, 1829, pag. 423, Vallerano.
- G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia, 1860, vol. 101, coll. 228-229.
- A. Bertini Calosso, *Gli affreschi della grotta del Salvatore presso Vallerano*, in *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, XXX (1907), pagg. 189-241.
- V. D'Arcangeli, *Monumenti archeologici ed artistici del territorio di Soriano nel Cimino e delle zone limitrofe*, Soriano nel Cimino, 1967, pag. 34.

¹ Esso è, in effetti, assai prossimo a Vignanello: oggi risulta incluso nel territorio del Comune di Soriano anche se vi rientra solo per poco, toccandone, infatti, il limite estremo.

² Riporta il Moroni (*op. cit.*, col. 229) che una fossa mortuaria era « egualmente incavata nel masso »: l'uso frequente di tombe scavate nei nuclei, spesso isolate, porta all'ipotesi che esse appartenessero al monaco eremita a cui era legato l'insediamento.

VIGNANELLO, Località S. Lorenzo — Figg. 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78.

Insedimento rupestre

Riferimento I.G.M.: 137 II S.O.

L'insediamento, sul versante occidentale della collina, composto da piccoli nuclei collegati da tracciati e gradini ricavati nella roccia, domina una fertile valle, oggi coltivata a noccioli.

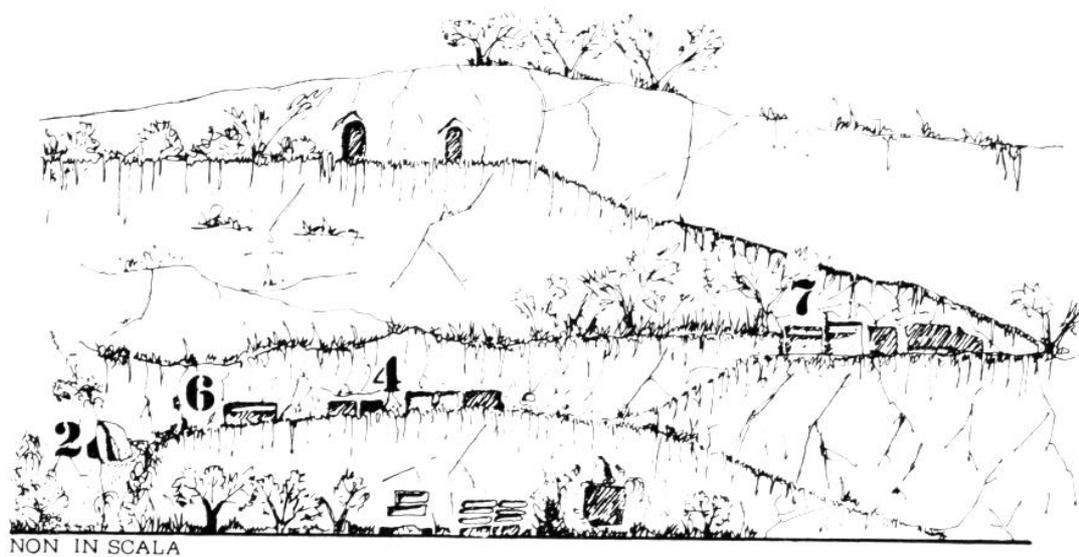
Salendo dal basso, si incontra una piccola cavità (nucleo 1) apparentemente rimaneggiata, collegata al livello superiore da una scala ricavata nel tufo; vicina una necropoli composta da loculi sovrapposti (mt. 2,10 × 0,50) — ne sono oggi visibili dieci — che denunciano riseghe sulla fronte, di una tipologia frequente nell'« Ager Faliscus »¹.

A circa 50 mt. ad Ovest si apre un secondo nucleo (2) composto da una prima cavità (mt. 2,50) — un silos? — e da una seconda, minore (mt. 1,70), più in alto. I due ambienti, semicircolari, a volta semiellittica si affacciano su un ballatoio, oggi in parte franato, che rimane ricavato entro la fronte esterna della parete: buchi ed intacche sul prospetto farebbero pensare ad una tettoia lignea raccordata al montante tufaceo. L'ambiente in basso ha un'apertura trapezoidale; il secondo, curvilinea a risega con tracce di malta, interno a malta romana: la malta appare arrossata dal fuoco, ciò rende probabile l'ipotesi che si tratti di un forno. Frammenti tufacei sagomati sono erratici al suolo. La fronte tra le due cavità è percorsa da nicchie e intacche; il piano di calpestio è ovunque rialzato.

Oltrepassato ad Est il primo nucleo (1) si incontra, salendo lungo il tracciato, un tratto di muro a blocchi irregolari legati da malta romana (in vista: mt. h 1,50 × 3) che poggia sul tufo. Il sentiero si trasforma in una rozza gradinata (3) con sponda arrotondata (mt. h 0,20) a valle. Verso il monte emerge la parete tufacea interessante il punto della curva.

Proseguendo a sinistra, sono ricavati nel tufo una serie di ambienti (4). Ad una cavità semicircolare (probabile forno), timpanata all'esterno (mt. 1,50), segue un grande vano quadrilatero (mt. 3,50 × 5,20): in esso l'entrata, preceduta da gradini, presenta nei montanti la sede per i cardini, movimentano l'ambiente un letto sulla parete di fondo (mt.

¹ Tale tipologia, infatti, non appare estranea già all'ambiente falisco: G. F. Gamurrini — A. Cozza — A. Pasqui — R. Mengarelli, *Carta Archeologica d'Italia. Materiali per l'Etruria e la Sabina*, Firenze, 1972, pag. 192, fig. 123.



(M. Nelli)

Fig. 65 - VALLERANO, LOCALITÀ S. LORENZO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, RIDUZIONE GRAFICA DELLA FRONTE.



Fig. 66 - VALLERANO, LOCALITÀ S. LORENZO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, NUCLEO 1, FRONTE.

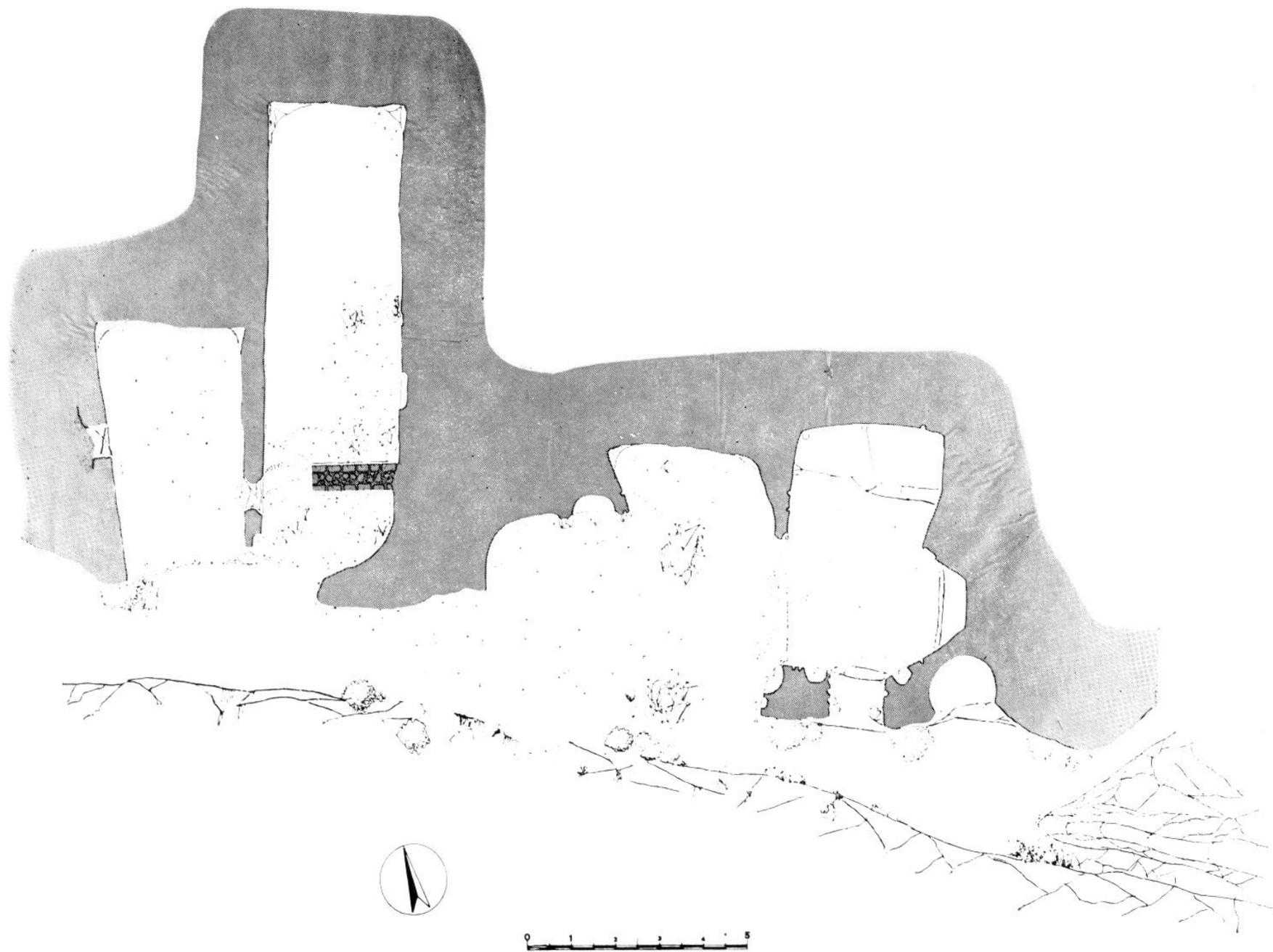


(M. Nelli)

Fig. 67 - VALLERANO, LOCALITÀ S. LORENZO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, NUCLEO 2, PIANTA.

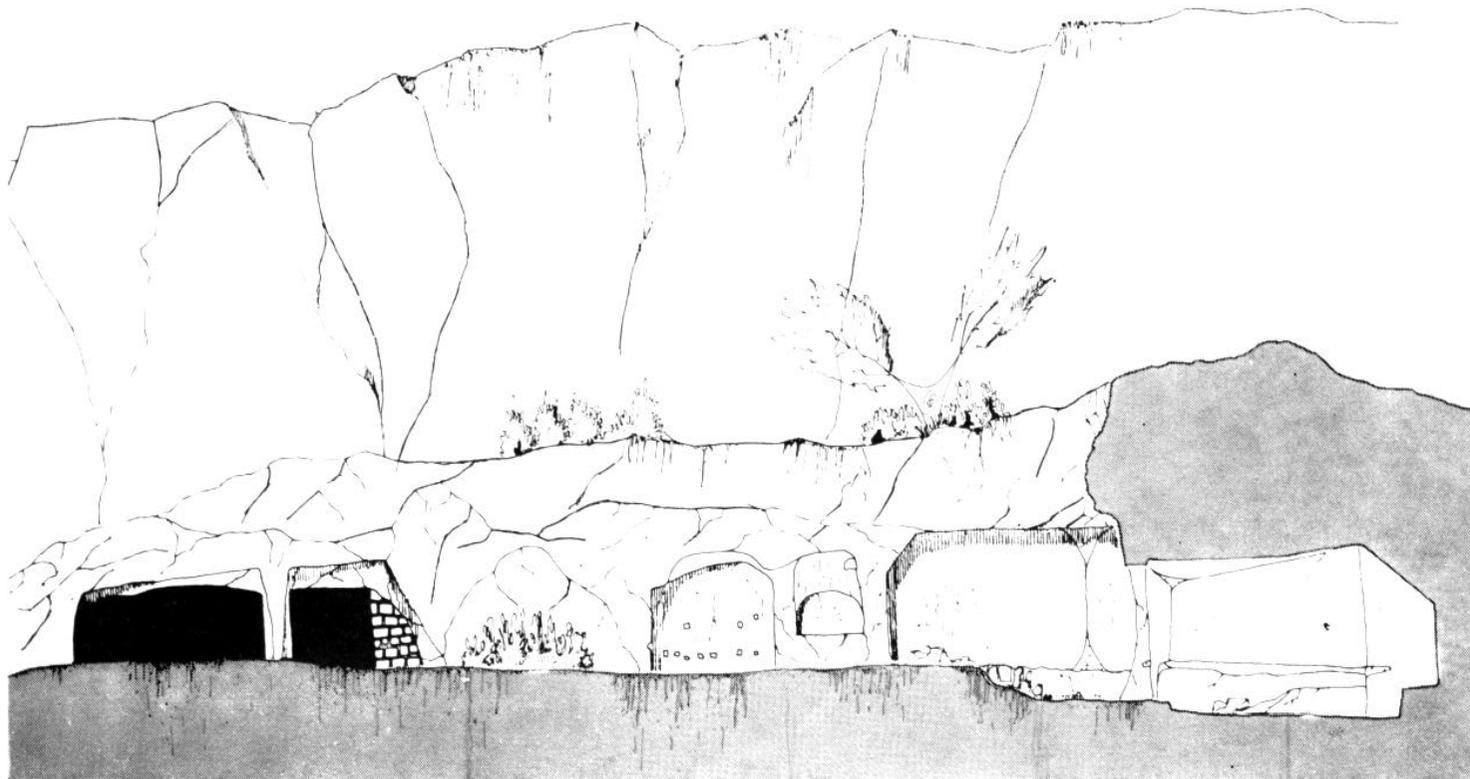


Fig. 68 - VALLERANO, LOCALITÀ S. LORENZO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, NUCLEO 2, FRONTE.



(M. Nelli)

Fig. 69 - VALLERANO, LOCALITÀ S. LORENZO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, NUCLEO 4, PIANTA.



(M. Nelli)

Fig. 70 -- VALLERANO, LOCALITÀ S. LORENZO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, NUCLEO 4, SEZIONE.

1,50 × 3,25 × 0,50) e un bancone sulla parte orientale (mt. 1,30 × 0,40 × 0,30). Comunicante è un altro ambiente (mt. 7 × 4), rozzamente scalpellato, con lucernaio rettangolare ad incasso e nicchia con montante percorso da buchi sulla parete di fondo. Successiva una camera rettan-



Fig. 71 - VALLERANO, LOCALITÀ S. LORENZO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, NUCLEO 4, NICCHIE.

golare (mt. 10 × 3). Verso sinistra ancora due ambienti contigui (5), a diverso livello, molto interrati: uno, a pianta rettangolare (mt. 10 × 3), presenta una profonda intercapedine (circa mt. 1,10) prima dell'atrio che lo separa dall'esterno; collegato un secondo (mt. 3 × 5) con aper-

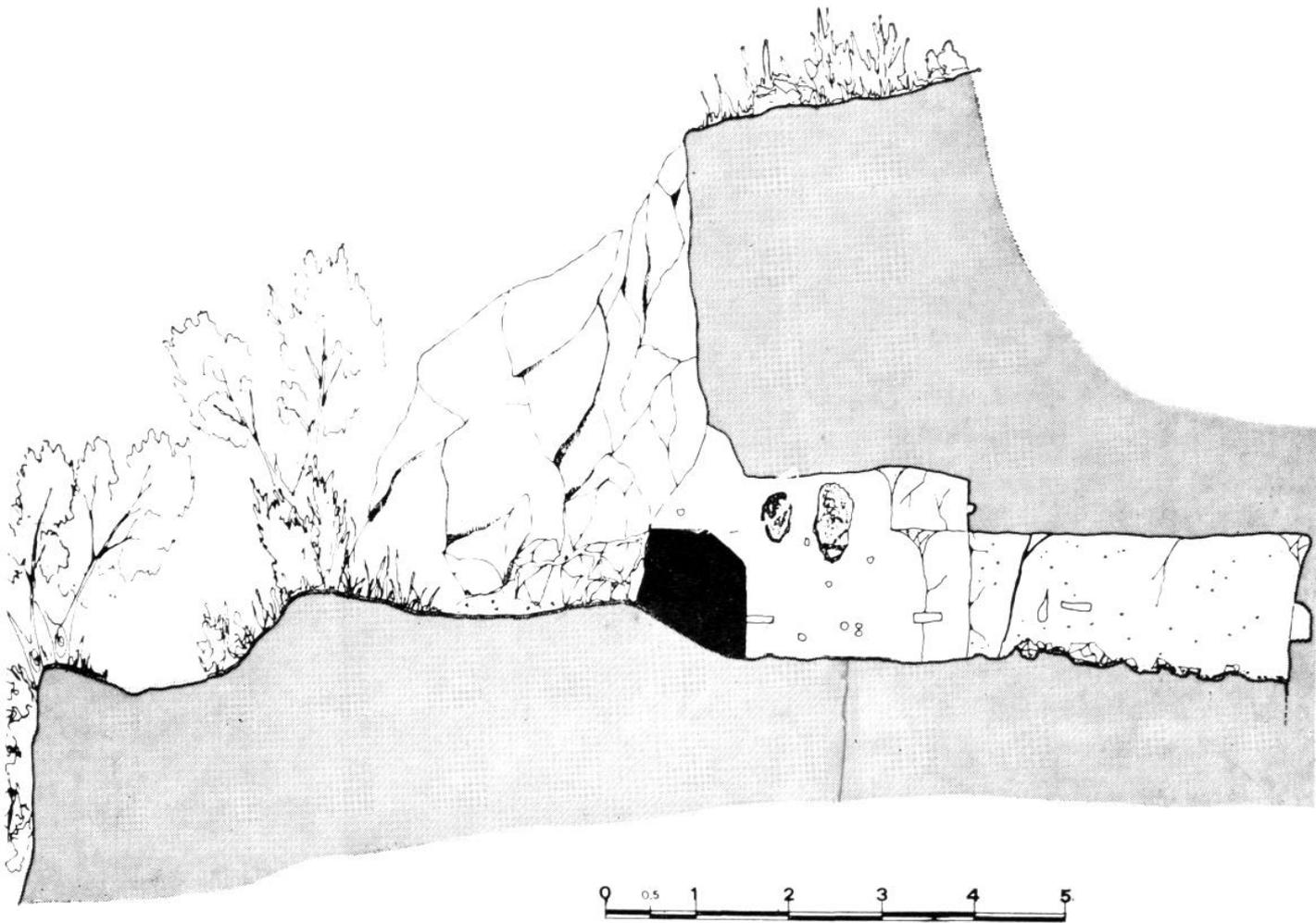


(M. Nelli)

Fig. 72 - VALLERANO, LOCALITÀ S. LORENZO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, NUCLEO 6, PIANTA.

tura. Non praticabile un terzo vano comunicante. La fronte esterna dei due ambienti è franata. Cavità non praticabili, si denunciano proseguendo lungo il sentiero, seguite da un ambiente a planimetria frazionata (mt. 10×10) (6) con accesso a « dromos », volto ad Ovest.

L'andamento mosso della parete di fondo presenta alternanze curvilinee — un tratto ad Est decisamente semicircolare — e rettilinee, rotte da nicchie. Il piano di calpestio è fortemente interrato. Tracce di intonaco sulle pareti e resti, quasi illeggibili, di un affresco con Madonna



(M. Nelli)

Fig. 73 – VALLERANO, LOCALITÀ S. LORENZO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, NUCLEO 6, SEZIONE.

con Bambino e una figura, ridotta solo ai forti contorni. Già pubblicata dal Bertini Calosso, la rappresentazione della Vergine in trono contornata da due angeli e da un'altra immagine, veniva, per i caratteri epigrafici con cui erano contraddistinti i personaggi, raffrontata alla decorazione della grotta del Salvatore. In effetti, anche nello stato attuale, la testa della Vergine denuncia negli spessi tratti, nei grandi occhi, nei pomelli evidenziati, raffronti con le rappresentazioni di Castel S. Elia a cui sono riportati i citati, vicini affreschi.

Il sentiero proseguendo verso destra giunge ad una piattaforma tufacea (7) su cui si aprono cinque ambienti; i primi due sono poco profondi ed in parte franati; le due successive cavità sviluppano un andamento rozzamente rettilineo (mt. $7 \times 2,70$) (mt. $12 \times 2,60$); l'ultimo

vano (mt. 4 × 7,5), senza aperture, presenta una mangiatoia ricavata sulla parete di fondo. In tutti intacche e piccole nicchie. Nelle immediate adiacenze una sorgente.



Fig. 74 - VALLERANO, LOCALITÀ S. LORENZO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, NUCLEO 6, AFFRESCO, PARTICOLARE.

Sul crinale sovrasta l'insediamento una tomba a camera con arcosoli sovrapposti sulle tre pareti.

Il Bertini Calosso che citava nel 1907 il complesso lo considerava una « piccola comunità benedettina ». Indubbiamente l'insediamento pre-

senta un'articolazione di elementi che fanno pensare ad un nucleo auto-sufficiente composto dalla necropoli (1), dal deposito di derrate (2), da ambienti domestici (4,5), dalla cappella (6), da ambienti rustici (7) per il



Fig. 75 - VALLERANO, LOCALITÀ S. LORENZO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, NUCLEO 6, AFFRESCO, PARTICOLARE.

lavoro dei prodotti dei campi e la custodia degli animali, denunciandosi come una laura organizzata sul lavoro della terra e con probabilità ricavata « ex novo » dal tufo.

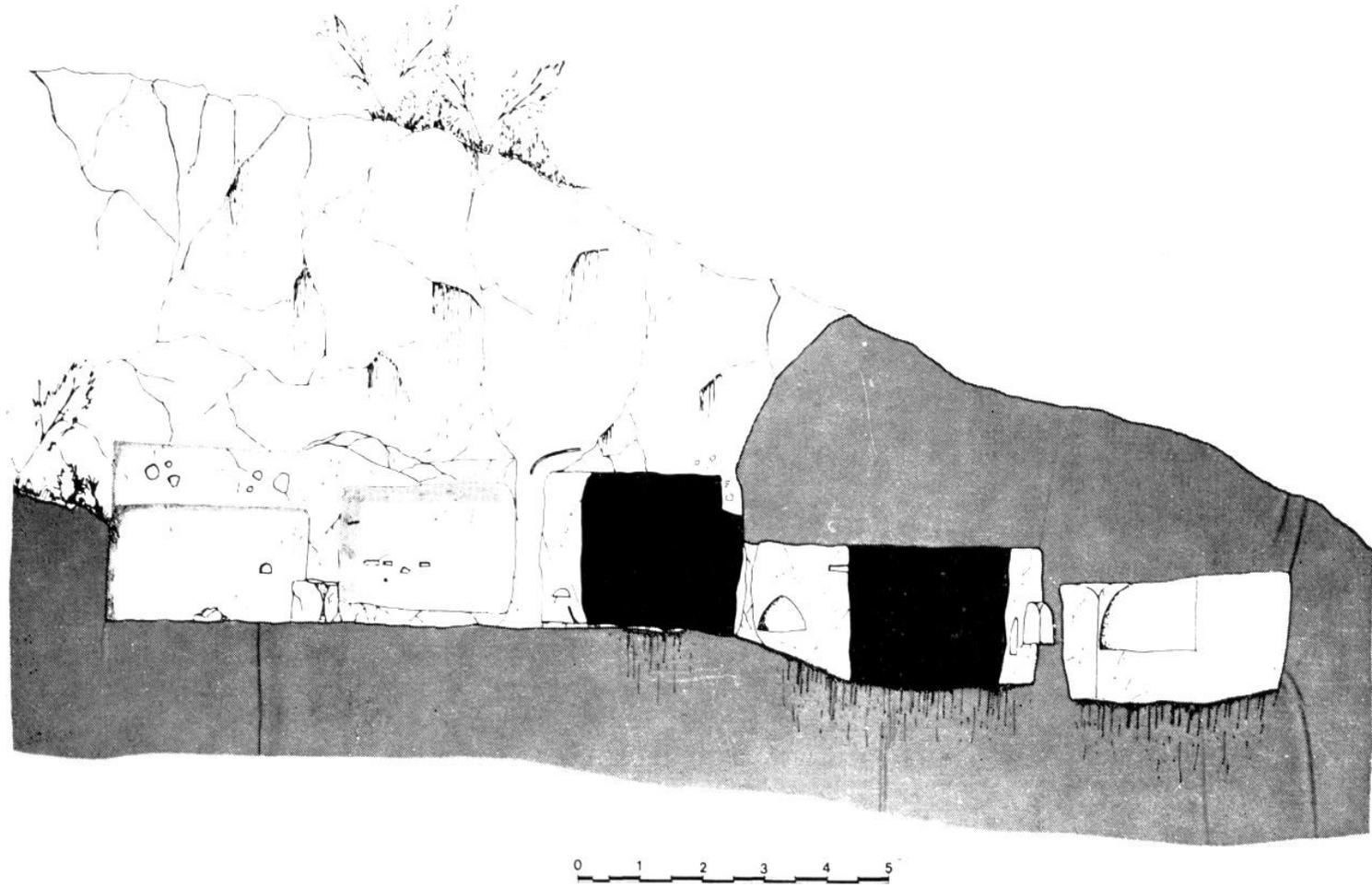


Fig. 76 - VALLERANO, LOCALITÀ S. LORENZO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, NUCLEO 7, FRONTE.

Impossibile oggi provare il legame, sostenuto dal Bertini Calosso, sulla scorta del titolo, con l'abbazia farfense. Per la cronologia si rimanda a quanto già esposto a riguardo della Grotta del Salvatore, sottolineando che, data la vastità dell'insediamento è possibile una sua preminenza nell'ambiente e, di conseguenza, è ipotizzabile il ricordo di esso nel passo della bolla di Leone IV.

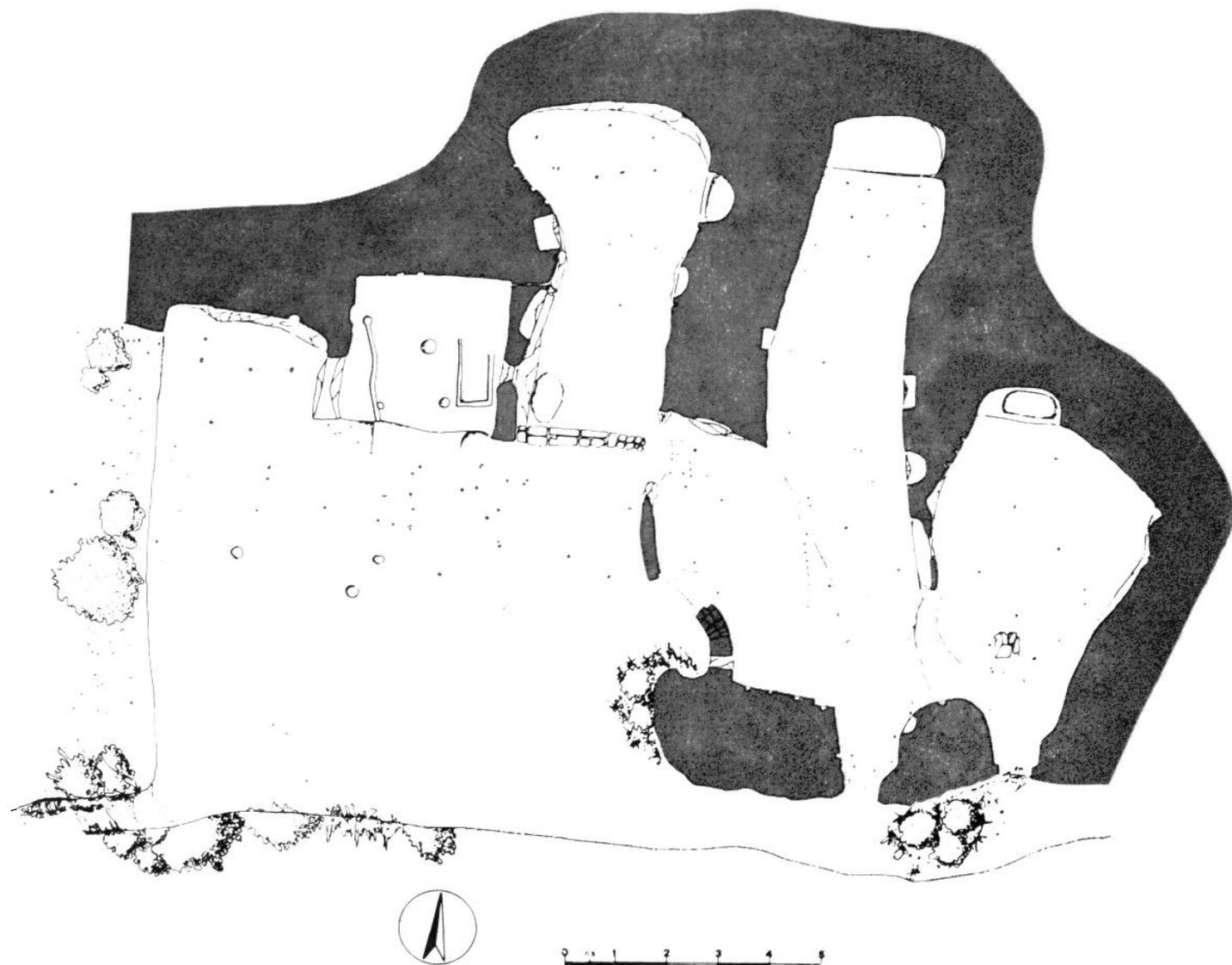
Bibliografia:

A. Bertini Calosso, *Gli affreschi della Grotta del Salvatore presso Vallerano*, in *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, XXX (1907), pagg. 189-241.



(M. Nelli)

Fig. 77 - VALLERANO, LOCALITÀ S. LORENZO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, NUCLEO 7, SEZIONE.



(M. Nelli)

Fig. 78 - VALLERANO, LOCALITÀ S. LORENZO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, NUCLEO 7, PIANTE.

BOMARZO, Collina di Montecasoli - Figg. 79, 80, 81.

Chiesa rupestre

Riferimento I.G.M.: 137 II N.O.

La chiesa monoaulata di S. Maria, oggi risalente in gran parte al XVI secolo, dovette essere eretta fin dall'epoca romanica (momento del quale rimangono ancora testimonianze) su un luogo di culto più antico situato al centro di una zona tra la collina di Montecasoli e il comprensorio del

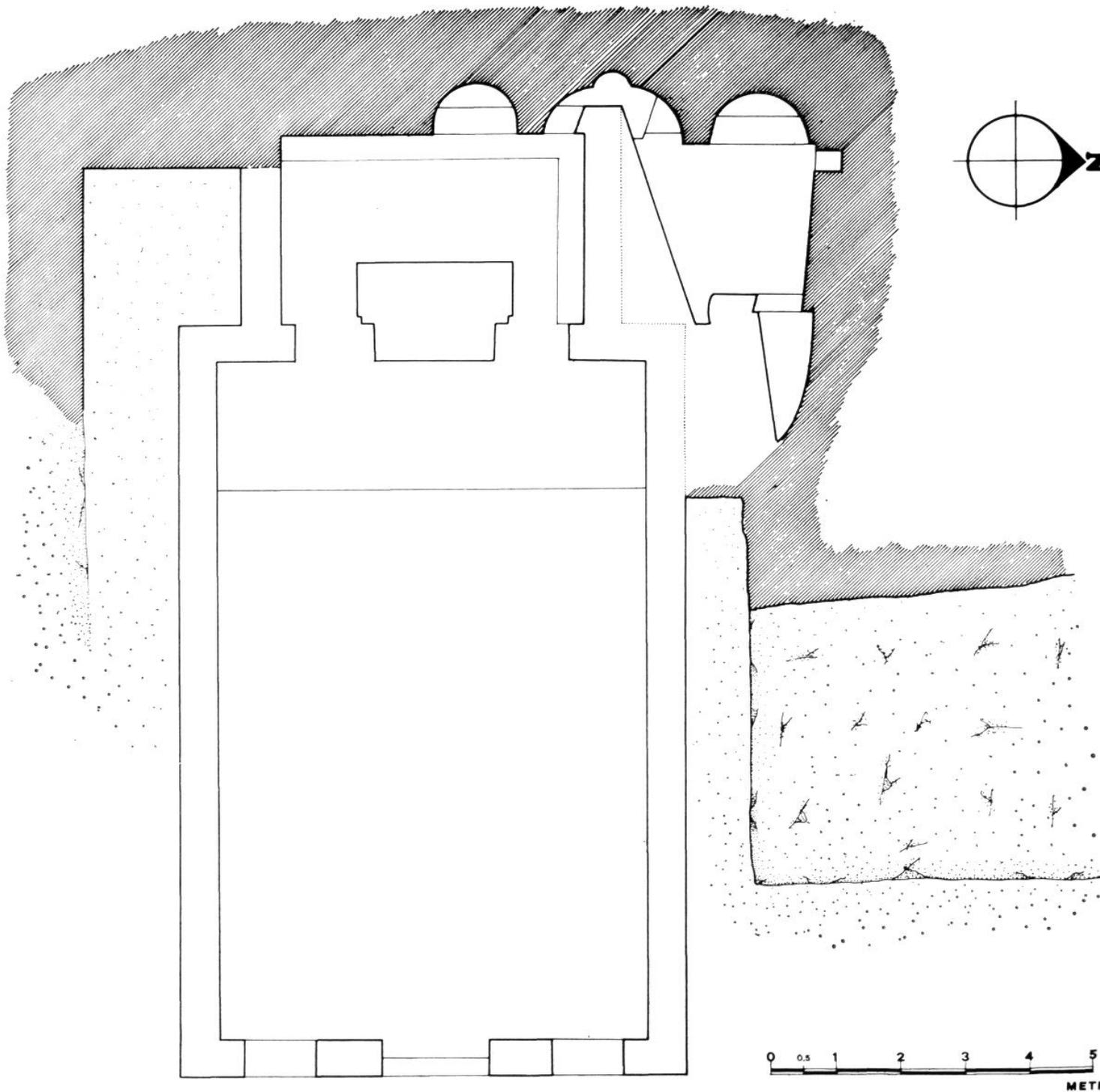


Fig. 79 - BOMARZO, COLLINA DI MONTECASOLI, CHIESA RUPESTRE, PIANTA.

(F. Picchetto)

Veza. L'edificio sembra in questo contesto evidenziarsi quale perno di un probabile percorso viario tra l'antico nucleo di Montecasoli, complesso rupestre a più livelli comprendente anche un colombario¹, la selva di Malano e il centro rupestre di Corviano².

Delle strutture più antiche, risalenti ad epoca romanica, rimane il fianco Nord che conserva due filari di blocchi poggianti direttamente



Fig. 80 - BOMARZO, COLLINA DI MONTECASOLI, CHIESA RUPESTRE, AFFRESCO, PARTICOLARE.

¹ Il Vittori (*op. cit.*, pag. 81) considera il nucleo di Montecasoli una necropoli plebea del centro di Polimarzo.

Possibile, invece, attribuire la funzione di « basilica sotterranea » di un « borgo rurale » a S. Maria di Montecasoli, funzione, per l'Orsi svolta dalla cripta di Rosolini (*Sicilia Bizantina*, Tivoli, 1942, pagg. 14-16).

² Sul territorio citato è in corso uno studio da parte di chi scrive.



Fig. 81 - BOMARZO, COLLINA DI MONTECASOLI, CHIESA RUPESTRE, AFFRESCO, PARTICOLARE.

sul banco in leggera pendenza, completati da conci tufacei quasi cubiformi. Tre monofore, modanate e sguinciate con ghiera in calcare si aprono sui fianchi (quello Sud oggi rifatto nelle murature). Copertura a capriate. L'edificio (mt. $16 \times 7,80$) presenta all'interno un rozzo incavo concavo intonacato (mt. h $1,80 \times 1,20 \times 0,80$) seguito da un'apertura rettangolare (mt. h $1,20 \times 0,50 \times 0,50$). Questa immette, attraverso un breve cunicolo (mt. h $0,60 \times 0,35 \times 0,55$), in un ambiente ad andamento quadrilatero oggi interrato e cieco che si rivela essere parte di una chiesa rupestre triabsidata, fino ad oggi inedita, scavata appositamente nel banco la cui abside centrale, interrotta dal muro contraffortato del coro dell'edificio del XVI secolo, è oggi ridotta al cunicolo di accesso.



Fig. 82 - BOMARZO, COLLINA DI MONTECASOLI, CHIESA RUPESTRE, AFFRESCO, PARTICOLARE CON LA SIGLA RELATIVA A SAN MICHELE.

La terza abside (quella a destra) mostra oggi la tipologia originaria ad andamento semicircolare chiuso in basso da un gradino (mt. $0,50 \times 0,50$).

L'ambiente presenta sul lato opposto all'abside un pilastro a sezione rettangolare che partisce con un gradino lo spazio della chiesa in un secondo vano con parete curvilinea, oggi manomesso da un muro a blocchi tufacei legati da malta che apparentemente contrafforta le strutture della chiesa: nello stato attuale non è possibile verificarne l'andamento.

L'abside centrale conserva un affresco con due figure di Santi, di cui uno raffigurante San Michele (rimane anche una sigla del nome a lettere gotiche nere), chiuse entro un bordo formato da una fascia gialla e rossa. Le immagini, assai abrase, denunciano ancora nei punti integri

vivezze di colore ed il gusto della rapida e viva pennellata: ricca la decorazione della veste risolta a puntinature bianche secondo uno schema frequente nella regione romana. La libertà interpretativa di più antichi fenomeni pittorici sembra indicare il XIII secolo inoltrato¹.

All'esterno poco distante dalla zona absidale, sulla sommità del pianoro, si trova scavato nel banco un elemento rettangolare limitato da un solco profondo con apertura frontale (in direzione della chiesa): ipotetica un'opera per drenaggio.

Bibliografia:

- L. Vittori, *Memorie archeologiche-storiche di Polimanzio, oggi Bomarzo*, Roma, 1846, pagg. 160-161 (solo per riferimenti generici all'edificio religioso).

VALLERANO, Località S. Leonardo – Figg. 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90.
Insediamento rupestre
Riferimento I.G.M.: 137 II S.O.

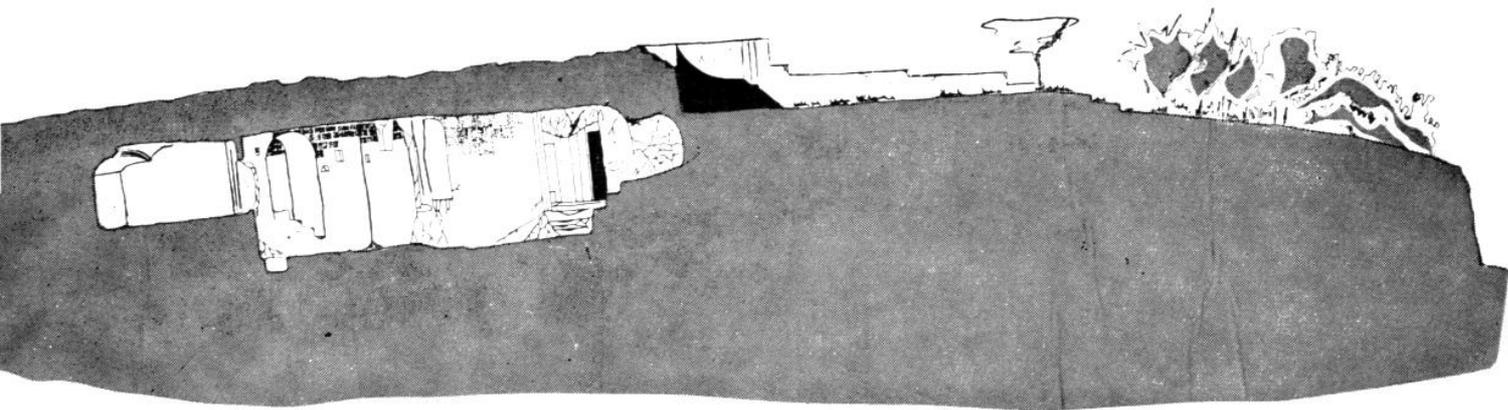
Al centro di un ampio castagneto che ricopre vaste colline, si erge una prominenza tufacea (m. h. 5), scavata all'interno².

L'accesso, oggi sul lato Sud, immette ad un ambiente trapezoidale (mt. 7 × 7 — le due lunghezze —) che si partisce in due vani ciascuno comunicante mediante scale con altre stanze. Una croce greca è rozza-mente incisa nella parete Sud. Nel primo vano, grazie ad una porta centinata (mt. h. 2,40 × 1,50 × 0,90), vicina ad un'apertura strombata

¹ A questa data sembrerebbero riportare l'affresco anche rapporti con espressioni romane del XIII secolo, quali alcuni episodi del ciclo di affreschi della Badia di Grottaferrata (G. Matthiae, *Gli affreschi di Grottaferrata e un'ipotesi cavalliniana*, Roma, 1970).

Ricordiamo due oratori rupestri ai limiti del territorio preso in esame, uno nelle vicinanze di Guidonia (Roma) partito da tozzi pilastri con resti di affreschi (un Cristo benedicente) (XII secolo?), l'altro, negli immediati dintorni di Sovana, pubblicato da Bianchi Bandinelli (*Sovana*, Firenze, 1929, fig. 19) che descrive la semplice morfologia ad aula absidata.

² La descrizione che ci dà il Bertini Calosso (*loc. cit.*, pag. 236) di « parecchie grotte intercomunicanti » non sembra corrispondere a questo insediamento. Probabile una confusione del Bertini Calosso con la morfologia di S. Lorenzo che pure cita.



0 1 2 3 4 5

(M. Nelli)

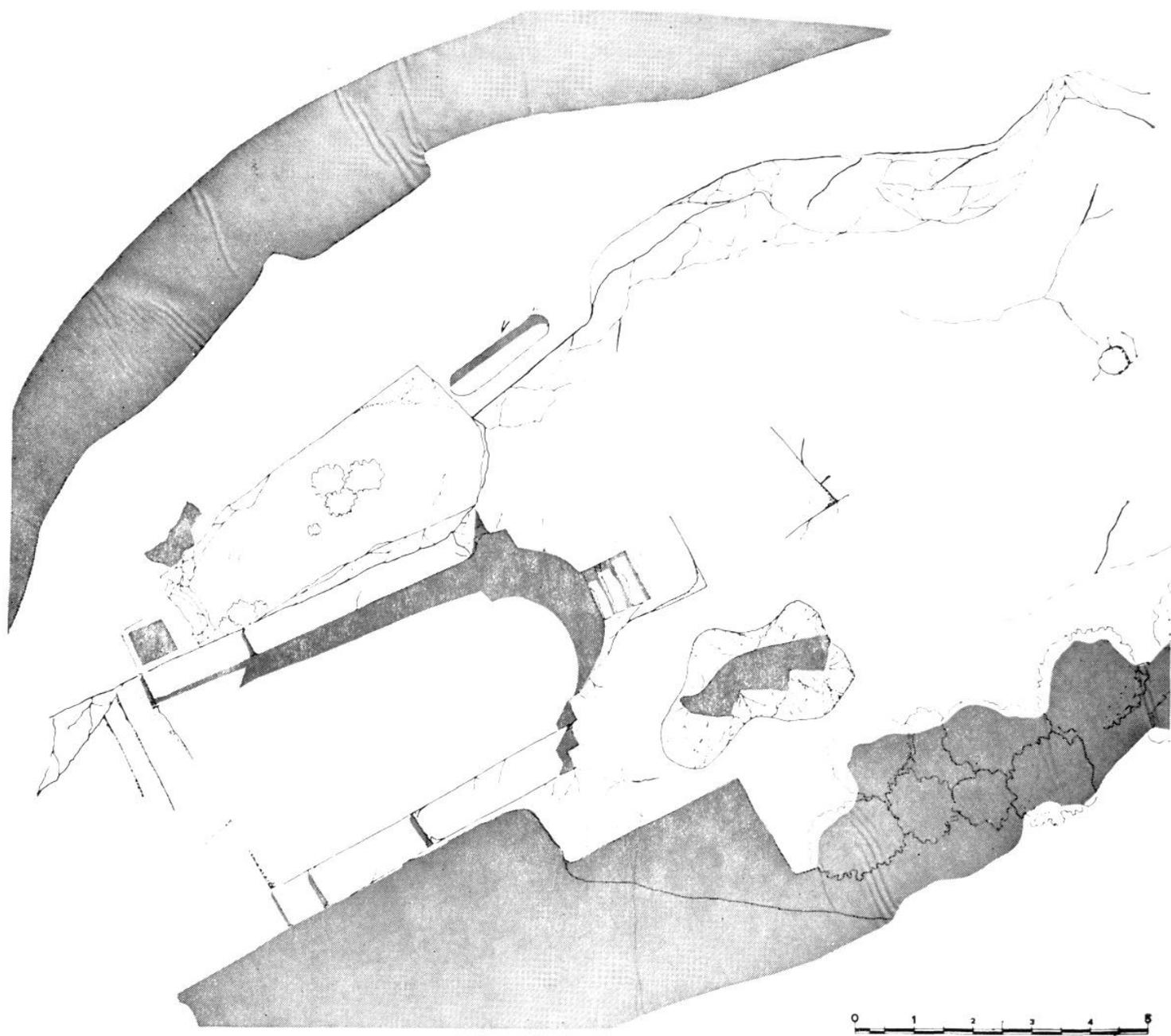
Fig. 83 - VALLERANO, LOCALITÀ SAN LEONARDO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, SEZIONE.



0 1 2 5

(M. Nelli)

Fig. 84 - VALLERANO, LOCALITÀ SAN LEONARDO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, PIANTE DELL'INTERNO.



(M. Nelli)

Fig. 85 - VALLERANO, LOCALITÀ SAN LEONARDO, INSEDIAMENTO RUPESTRE,
PIANTA DEL LIVELLO SUPERIORE.

(mt. 0,70 × 0,35), si accede ad un ambiente quadrangolare (mt. 2,30 × 3) con piano di calpestio in vista, perfettamente liscio. Nel secondo vano, mediante una gradinata, si giunge ad un passaggio quadrilatero, (mt. 1,50 × 1,75) in cui è ricavata una panca, illuminato da un lucer-



Fig. 86 - VALLERANO, LOCALITÀ SAN LEONARDO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, VEDUTA D'INSIEME.

naio¹, ed in fine, attraverso un ingresso (mt. 0,60), ad un ambiente con pareti mosse da angoli retti (mt. 2,70 × 3,50), perfettamente intagliato, comunicante con un pozzo (mt. 1,25 — diametro — × 4 — profondità —). Coperture piane, regolari, salvo nell'ultima stanza a bassa volta nervata.

Un corridoio (mt. 3 × 0,70), preceduto da un gradino, pausato da un ambiente semicircolare (mt. 2,50 × 5,50) con due nicchie (mt. 0,70 × 0,30; 0,75 × 0,30) aperte a livello del battuto, collega il secondo vano ad una piattaforma esterna scoscesa, regolarmente condotta su cui si apre una cavità semicircolare (forno?) ed un pozzo a bocca quadrata limitato dalla parete tufacea percorsa da una serie di fori. In una rientranza un

¹ I lucernai sono frequenti negli ambienti ipogeici del territorio di Soriano: cfr. V. D'Arcangeli, *Monumenti archeologici ed artistici del territorio di Soriano nel Cimino e delle zone limitrofe*, Soriano nel Cimino, 1967, pag. 24 e sgg.

Da segnalare una decorazione a finto concio, cronologicamente non individuabile, ritrovata nel primo ambiente. Un elemento rupestre, completato da conchi, oggi parzialmente interrato, è segnalato nei dintorni di Vasanello.



Fig. 87 - VALLERANO, LOCALITÀ SAN LEONARDO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, LIVELLO SUPERIORE ESTERNO.



Fig. 88 -- VALLERANO, LOCALITÀ SAN LEONARDO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, LIVELLO SUPERIORE ESTERNO.

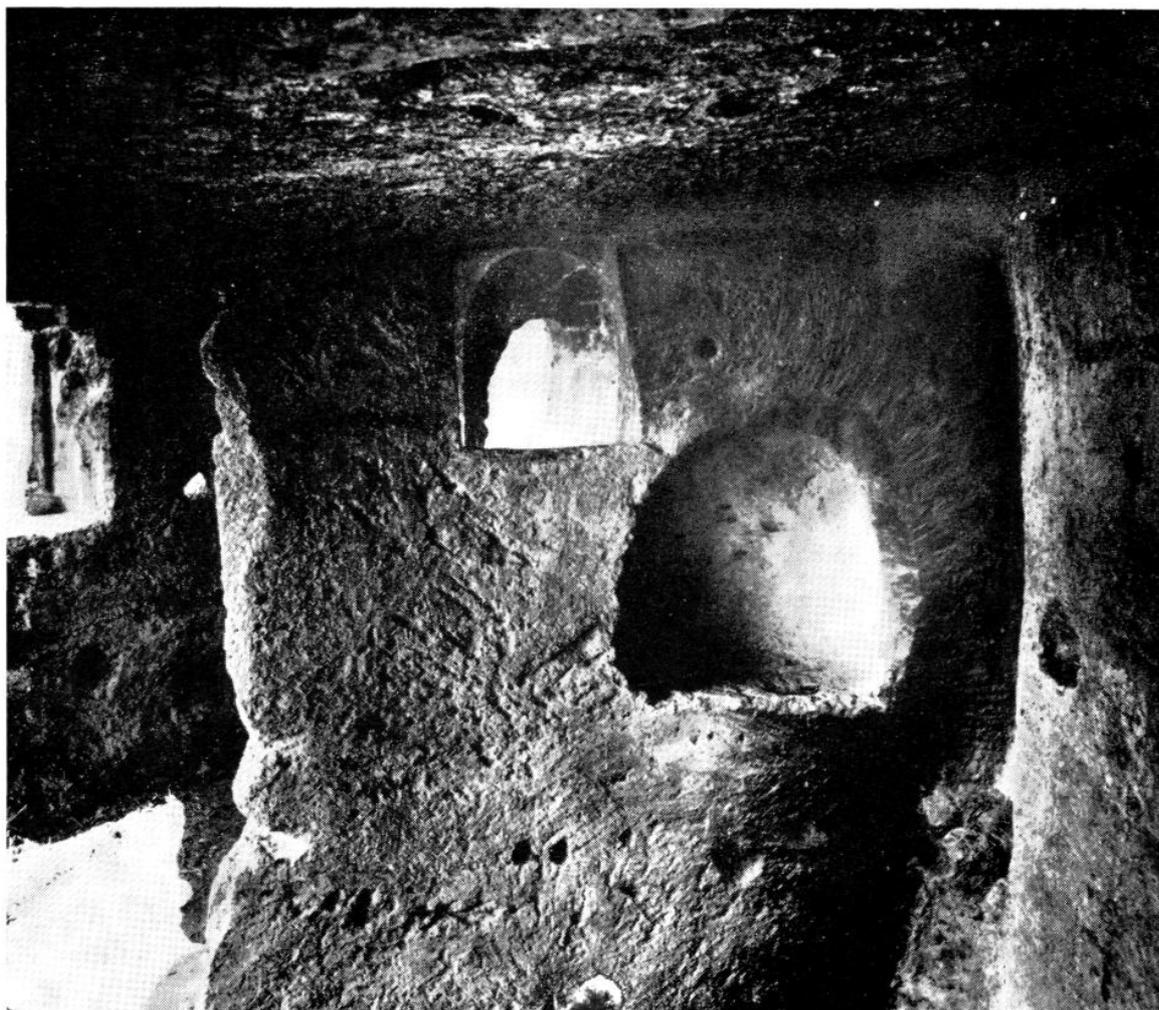


Fig. 89 - VALLERANO, LOCALITÀ SAN LEONARDO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, INTERNO, PARTICOLARE.

sarcofago ovoidale intagliato nella roccia (mt. $2 \times 0,50$)¹. Alla piattaforma si accede anche dall'esterno. Un altro passaggio (mt. $0,70 \times 3$) semicircolare, conduce dal secondo vano all'ultimo livello. Qui è scavato nel banco un elemento, probabilmente una chiesa monoaulata (mt. $7,50 \times 3,80$; spessore zona absidale 1,30), con l'abside curvilinea, ricavata con cura dal banco, rotta al centro da alcuni gradini che conducono alla sommità del masso modificata solo da una intacca quadrilatera.

L'indubbia qualità volumetrica dell'insediamento in esame, la matura capacità di creare ambienti ed elementi perfettamente politi, l'uso di archi a tutto sesto e di aperture strombate inducono ad una cronologia

¹ Per la funzione e l'uso di queste sepolture nel nucleo, si rimanda alla scheda Vallerano San Salvatore, pag. 100, n. 2.

avanzata: XII-XIII secolo. Il complesso monastico ricavato su due piani sfalsati, con probabilità completati da numerosi elementi lignei¹, dovette essere realizzato ex novo nell'emergenza tufacea, appositamente squadrata, situata nel folto del bosco in vicinanza di una polla d'acqua.



Fig. 90 – VALLERANO, LOCALITÀ SAN LEONARDO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, INTERNO, PARTICOLARE.

¹ Per riferimento a chiese scavate nel tufo, probabilmente completate in legno, si rimanda a: J. Raspi Serra, *Rinvenimenti di necropoli barbariche nei pressi di Bomarzo e di Norchia*, in *Bollettino d'Arte*, LIX (1974), nn. 1-2, pagg. 70-78. Anche G. Agnello cita esempi di edifici religiosi completati da capriate (*L'Architettura bizantina in Sicilia*, Firenze, 1952, pagg. 213-214).

Quanto al concetto stesso dell'utilizzazione dell'emergenza tufacea, questo sembra richiamare più antiche situazioni ancora visibili nell'area tra il Vezza e Soriano. Qui l'ambiente ancora presenta blocchi di tufo o peperino spesso risolti in tombe a dado. Anello di passaggio tra le due situazioni può ritenersi l'insediamento già esaminato in zona Fosso Castello-Fosso Sanguetta ¹.

Che la tomba a dado possa essere considerata un presupposto morfologico, sembrerebbe indicato anche nella conclusione subdivo che idealmente riassume il valore di segnacolo. Questo richiamo potrebbe essere maggiormente confortato dal noto rapporto tra la tomba e la casa, provando la continuità nell'ambiente con tipologie pre-classiche ancora sentite come modulo ².

Bibliografia:

F. Martinelli, *Carbognano illustrato*, Roma, 1695, pag. 36.

A. Bertini Calosso, *Gli affreschi della grotta del Salvatore presso Vallerano*, in *Archivio della R. Società Romana di Storia Patria*, XXX (1907), pagg. 189-241.

ISCHIA DI CASTRO, Località Poggio Conte – Figg. 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103[†], 104, 105, 106.

Chiesa rupestre ed attiguo insediamento

Riferimento I.G.M.: 136 IV S.E.

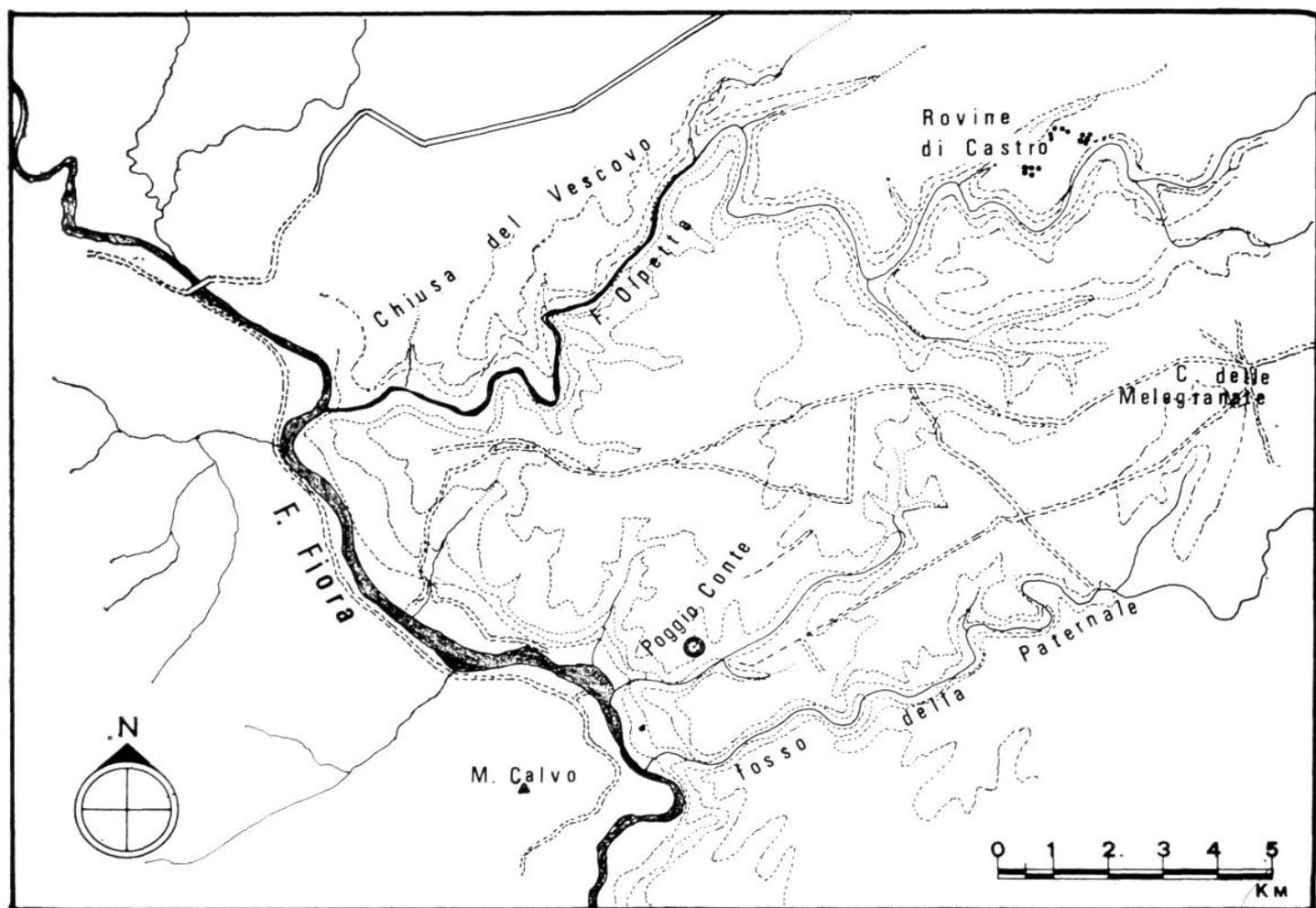
Quasi a strapiombo sul dirupo sottostante si apre l'accesso alla chiesa volto ad Ovest ³, avendo a destra la valle del Fiora. La lettura

¹ Su questo ambiente è in corso da parte di chi scrive uno studio.

Si ricorda come l'insediamento citato in zona Fosso Castello – Fosso Sanguetta (pag. 10) presenti nella sommità una area sacra.

² Sulle tombe rupestri e sul rapporto tra la casa e la tomba nell'ambiente etrusco cfr.: R. Bianchi Bandinelli, *Sovana*, Firenze, 1929, fig. 41 e sgg.; A. Gargana, *La necropoli rupestre di S. Giuliano*, Roma, 1931, passim.

³ Sull'insediamento la breve notizia riguardante « il rinvenimento (1962) di un tempietto paleocristiano... » in *Repertorio degli scavi e delle scoperte archeologiche dell'Etruria Meridionale* (1966-1970), Roma, 1969, pagg. 121-122. In tale menzione appare non esatta la localizzazione al vocabolo S. Co-



(F. Picchetto)

Fig. 91 – INDIVIDUAZIONE PLANIMETRICA DELLA CHIESA RUPESTRE DI POGGIO CONTE.

della morfologia della fronte (mt. $0,92 \times h 1,85$) è oggi estremamente compromessa dalla corrosione dell'elemento. Incassata nella rupe, centinata, la facciata è divisa in due parti dall'aggetto della zona superiore, animata da un « occhio » decorato da un tortiglione entro due riseghe a

lombano anche se in effetti i colli detti di S. Colombano non distano troppo da Poggio Conte. Con probabilità dal monastero, oggi distrutto, che vi sorgeva, ricordato dal Kehr (*Italia Pontificia, II, Latium, Berolini, 1907, pag. 218*), dipendeva l'insediamento monastico in esame. Di questo ci dà una descrizione, in alcune parti non troppo fedele, T. Lotti, *Il Romitorio di Poggio Conte*, in *Illustrazione Italiana*, febbraio, 1956. Tale descrizione è, in ogni caso, oggi, utile dopo il vandalico scempio dell'insieme depredata dei dipinti ad affresco, solo in parte recuperati.

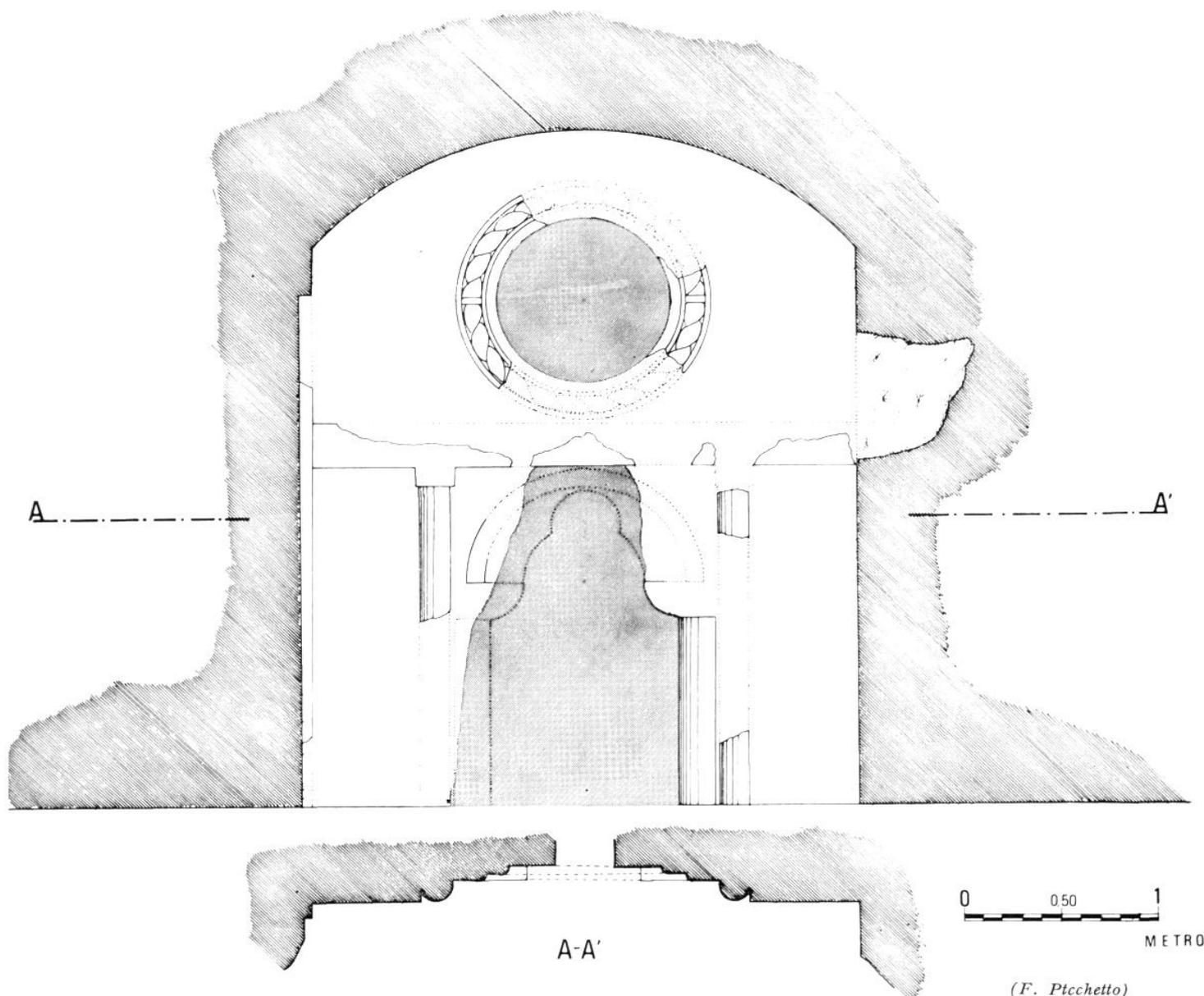
gradino. Sostengono la lunetta, nella zona inferiore, due semicolonne per parte, quella nell'introdosso, con capitello a stampella l'altra con capitello cubico. La corrosione non permette di precisare l'andamento del-



Fig. 92 - ISCHIA DI CASTRO, LOCALITÀ POGGIO CONTE,
CHIESA RUPESTRE, FRONTE.

l'arco dell'entrata che si ipotizza, tuttavia, con probabilità a sesto acuto, forse trilobato. Rimangono, ancora, nella zona superiore della facciata tracce di colore.

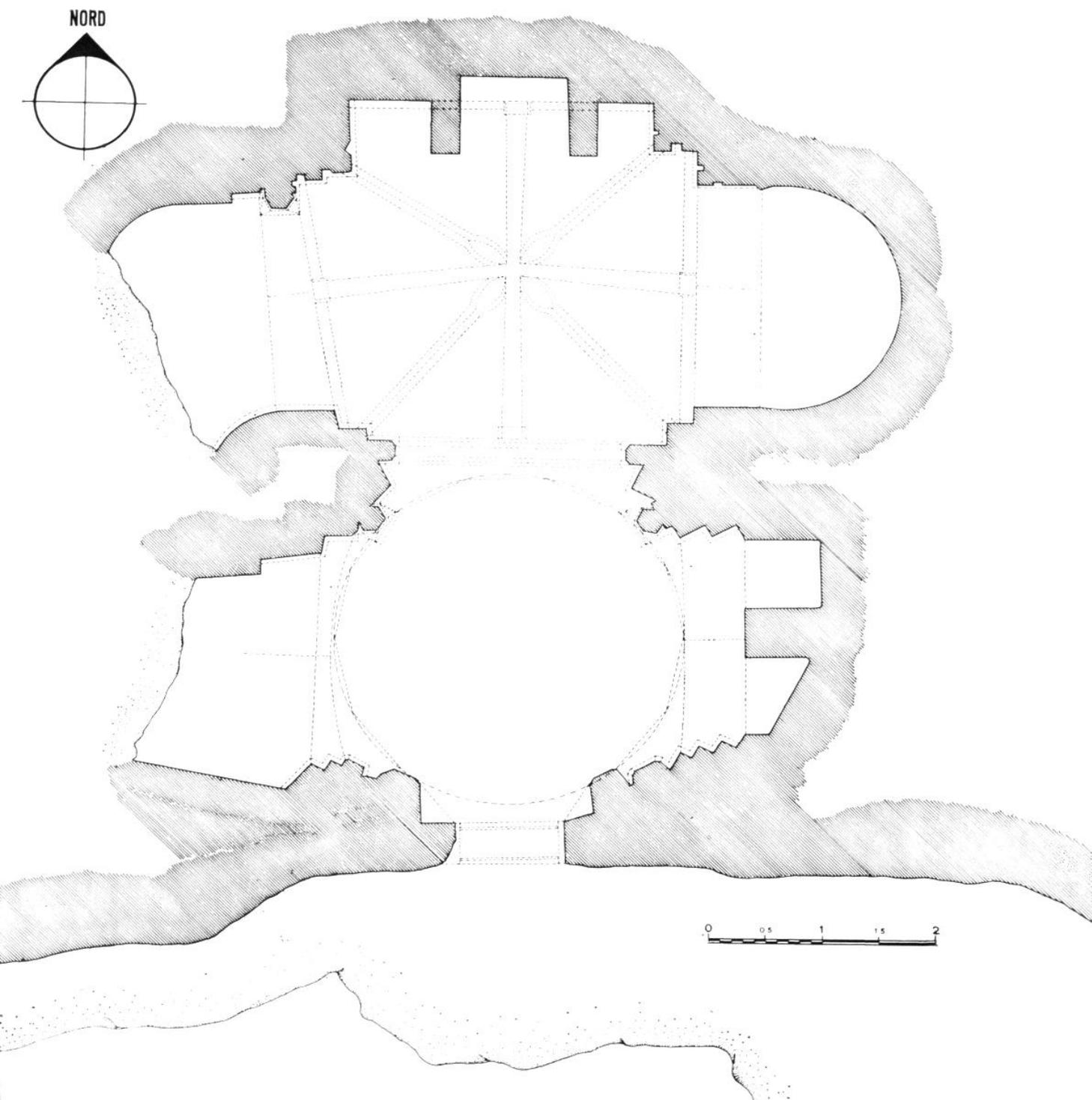
L'interno si sviluppa in un primo ambiente (mt. 3,51 × 3,68) a pianta rozzamente quadrilatera chiuso da una volta cupoliforme. Quattro pilastri a fascio con i montanti frontali — due (verso l'ingresso) a pianta



(F. Picchetto)

Fig. 93 - ISCHIA DI CASTRO, LOCALITÀ POGGIO CONTE, CHIESA RUPESTRE,
RICOSTRUZIONE GRAFICA DELLA FRONTE.

rettangolare e due a pianta poligonale con capitelli cubici (ne è conservato solo uno decorato da un triangolo) — dovevano sostenere la volta. Mancano oggi gli elementi di raccordo (rimangono solo gli attacchi di due nervature a fascio, su due dei pilastri, con il profilo a toro chiuso da due tori laterali, tipologia diffusa in esempi francesi citati dall'Aubert — *L'Architecture Cistercienne en France*, Paris, 1947, II, figg. 356, 475). Lo spazio sotto la volta, quasi un tamburo, era diviso in tredici sezioni, oltre il rosone, affrescate con gli Apostoli disposti a coppie, divise da



(F. Picchetto)

Fig. 94 - ISCHIA DI CASTRO, LOCALITÀ POGGIO CONTE, CHIESA RUPESTRE, PIANTA.



Fig. 95 – ISCHIA DI CASTRO, LOCALITÀ POGGIO CONTE, CHIESA RUPESTRE, INTERNO.

colonnine, con al centro una figurazione di Cristo¹. Nella volta è scolpito un disegno floreale a rilievo composto di quattro petali evidenziati da un cordolo a sezione curvilinea, originariamente dipinto a fasce rosse bordate di nero, si distinguono ancora tracce di colore. Questo primo ambiente presenta, a destra al di fuori del perimetro, due nicchie rettangolari di

¹ Nel citato sopralluogo di T. Lotti (1956) erano ancora visibili le tredici nicchie e « la figura acefala » del Redentore. Delle figure di Apostoli, asportate, ne sono state recuperate solo sei. Assai abrase, sono definite sui fondi chiari o rossi dai forti tratti neri e rossi che muovono i manti ocre; il segno pesante ricorre anche nei tratti del volto, mentre con sottile precisione sono descritte la barba e i capelli; i pomelli presentano macchie rosse. L'andamento tipologico indica, pur nella situazione attuale di lettura estremamente compromessa, rapporti con esempi della pittura romana del XIII secolo, quali il Salvatore di S. Maria di Capranica o il trittico di S. Maria Assunta di Trevignano (G. Matthiae, *Pittura romana del Medioevo*, Roma, 1966, II, pagg. 158-159, tavv. 145-146), anche se le immagini di Poggio Conte sembrano dimostrare già una maggiore libertà nella disposizione dei panneggi.

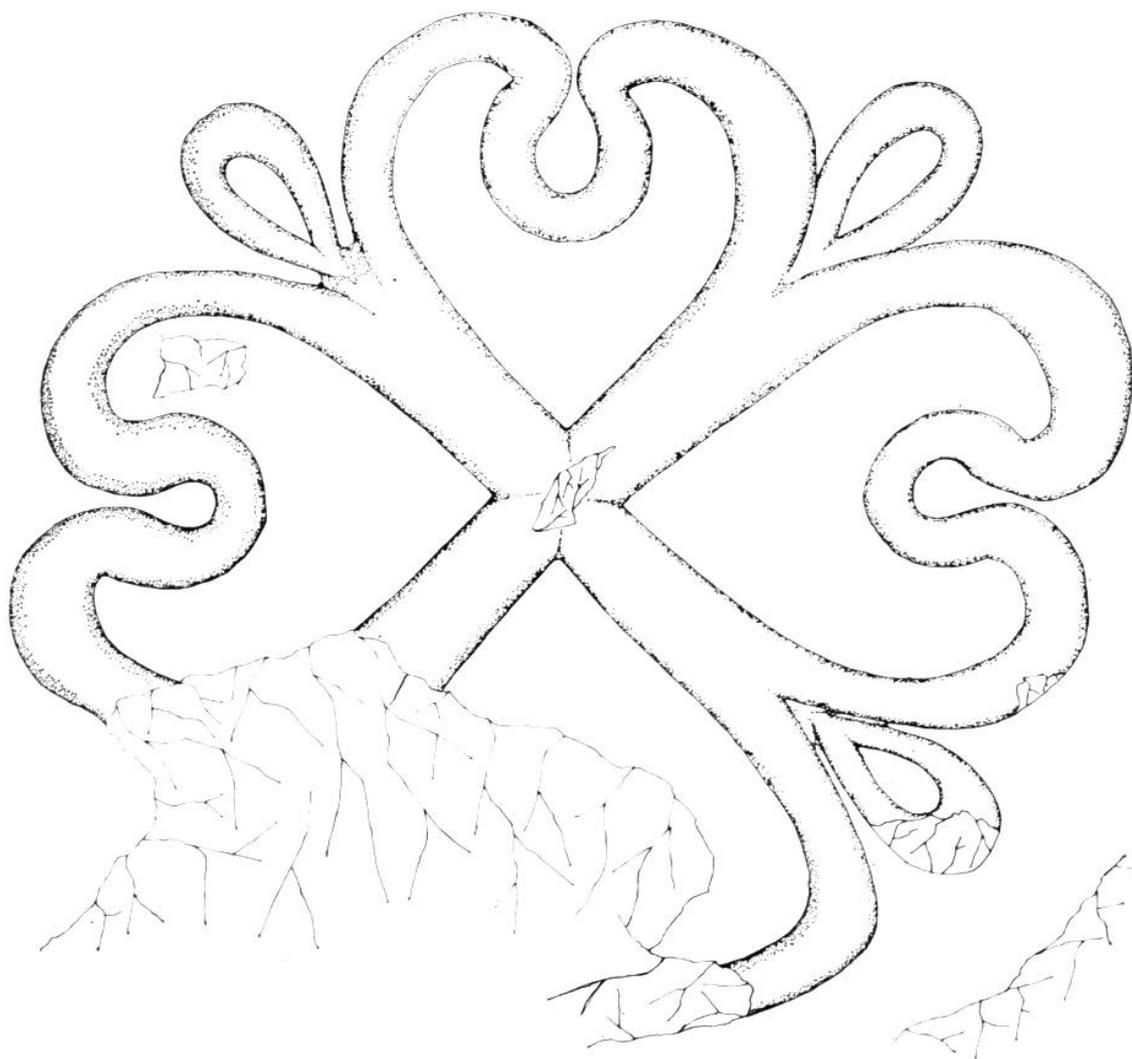
pianta quasi quadrata (mt. $0,70 \times 0,75$), non dipinte, con apertura rettilinea.

Il vano descritto comunica con un secondo a pianta quadrata (mt. $4,35 \times 4,43$) chiuso da una volta a crociera senza chiave con costoloni,



Fig. 96 - ISCHIA DI CASTRO, LOCALITÀ POGGIO CONTE, CHIESA RUPESTRE, INTERNO, PARTICOLARE DEI PILASTRI DEL PRIMO AMBIENTE.

a sezione acuta e quadrilatera terminanti in lobi, sorretti da pilastri angolari a fascio con capitelli continui e montanti frontali di varie sezioni (i primi due, oltre l'entrata, rettilinea; gli altri, a destra, quadrata; a sinistra esagonale).



(M. Nelli)

Fig. 97 – ISCHIA DI CASTRO, LOCALITÀ POGGIO CONTE, CHIESA RUPESTRE, VOLTA DEL PRIMO AMBIENTE, PARTICOLARE DEL DISEGNO FLOREALE.

Da sottolineare, oltre la diversità della pianta dei montanti, il doppio andamento dei pilastri verso l'abside forse dovuto ad un progetto più ampio di lavoro: ne risulta una irregolarità denunciata dai sottarchi laterali senza modanature che da una parte scaricano sul pilastro e dall'altra sull'angolo estremo del nucleo. I « formerets » sono a sezione angolare. A destra si evidenzia una profonda cavità (mt. h 1,75 c. \times 2,10 \times 1,50) con calotta, questo ambiente è semplicemente scalpellato senza decorazione.

L'abside, in asse con l'entrata, è a terminazione rettilinea. In esso si apre una nicchia cuspidata (mt. h. 1,60) limitata da due montanti

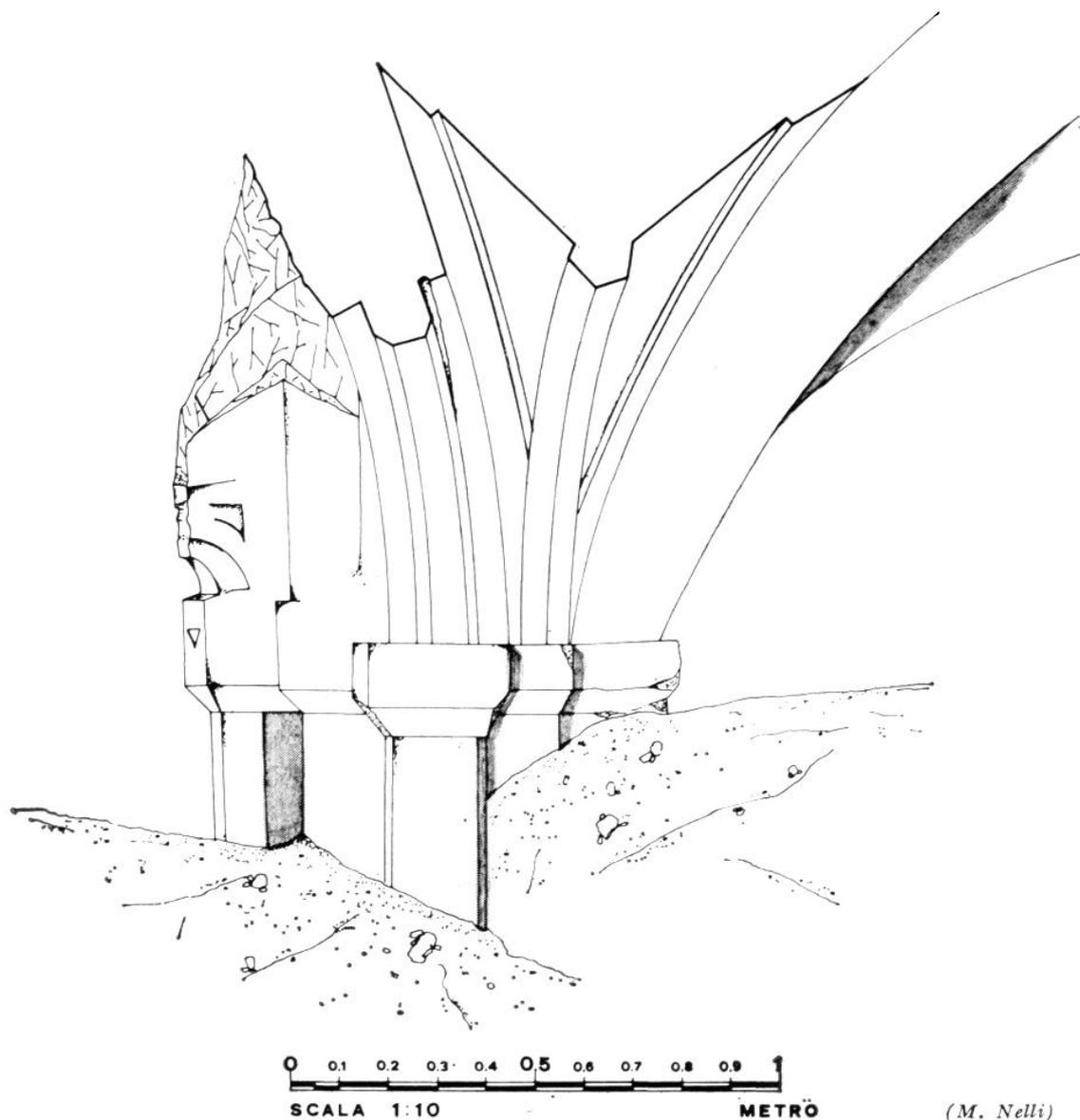


Fig. 98 - ISCHIA DI CASTRO, LOCALITÀ POGGIO CONTE, CHIESA RUPESTRE, SECONDO AMBIENTE, PARTICOLARE PROSPETTICO DEI MONTANTI.

lateralì (mt. h $0,80 \times 0,70 \times 0,27$), probabile scanno, compreso in una vela, oggi in parte crollata¹.

L'ambiente è completamente decorato nelle vele e nei costoloni a motivi geometrici e floreali a colori oca, rosso, azzurro limitati da bordi scuri².

¹ Il Lotti ricorda « resti di sedili a guisa di stalli »... e « sugli scanni descritti due santi mitrati di ottima conservazione con pastorale e piviale »... « Tra i Santi un rosone sul quale doveva essere scolpito l'emblema dello Spirito Santo ».

² Questa decorazione, relativamente alle difficoltà dell'ambiente, con-

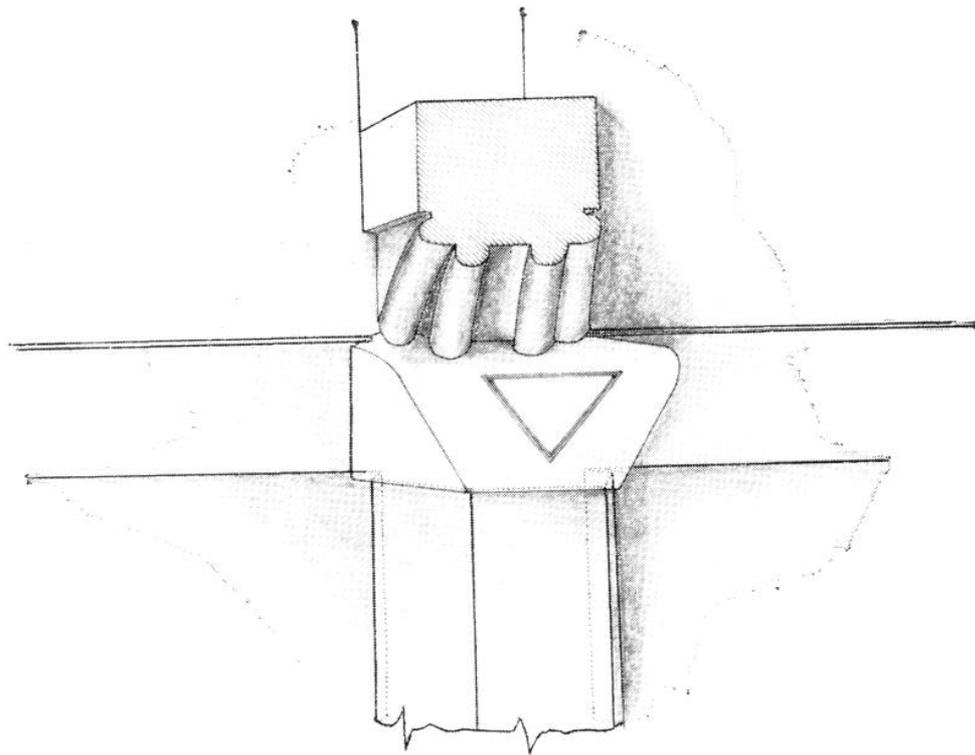


Fig. 99.

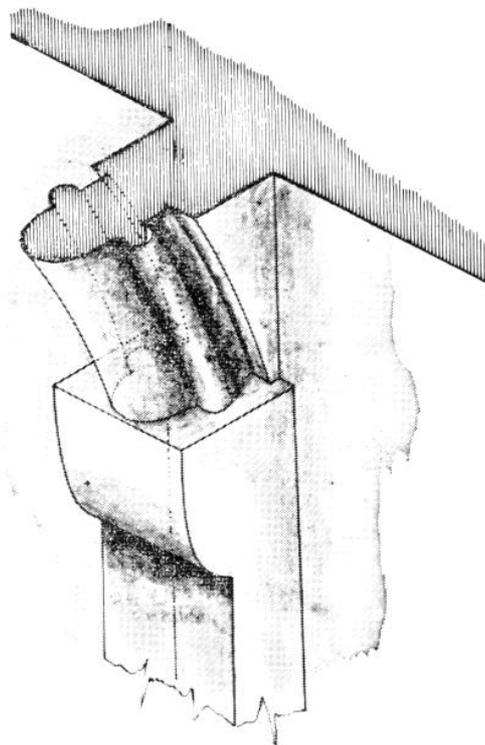
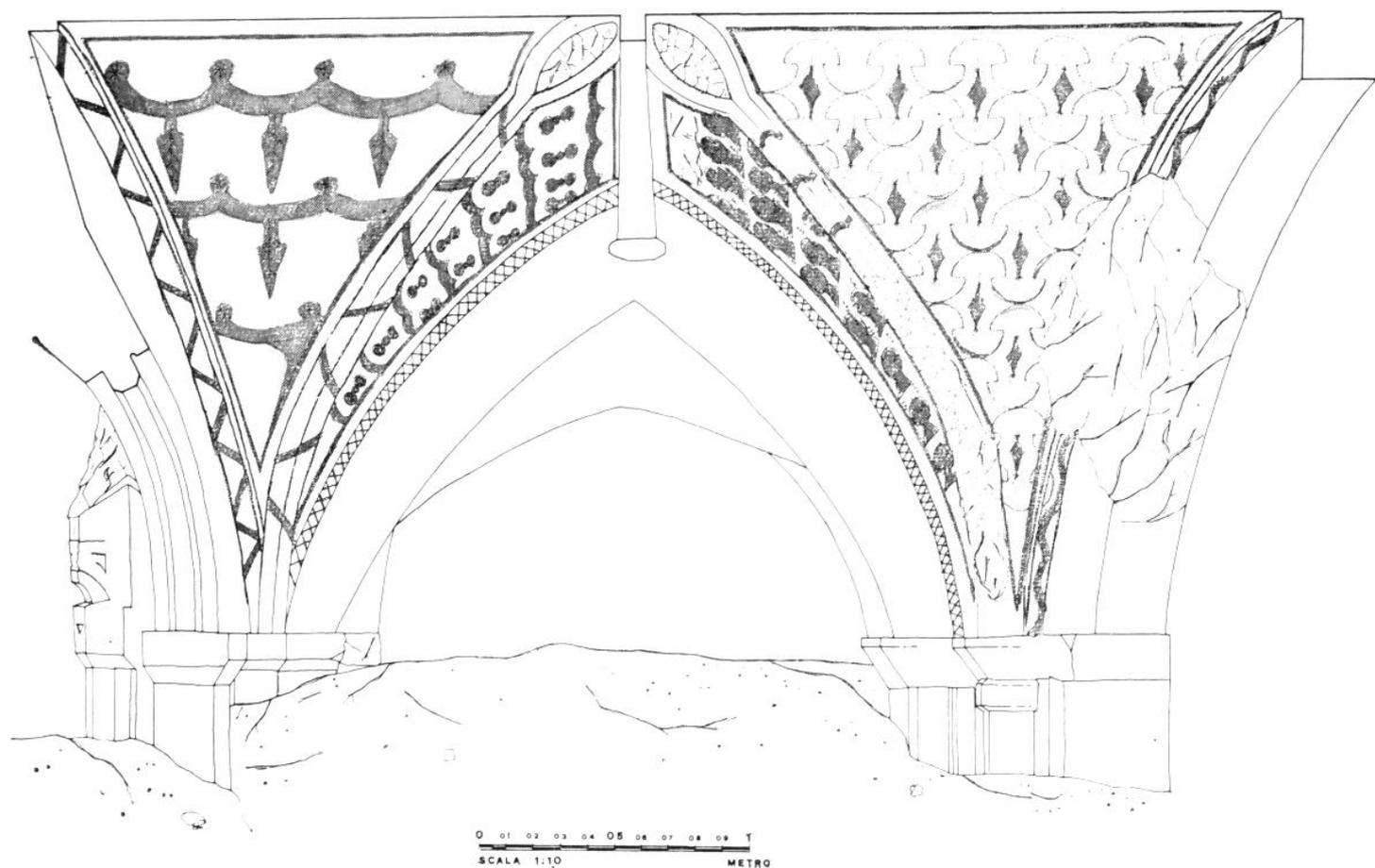


Fig. 100.

(F. Picchetto)

**Fig. 99, 100 – ISCHIA DI CASTRO, LOCALITÀ POGGIO CONTE, CHIESA
RUPESTRE, RICOSTRUZIONE GRAFICA DEI PILASTRI.**



(M. Nelli)

Fig. 101 - ISCHIA DI CASTRO, LOCALITÀ POGGIO CONTE, CHIESA RUPESTRE, SECONDO AMBIENTE, GRAFICO DELLE VELE.

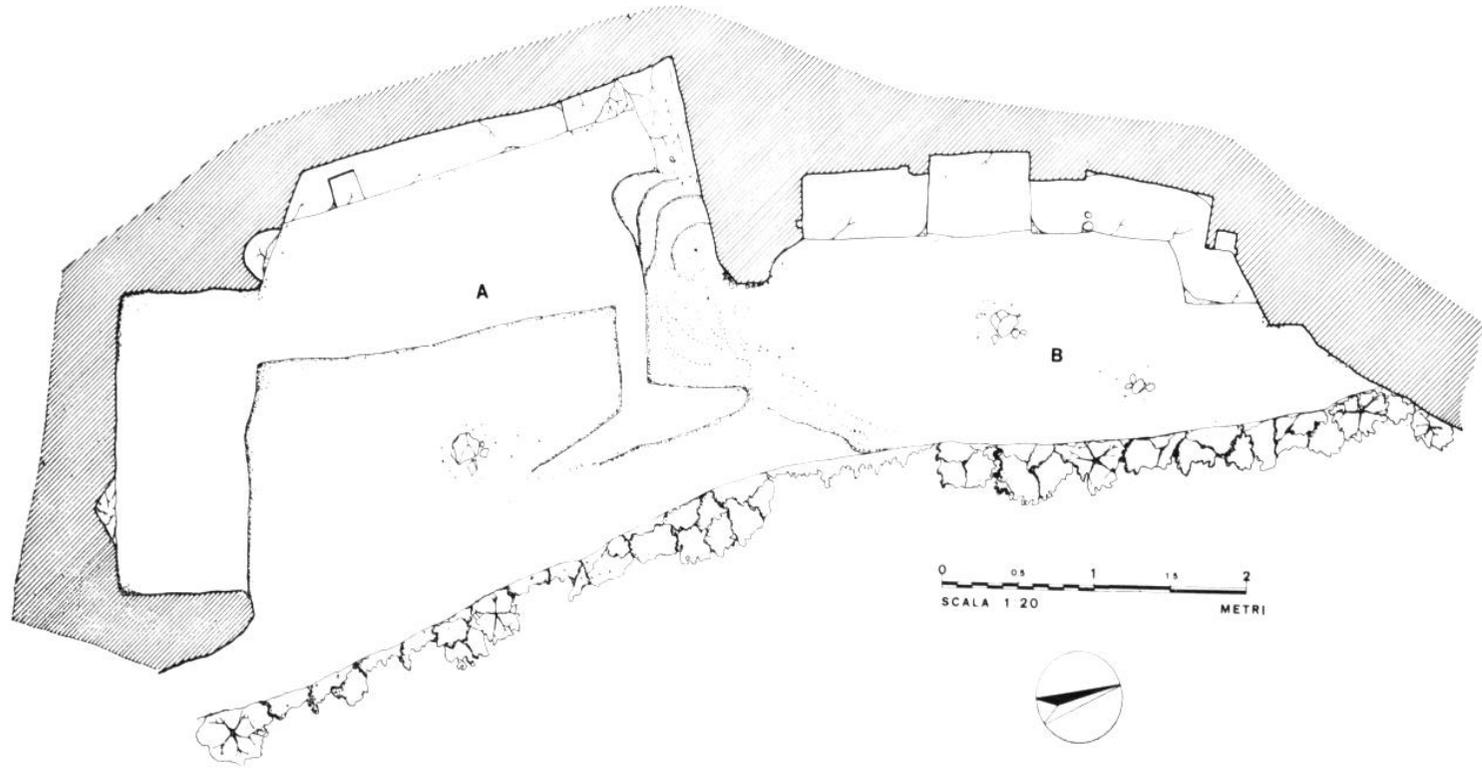
I due vani, collegati, a sinistra, mediante un rozzo deambulatorio a volta a botte ribassata sono interrati per circa mt. 1,30; al centro del secondo ambiente è un blocco parallelepipedo, in parte interrato, segnalato dal Lotti come l'altare.

All'esterno, a destra dell'entrata, sono due ambienti (A) e (B) ricavati nel masso, in parte franati. Quello A (mt. 3,50 \times 2,60) al medesimo livello dell'ingresso della chiesa, presenta nicchie e fori nelle pareti. Ad andamento quasi rettilineo l'ambiente B (mt. 4 \times 1,80). Qui una pedana, ricavata nel masso, assume la funzione di base dei montanti

dotta con ordine e razionale gusto ornamentale, sembra richiamare alcuni motivi nei fascioni della cripta del Duomo di Anagni, dove appaiono motivi simili alle foglie di loto qui rappresentate (G. Matthiae, *Pittura romana del Medioevo*, II, cit. tav. 122).



Fig. 102 - ISCHIA DI CASTRO, LOCALITÀ POGGIO
CONTE, CHIESA RUPESTRE, DAL PRIMO AMBIENTE,
SANTO APOSTOLO, AFFRESCO.



(M. Nelli)

Fig. 103 – ISCHIA DI CASTRO, LOCALITÀ POGGIO CONTE, AMBIENTI ATTIGUI ALLA CHIESA RUPESTRE, PIANTA.

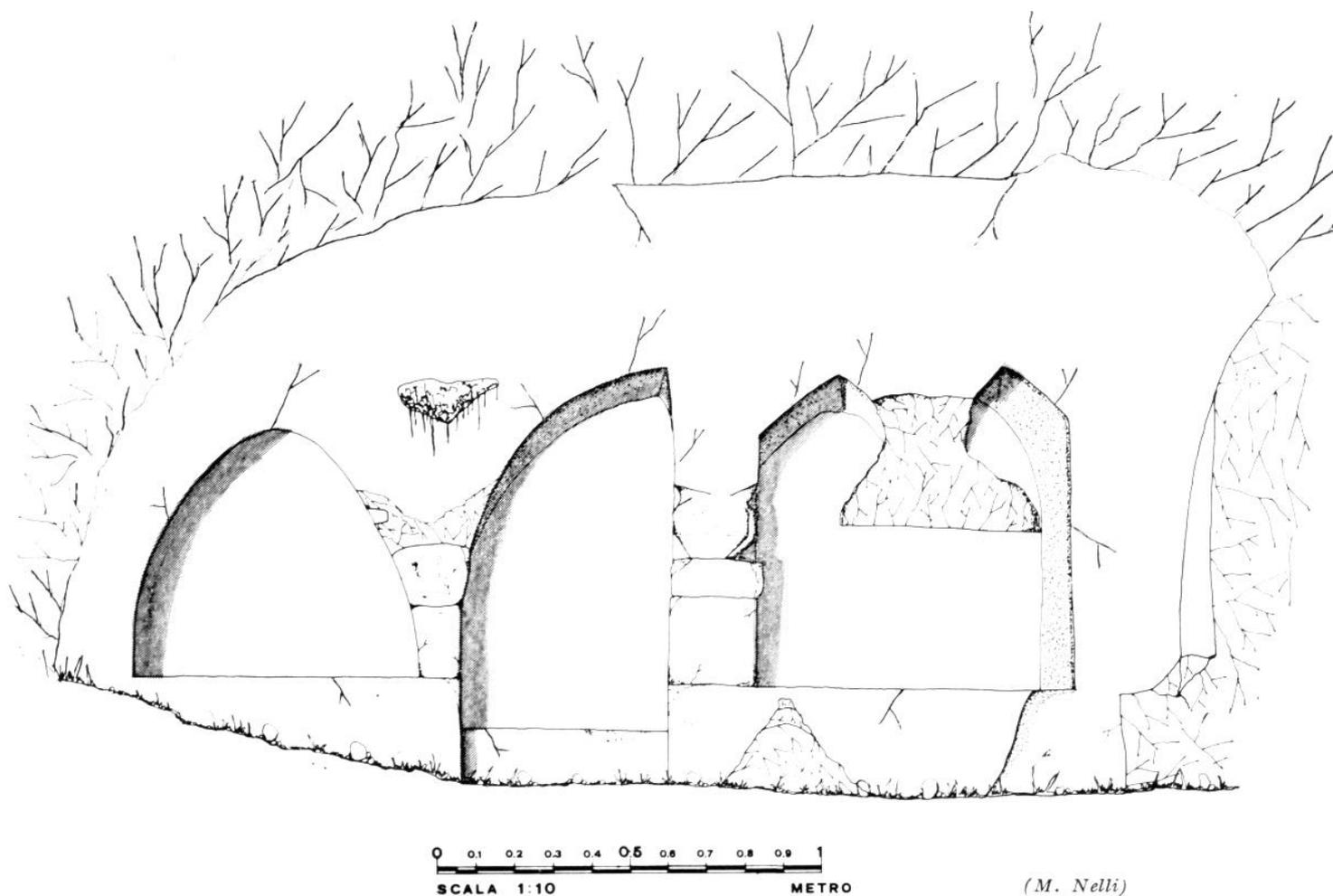


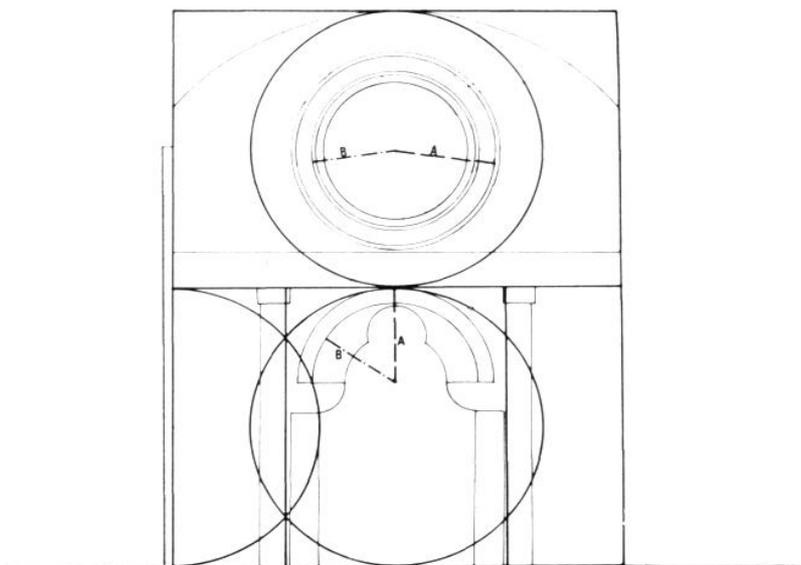
Fig. 104 – ISCHIA DI CASTRO, LOCALITÀ POGGIO CONTE, AMBIENTE B, ATTIGUO ALLA CHIESA RUPESTRE, SEZIONE.

che scandiscono la parete di fondo dell'ambiente in ampie nicchie: la centrale, introdotta da una cesura nella pedana e chiusa da un'edicola ad andamento leggermente acuto, è sorretta da due mensole oggi informi. Sui due montanti estremi sono buchi regolari (a sinistra una fila di quattro, sovrastata da uno, a destra solo uno).

L'accesso al complesso dal pianoro sovrastante doveva essere sulla sinistra, guardando la fronte, qui rimangono, infatti, tracce di gradini (mt. 0,20 × 0,25).

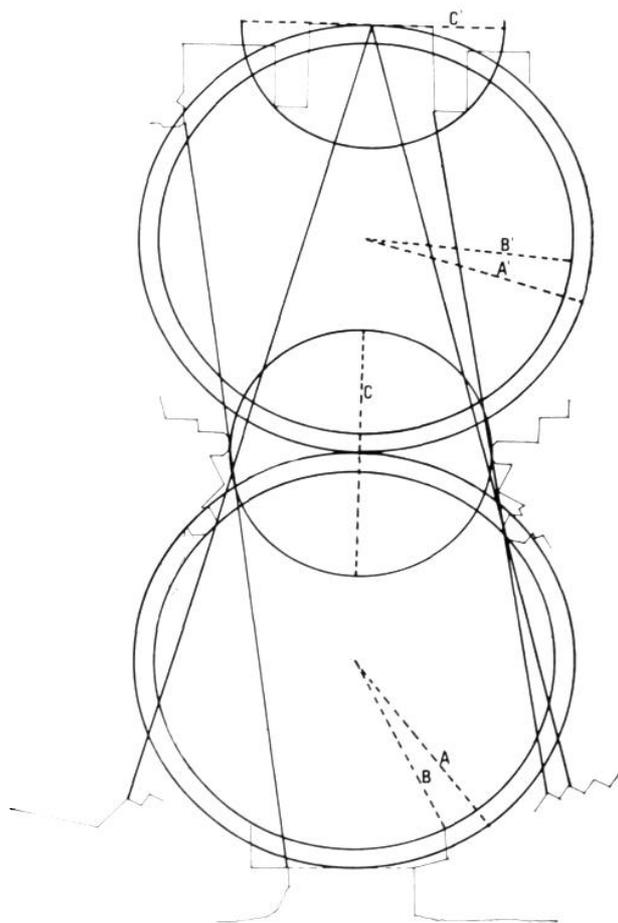
Da segnalare la continua erosione della roccia, ovunque registrabile, determinata dalla particolare situazione geologica: il complesso risulta realizzato in una fascia di calcare, piano di appoggio del banco tufaceo in cui sono scavate le volte.

Che il luogo fosse noto e sacro fin dall'antichità lo provano due piccole tombe a camera, oggi quasi a strapiombo, sul sentiero di accesso



(F. Picchetto)

Fig. 105 - ISCHIA DI CASTRO, LOCALITÀ POGGIO CONTE, CHIESA RUPESTRE, LETTURA MODULARE DELLA FRONTE.



(F. Picchetto)

Fig. 106 - ISCHIA DI CASTRO, LOCALITÀ POGGIO CONTE, CHIESA RUPESTRE, LETTURA MODULARE ED ASSIALE DELL'INTERNO.

alla chiesa. La prima (mt. h. $1,50 \times 1,96 \times 1,20$), corredata ancora del gradino di accesso, ha un andamento quadrilatero con le pareti mosse da nicchie; il piano interno è a livello inferiore della soglia. La seconda (mt. $1 \times 0,70$), semplicemente scalpellata all'interno, con un accenno di soglia, doveva far parte di un complesso più vasto come sembrano indicare i quattro gradini oggi non più agibili come accesso.

Il nucleo di Poggio Conte si rivela come l'espressione rupestre più matura della zona, distinguendosi per una assonanza morfologica ad esempi strutturali, imitati con chiara evidenza (la fronte, le volte, le nervature). Se richiami a tipologie edilizie non sono nuovi nel percorso degli insediamenti rupestri, ad esempio pugliesi, non certo frequente è la sicurezza culturale dimostrata dal complesso che nelle sue scelte si riferisce a soluzioni voltate ad ogiva, con probabilità, mediate dalla cultura cistercense. In questa chiave sembrerebbe da leggere la facciata: l'occhio, la partizione in due data dall'aggetto, le semicolonne che inquadrano l'entrata e scandiscono la fronte ci riportano a tipologie descritte dall'Aubert (*L'Architecture cistercienne en France*, cit., I, pag. 352 e sgg., figg. 252, 253, 254, 255, 256) nelle quali, ovviamente, gli autori della fronte della chiesa rupestre di Poggio Conte, hanno operato con criterio di sintesi.

All'interno lo stesso sistema di coperture, l'uso vario delle modanature, indica consapevolezza della morfologia ormai frequente nella cultura francese del XIII secolo¹ a cui deve con probabilità richiamarsi anche il grande fiore del primo vano, da interpretare, ci sembra, come un elaborato esempio di copertura a volta che riduce il sistema strutturale nella soluzione ornamentale della chiave².

Non ultima riprova di una intellettualistica e matura composizione dell'ambiente, la possibile realizzazione in funzione di valori modulari e di organici canoni compositivi: ciò dimostra la lettura della facciata e dell'icnografia. In particolare l'analisi della fronte denuncia una ideazione sulla base della progressione della circonferenza, mentre la

¹ Per la modanatura a triplice toro del primo vano si possono citare le esemplificazioni indicate dall'Enlart: *Manuel d'archéologie française. Architecture civile et militaire*, Paris, 1932, II, pag. 488, fig. 244.

Per l'andamento a sezione acuta: M. Aubert, *L'Architecture cistercienne en France*, I, cit. pag. 251.

² Sulla varietà delle chiavi di volta cfr.: R. de Lasteyrie, *L'Architecture religieuse en France à l'époque gothique*, II, Paris, 1927, pag. 310 e sgg.

pianta obbedisce ad una rigorosa impostazione geometrica che si svolge nell'articolazione su due direttrici e due cerchi simmetrici¹.

Tutti gli elementi conducono verso una datazione al XIII secolo, con probabilità, inoltrato: a questo momento sembrano potersi riportare, infatti, anche le espressioni pittoriche. L'indubbio rapporto con episodi strutturali e decorativi francesi² rende possibile ipotizzare la presenza di un nucleo monastico con evidenza legato alla vita culturale d'Oltralpe.

ISCHIA DI CASTRO, Chiusa del Vescovo – Figg. 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115.

Insediamiento rupestre

Riferimento I.G.M.: 136 IV S.E.

L'insediamento denominato Ripatogno già nello Zucchi che lo cita con la chiesa³ si presenta come un romitorio a più piani ricavato nella fronte rocciosa a strapiombo di un pianoro, circondata da una folta vegetazione. Dovevano far parte dell'insediamento una serie di massi ed una edicola, distrutti nel 1972, già situati nelle vicinanze del corso d'acqua che scorre nel fondo valle.

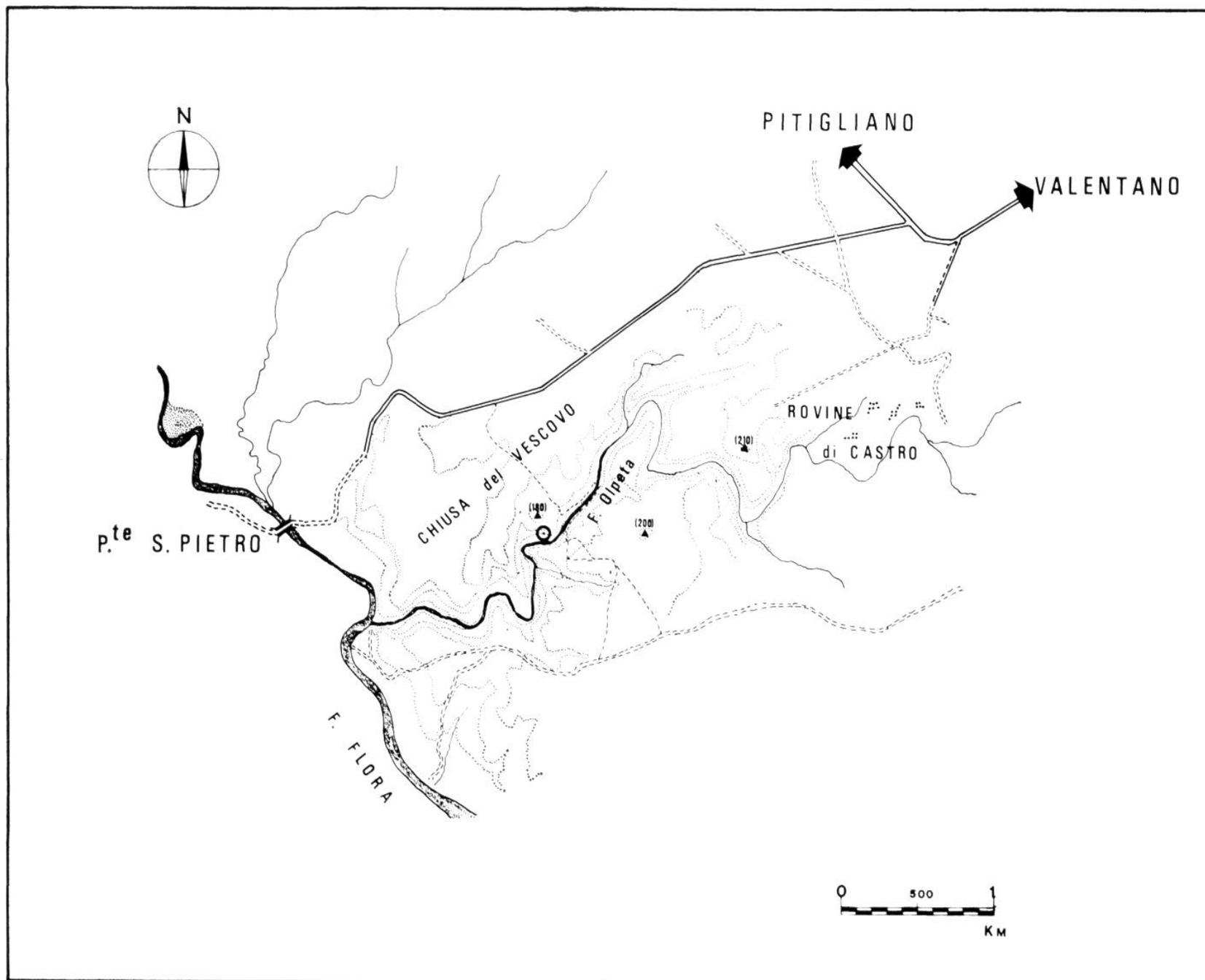
Con probabilità il complesso era collegato ad altri monasteri, oggi non più esistenti (San Vincenzo, San Macario, San Biagio) di cui si ha menzione⁴.

¹ Sui valori modulari applicati a schemi cistercensi cfr.: A. M. Romanini, *Povertà e razionalità nell'architettura cistercense del XII secolo*, in *Povertà e ricchezza nella spiritualità dei secoli XI e XII*, Todi 1967, Todi 1969, pagg. 191-225.

² La varietà dei disegni delle volte sembra ricordare i disparati accoppiamenti di motivi nei pavimenti delle cattedrali gotiche francesi (R. de Lasteyrie, *L'Architecture religieuse en France à l'époque gothique*, II, cit. pag. 248 e sgg.

³ B. Zucchi, *Informazione e cronaca della città di Castro e di tutto lo Stato...* in F. Annibali, *Notizie storiche della Casa Farnese*, Montefiscone, 1818, II, pag. 22 e sgg.

⁴ Tale menzione è riportata in una relazione di una visita conservata nei « libri catastali » della Curia Vescovile di Castro (foglio 24: Die XXVI Augusti 1478) trasferiti nel 1649 alla Curia Vescovile di Acquapendente (Archivio Vescovile). Quanto al romitorio di S. Macario forse è riconoscibile in un insediamento rupestre a diversi livelli ubicato nella località chiamata S. Macario ad Ischia di Castro. Il complesso, quasi completamente sconvolto dall'uso agricolo, è completato da una piccola cappella in parte intatta, monoaulata parzialmente ricavata nel masso (mt. 5 × 4) e completata da strutture in conci tufacei — zona absidale — mt. 0,10 × 0,20) legate da poca malta.



(F. Picchetto)

Fig. 107 - ISCHIA DI CASTRO, CHIESA DEL VESCOVO, INDIVIDUAZIONE PLANIMETRICA DELL'INSEDIAMENTO RUPESTRE.

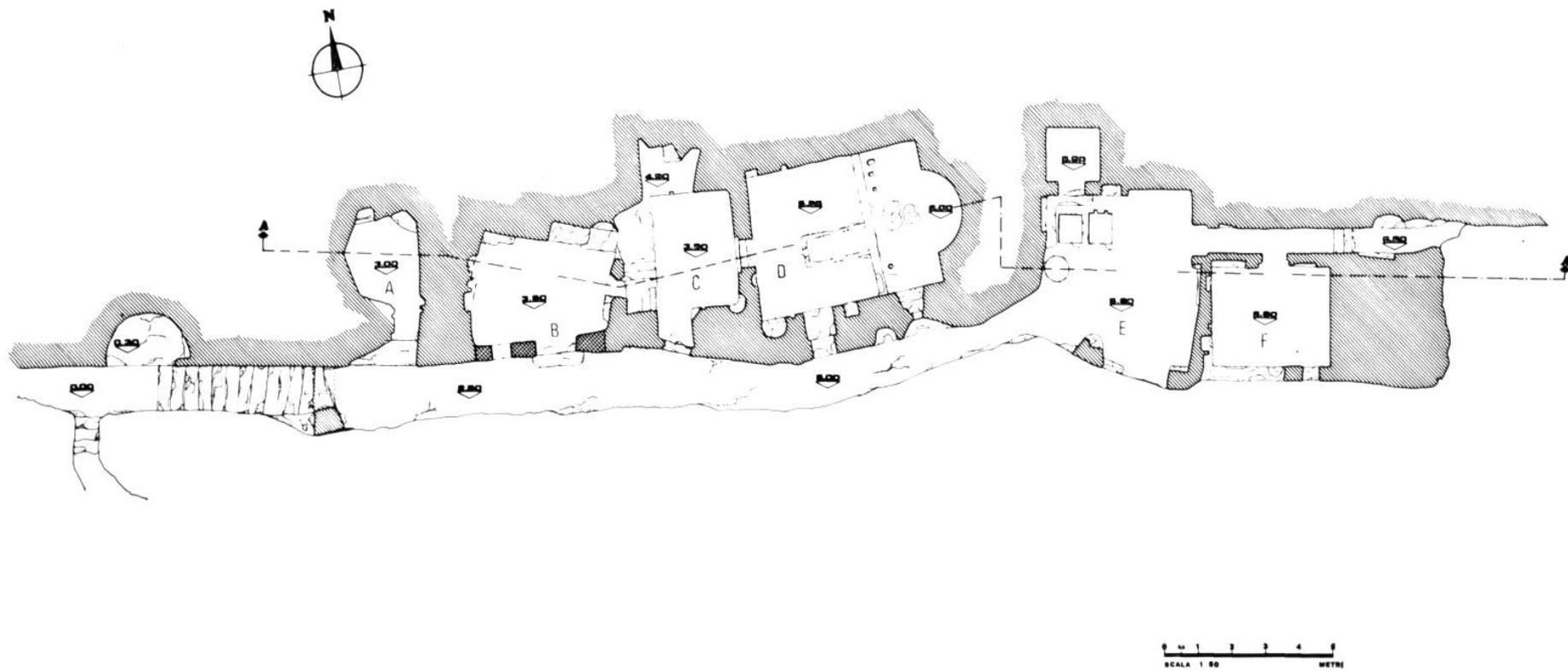
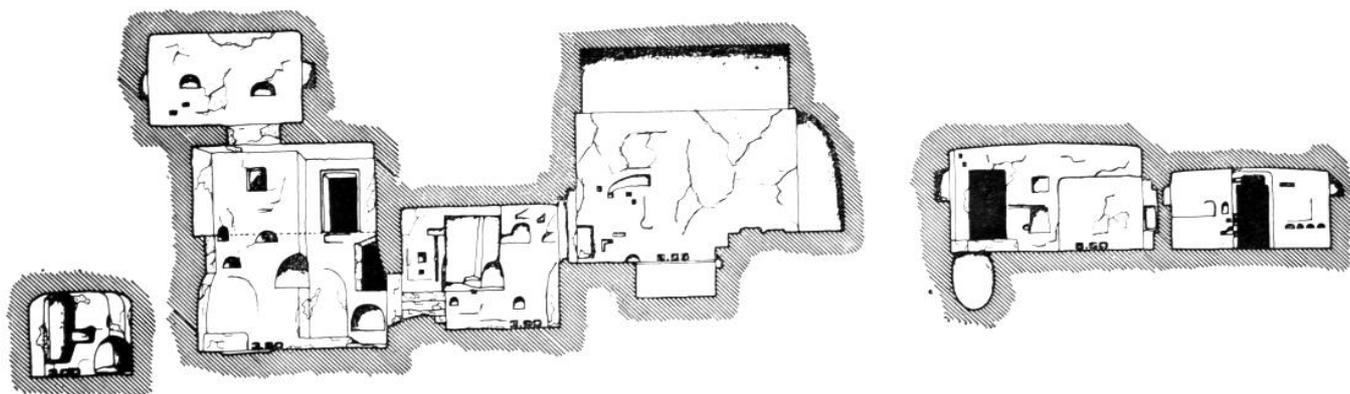


Fig. 108 – ISCHIA DI CASTRO, CHIESA DEL VESCOVO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, PIANTA.

(F. Picchetto)



(F. Picchetto)

0 1 2 3 4 5
SCALA 1:80 METRI

Fig. 109 – ISCHIA DI CASTRO, CHIUSA DEL VESCOVO,
INSEDIAMENTO RUPESTRE, SEZIONE.

Il nucleo si dispone su livelli crescenti e si partisce internamente in tre piani. A sinistra, sulla piattaforma di arrivo della prima rampa di gradini scavati nella roccia tufacea su cui sfocia il sentiero battuto che



Fig. 110 – ISCHIA DI CASTRO, CHIUSA DEL VESCOVO,
INSEDIAMENTO RUPESTRE, FRONTE.

porta all'insediamento, si apre una cavità a pianta semicircolare con pareti scalpellate e gradino di accesso (mt. 2,40 × 1,50 × 1,90).

Elemento di raccordo del complesso è un ballatoio aperto sullo strapiombo ricavato nella roccia (larghezza — max — mt. 1,50) al quale si



Fig. 111 — ISCHIA DI CASTRO, CHIUSA DEL VESCOVO,
INSEDIAMENTO RUPESTRE, AMBIENTE B, INTERNO.

accede mediante una rampa assai ripida. In effetti funzione della rampa è di raggiungere le quote dei diversi ambienti coprendo un dislivello di circa mt. 5: essa risulta contraffortata alla sua conclusione da un pilastro naturale collegato alla parete rocciosa da un arco rivestito da conci parallelepipedi in tufo che forma una probabile entrata coperta. Ancora

una volta è da segnalare l'uso di conci tufacei completanti le strutture naturali proprio del territorio.

L'ambiente A, isolato dai due nuclei successivi comunicante con il ballatoio mediante due larghi gradini, presenta nella parete Nord due



Fig. 112 - ISCHIA DI CASTRO, CHIUSA DEL VESCOVO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, AMBIENTE C, INTERNO.

nicchie, oggi in parte modificate (ambiente: mt. h $2 \times 2 \times 4$; nicchie: mt. h. $1,70 \times 0,50 \times 0,30$; mt. h $0,80 \times 0,60 \times 0,40$).

Segue un primo insieme composto da tre vani, collegati tra di loro e con il ballatoio.

Il primo ambiente B si sviluppa su tre piani, la parete di accesso è tamponata da una cortina a blocchetti di tufi irregolari legati tra loro

da abbondante malta. Il vano inferiore (mt. h $2,50 \times 4 \times 3$) presenta sulle pareti una serie di nicchie a sezione rettangolare e semicircolare di varia profondità e disposte irregolarmente. Le pareti Nord ed Ovest mostrano cavità introdotte da bassi scanni. Sulla parete Est una irre-



Fig. 113 - ISCHIA DI CASTRO, CHIUSA DEL VESCOVO,
INSEDIAMENTO RUPESTRE, CHIESA, INTERNO.

golare apertura — sovrastata da archetti gemini tra i quali è una croce a rilievo — immette, oggi, all'ambiente successivo.

Questo C svolge una funzione di disimpegno o atrio tra gli ambienti superiori del vano B e la chiesa D con cui comunica mediante una finestra risegata (mt. $0,80 \times 1,70$). La parete sinistra presenta sbalzata una croce a braccia equilatera con estremità patenti (riportabile all'Ordine di Mal-

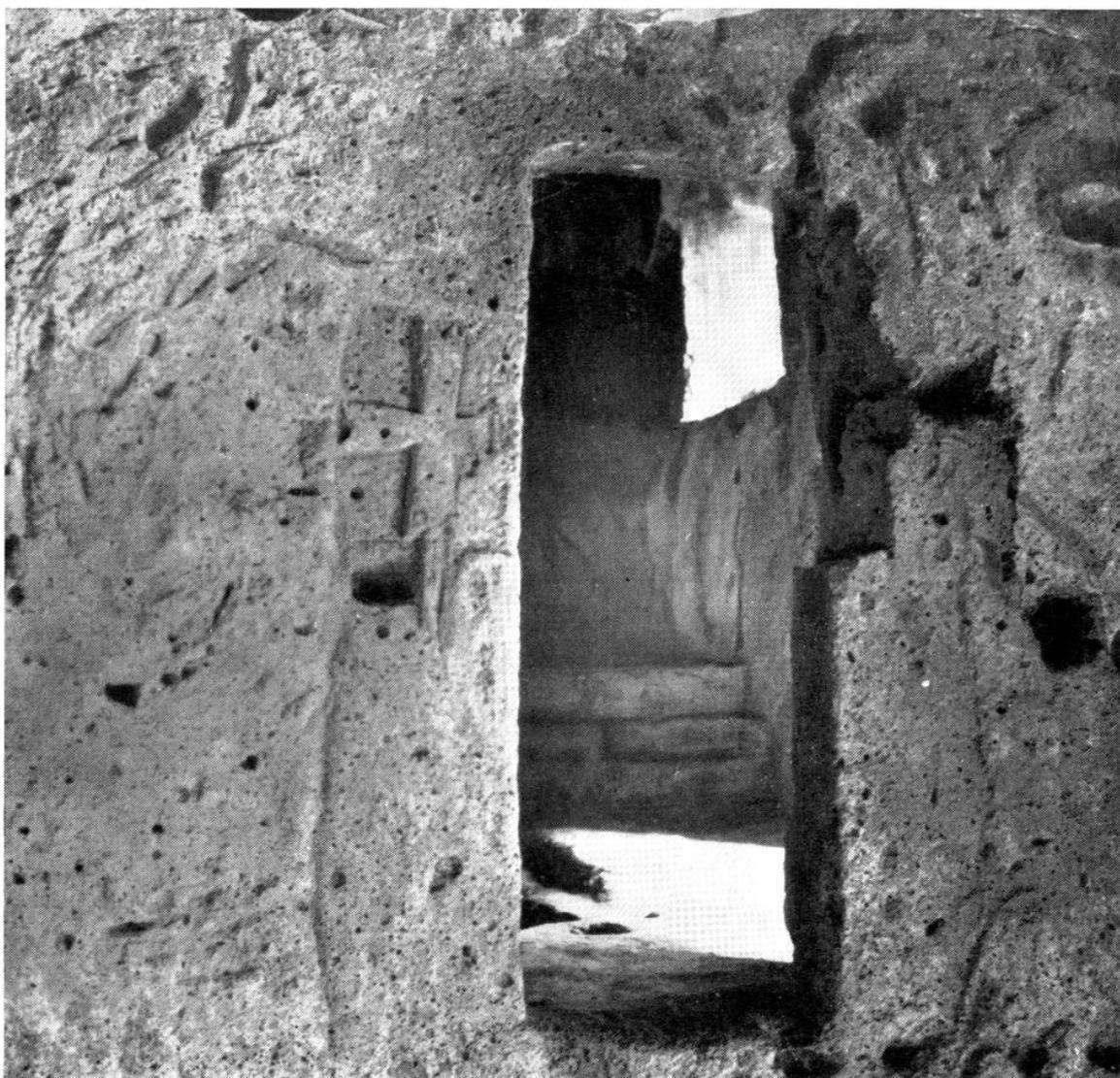


Fig. 114 – ISCHIA DI CASTRO, CHIUSA DEL VESCOVO, INSEDIAMENTO RUPESTRE,
PORTA DI ACCESSO ALLA CHIESA.

ta?). A pianta quadrangolare (mt. h. $3 \times 3,50 \times 6$) l'ambiente C comunica all'esterno mediante due gradini e un'apertura rettangolare con montanti scalpellati. Ad Ovest si innesta un pianerottolo quadrilatero (h mt. 0,30) da cui partono tre gradini che conducono ad un livello a mt. 1 dal suolo su cui si apre un'apertura rettangolare (mt. $0,70 \times 1,25$). Da questo piano parte una scala ad andamento semiellissoidale che termina nella porta di accesso al vano soprastante dell'ambiente B, con solaio crollato, di superficie uguale a quello inferiore. Nel soffitto di questo ambiente si apre un foro (diam. mt. 1,25) che fa intravedere un'altra stanza a livello superiore.

La chiesa D accessibile da una porta sul lato Sud presenta un andamento rettangolare con abside pronunziata¹ e presbiterio rialzato mediante una pedana raccordata alla nave con due gradini (mt. $6,25 \times 4,10 \times h 5,25$). La volta a botte è raccordata alle pareti brevi mediante due lunette. Una finestra, resegata e fortemente sguinciata, si apre sulla valle.

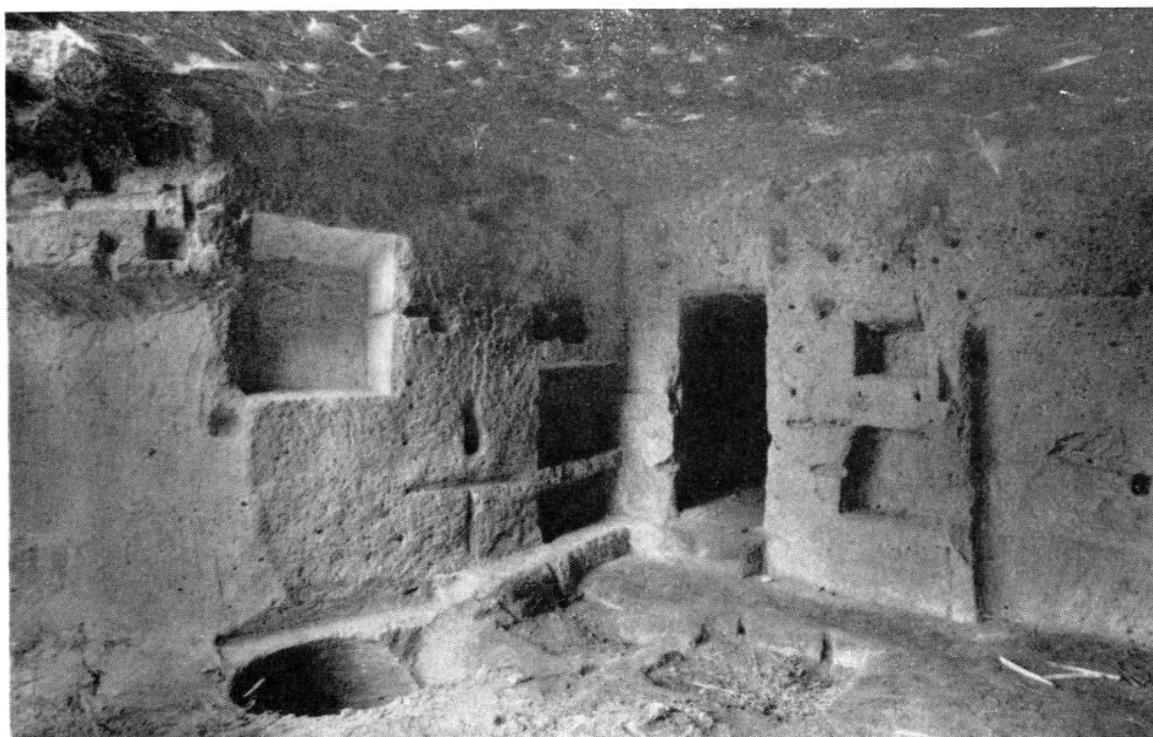


Fig. 115 – ISCHIA DI CASTRO, CHIUSA DEL VESCOVO, INSEDIAMENTO RUPESTRE, AMBIENTE E, INTERNO.

Nel pavimento della chiesa, realizzato nel banco, è scavata un'ampia fossa, ad andamento trapezoidale, con orlo a battente (mt. $1,80 \times 0,60 \times$ profondità $0,80$)²; una nicchietta sgusciata è nella parete di fondo.

Il piano del presbiterio presenta quattro fori irregolari. Le pareti ai lati dell'abside conservano due affreschi rappresentanti Sant'Antonio

¹ Nel complesso siciliano di S. Marco (G. Agnello, *Architettura bizantina in Sicilia*, Firenze, 1952, dis. 46) un oratorio rupestre presenta uno degli edifici di tipologia non dissimile: qui tuttavia il taglio della roccia ci sembra manifestare una maturità che denuncia l'epoca più tarda.

² Probabile sepoltura: per la funzione e l'uso di queste sepolture nel nucleo si rimanda alla nota n. 2 della scheda Vallerano S. Salvatore (pag. 100).

e un Santo Vescovo, coperti da effluorescenze di salnitro e con la superficie pittorica solo parzialmente integra. La loro tipologia denuncia rapporti con la cultura tardo-senese manifesta nel territorio in particolare nella zona Onano-Ischia di Castro, ed indica una datazione al XV secolo.

Il ballatoio termina nell'ambiente E che introduce ad un secondo nucleo di vani raccordati da un corridoio (mt. $0,80 \times 7,25$) e non comunicanti all'esterno.

Il vano E (mt. h $2,60 \times 4,50 \times 6,50$) presenta le pareti rotte da nicchie di diversa ampiezza a diversi livelli, sempre a sezione rettangolare, intonacate. Una porta nella parete Nord introduce in un piccolo ambiente (mt. h $2 \times 1,50 \times 1,50$) regolare con le pareti scalpellate. La stanza E presenta un soffitto rettilineo ed il piano di calpestio con scavate due vasche quadrilatere e una profonda buca (piccola cisterna?) con andamento circolare (diametro mt. $0,70 \times h 1,40$). Mediante il corridoio si accede ad un vano F quadrilatero, con porta risegata internamente e con le pareti mosse da numerose nicchie rettilinee e semicircolari. Questo ambiente affaccia sulla valle mediante una apertura ricavata nella roccia. Il corridoio si conclude in un ripiano accessibile da tre gradini e mosso ai lati da cavità semicircolari e rettangolari; la parte estrema è franata.

Suggestiva l'ipotesi di una ripartizione dell'insediamento in una zona destinata al culto e all'incontro (vani B-C-D) e una zona destinata alle celle (vani E-F). Probabile che il romitorio avesse uno sviluppo anche maggiore di quello verificabile oggi.

La data 1614 incisa sulla parete dell'ambiente E è indice della frequentazione anche tarda del nucleo la cui morfologia sembra denunciare, nel modulo estremamente evoluto della chiesa (D) e delle scale interne a rampe differenziate, nella stessa distribuzione degli spazi, nell'intaglio esattamente squadrato, una cronologia avanzata (XV-XVII sec.?).

* * *

A consuntivo dell'analisi risulta verifica necessaria la valutazione del ruolo svolto dai complessi rupestri religiosi nel contesto urbano e territoriale della Tuscia al fine di rispondere, anche se solo in parte, grazie ai contributi emersi da un'indagine a scala ridotta, alla vasta problematica che coinvolge il problema della vita nell'ambiente dal primo momento cristiano alla piena formulazione romanica.

Si è indicata, nella zona in esame, la mancanza dei valori documentari sensibile, ovviamente, per gli esempi più antichi sorti a ridosso delle

espressioni vitali etrusco-romane, ma comune anche alle tipologie più tarde. Per ciò, allo stato attuale, ci si può solo principalmente avvalere dei dati emergenti dai nuclei stessi nel loro evidenziarsi ed evolversi: non sono di particolare aiuto i pochi e mal conservati episodi pittorici, spesso più tardi del complesso, solo validi per testimoniare l'indubbia funzione religiosa di alcune espressioni altrimenti non identificabili in tal senso (citabili ad esempio i nuclei di Chiusa S. Salvatore-Ischia di Castro — o di S. Cesareo-Civita Castellana —). Da sottolineare anche la quasi totale assenza di reperti atti ad identificare cronologicamente i nuclei.

Fenomeno di prima evidenza, già segnalato, è l'inserzione nel centro e il riutilizzo della casa rupestre, quale si era evidenziata nel momento pre-classico: in questo senso è di conforto la più antica morfologia indicata dal Rossi Danielli o dagli appunti del Gamurrini-Cozza-Pasqui-Mengarelli¹. La notizia dell'uso di tettoie porta a classificare le impronte timpanate di molte fronti come i numerosi fori all'esterno ed all'interno a livello di sedi per sostegni, elementi di completamento ad abitazioni contraddistinte da ambienti quadrilateri sorretti o meno da pilastri, da numerose nicchie, da scoli e scale ricavate nel masso: caratteri, del resto, propri non solo alle espressioni rupestri della Tuscia, ma anche agli esempi siciliani o pugliesi, come le frequenti buche circolari per terra e le intacche per cardini indici della presenza di chiusure lignee².

Proprio della prima fase di insediamento dei nuclei religiosi è, dunque, l'innesto nelle entità precedenti (uno dei possibili esempi: il complesso di Chiusa S. Salvatore ad Ischia di Castro) sia come inserto non diversificato in un tessuto realizzato da tempo che come recupero di nodi territoriali, già entità agricole, senza distinzione con il dato precedente (semberebbe il caso del complesso in zona Fosso Castello-Fosso Sanguetta). Sostengono questa ipotesi, di un primo momento ad installazione religiosa non differenziata, le stesse citate menzioni riguardanti Eutizio di Ferento ed il più tardo Sentias di Blera che provano tra il III ed il V secolo la presenza di individui dediti ad una vita religiosa operosi nel nucleo.

La successiva trasformazione (probabilmente dal V secolo) delle case rupestri dedicate ad un martire in chiese rupestri, comporta una

¹ L. Rossi Danielli, *Gli Etruschi nel Viterbese*, Viterbo, 1959, I, pag. 27 e sgg.; G. F. Gamurrini - A. Cozza - A. Pasqui - R. Mengarelli, *Carta Archeologica d'Italia. Materiali per l'Etruria e per la Sabina*, Firenze, 1972, pagg. 128 e sgg.; 381 e sgg.

² Cfr. la bibliografia riportata a pag. 35 n. 3.

evidenziazione nel centro resa implicita dal nuovo ufficio svolto dalle singole entità. Se le notizie trattano del fenomeno relativamente a Sant'Eutizio, dove oggi è quasi scomparso il vasto episodio rupestre salvo alcuni nuclei periferici, a Sutri, S. Maria del Parto e S. Fortunata, sembrano ancora sottolineare questo trapasso che modifica il tessuto realizzando evidenze di carattere cristiano, intorno a cui si risolvono le incidenze minori¹. Tuttavia, con probabilità, quest'epoca già vede con intensa frequenza il ricordato riutilizzo delle aree cimiteriali pagane, insieme al recupero dei siti sacri (antri), cioè una formulazione passiva dell'elemento rupestre religioso rispetto al centro, in cui esso svolge una azione non incidente nell'evoluzione del nucleo, se non a livello di partecipazione alle nuove esigenze territoriali (indicabili gli esempi di Civita Castellana)². È, in questi casi, ormai superato il momento di Eutizio e di Sentias, contraddistinto dalla necessità di un proselitismo attivo e dal senso di movimento « popolare » o « laico » proprio del primo monachesimo³ per una tematica contemplativa, che si identifica anche nelle scelte di ambienti funerari o sacri, già avulsi da contesti di attiva azione urbana⁴.

Non ne derivano situazioni antitetiche: l'apparente divergente posizione rientra nell'ampio spettro del mondo monastico dove accanto alla cella opera nel tessuto urbano il monastero. Probabile fase iniziale la prima attività religiosa non distinta in senso di evidenza abitativa: un'indizio per leggere un momento ancora estremamente sconosciuto.

Nell'ambiente in esame sembrano, ben presto, maturare nuove situazioni.

¹ Per le menzioni citate relative ad Eutizio e Sentias, cfr. J. Raspi Serra: *Abitati e cimiteri cristiani nella Tuscia*, in *Atti del IX Congresso Int. di Archeologia Cristiana*, Roma, 1975, in corso di stampa.

² Si rimanda al problema citato da chi scrive in *Insedimenti e viabilità in epoca paleocristiana nell'Alto Lazio*, in *Atti del III Congresso di Archeologia Cristiana. Antichità Altoadriatiche 1972*, Trieste, 1974, pagg. 391-405. Tra gli esempi studiati, oltre a quelli gravitanti nella zona di Civita Castellana e del Soratte, sono da citare, per il recupero di aree già cimiteriali, anche la grotta di S. Leonardo a Castel S. Elia ed il complesso di Norchia.

³ Cfr. T. Leccisotti, *Aspetti e problemi del Monachesimo in Italia*, in *Il Monachesimo nell'Alto Medioevo e la formulazione della civiltà occidentale*, IV Settimana di Studio, Spoleto, 1956, Spoleto, 1957, pagg. 311-337.

⁴ È probabile che nell'adozione di espressioni già cimiteriali sia gravato il rapporto tra la cella del monaco e la tomba di Cristo: cfr. A. Messina, *Paolo Orsi e la Civiltà Rupestre medievale della Sicilia*, in *Archivio Storico Siracusano*, n.s. II (1972-73), pagg. 229-236, in particolare n. 31.

In effetti con il cenobio di S. Giovanni a Pollo e la chiesa rupestre di S. Maria di Montecasoli, superato il problema relativo al nucleo, emergono favorevoli indicazioni per lo studio del territorio.

Entrambi gli insediamenti sorgono in un contesto già vitale in epoca pre-classica e classica. La chiesa rupestre di Montecasoli si situa su un antico percorso, ancora in parte da indagare, al centro di un'intensa rete viaria di collegamento tra la Tuscia Mediana e la zona gravitante sul Tevere¹, alle spalle di un ampio centro rupestre², assolvendo al compito di « basilica sotterranea » di « un borgo rurale », del quale riflette ogni evoluzione anche in senso strutturale, sempre continuando ad assolvere alla propria funzione di perno viario. L'essenza dell'edificio si realizza nella sua testimonianza di possibili interessi eccentrici al nucleo, sostenuti dal contesto territoriale. Ne deriva una validità parallela al divenire del centro e che si esaurisce con esso (XIII-XIV secolo). Rispetto agli esempi sutrini S. Maria di Montecasoli sembra indicare, in effetti, da un lato la continuità di una tematica territoriale, sostenibile anche sulla base dell'attività dei percorsi, dall'altro il valore di una collocazione non marginale (come invece a Sutri) dei contesti rupestri, redatti « ex novo », che riescono a recuperare le nuove forme strutturali e a vivere con l'evoluzione del centro, senza l'emarginazione, palese nel più vasto centro sutrino dove i nuovi caratteri urbani realizzano ben presto evidenze strutturali che non prevedono, neanche a livello di fulcro iniziale, il fenomeno rupestre.

S. Giovanni a Pollo, avulso da ogni tematica urbana, allude a nuovi interessi monastici, quelli territoriali, concentrati intorno all'edificio religioso. In senso di incidenza sul piano economico — territoriale il nucleo sembra qualificarsi come centro di attività agricola, indubbiamente relazionabile alla base con la villa romana citata dal Duncan³ nelle immediate vicinanze. La continuità dell'ambiente fino al XIII secolo circa, testimoniata dagli affreschi, proverebbe, dunque, un vasto arco di inserzione territoriale corrispondente ad un'operosità agricola lontana dall'abban-

¹ Si veda: G. Cataldi, *La viabilità dell'Alto Lazio dalle origini alla crisi dell'impero romano*, in *Quaderni di ricerca urbanologica e tecnica della pianificazione*, s.d., I, pagg. 3-29.

² Non sembra da accogliere che solo in parte l'ipotesi citata del Vittori (*Memorie archeologiche-storiche di Polimario, oggi Bomarzo*, Roma, 1846, pag. 81) di una grande necropoli di Bomarzo, identificabile con l'insediamento rupestre di Montecasoli.

³ G. Duncan, *Sutri*, in *Papers of the British School at Rome*, XXVI (1958), pagg. 63-134.

dono indicato dal Lugli, verso l'VIII secolo, delle precedenti presenze romane¹.

Sembra possibile, a questo punto, sostenere, sulla scorta delle testimonianze offerteci dagli insediamenti, che il territorio in esame in epoca altomedioevale dovette essere abitato e sfruttato in senso agricolo se pure con un prevalere di culture a campi alternati ed un indubbio aspetto « silvo-pastorale ». Il poter riferire a questo momento alcuni insediamenti del comprensorio di Vignanello prova, relativamente all'area in esame, non solo inserimenti già attivi nel IX secolo, ma anche una indubbia efficienza territoriale. Ciò, se assume valore per la valutazione dell'attività di alcuni gruppi monastici, con probabilità riportabili a quel momento felice che è l'VIII secolo per il monachesimo italiano², è di assoluto interesse, a livello di indagine, come testimonianza relativa alla presenza di una vita agricola in particolare provata, oltre che, come è noto dalle testimonianze documentarie, anche dalla struttura morfologica dei nuclei e dal loro localizzarsi nella campagna, dalla tipicizzazione dei siti a leggero andamento collinare, ricchi d'acqua, al centro di terreni ancora oggi fertili.

Questo ruolo svolto dalle comunità monastiche sembra parallelo all'attività di centri come Montecasoli o Corviano, piccoli gangli a carattere rupestre che, ugualmente alle nuove evidenze strutturali, segnano un'attiva operosità nell'ambiente³.

Il Sereni indica, dal momento post-classico al medioevo, prevalente il « regime dei campi aperti » che sancisce la « degradazione del paesaggio agrario » in favore di un ambiente « pastorale-agricolo », in cui agiscono le *massae* o *curtes* o *domus cultae*. L'aspetto prevalente è dato dai boschi e dalle foreste, dalle quercie e dai faggi, dalle zone incolte e dalle paludi mentre le terre a cultura non riescono ad evidenziarsi sui « sistemi... a campi ad erba »⁴.

¹ P. M. Lugli, *Storia e Cultura della città italiana*, Bari, 1967, pag. 120.

² Ci sembra in accordo con quanto sostenuto nel testo, la posizione di G. C. Romby, *L'organizzazione del territorio altomedioevale*, in *Dialettica territoriale tra alto e basso Medioevo*, Firenze, 1974, pagg. 3-25.

Cfr. T. Leccisotti, *Aspetti e problemi del Monachesimo in Italia*, cit.

³ Si rimanda, ad uno studio in corso da parte di chi scrive, per il significato agricolo-economico delle evidenze rupestri nel territorio della Tuscia, in cui il problema delle espressioni religiose e della loro incidenza verrà, ovviamente, ripreso in un'analisi che terrà conto degli indici economici del tema, quali emergano come è noto anche dalla lettura dei documenti.

⁴ E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, 1962, pagg. 38-73. Si veda anche *Agricoltura e mondo rurale*, in *Storia d'Italia*, vol. I, Torino, 1972, pagg. 135-252.

La morfologia descritta dal Sereni che riassume la decadenza del tessuto agricolo, impostato dai romani, nella riconquista delle alture e nel citato passaggio ad un « paesaggio pastorale », sembrerebbe in parte discussa nell'ambiente in esame, oltre che dalla prolungata incidenza sulla « facies » territoriale delle piccole comunità religiose o civili, dalla descrizione che di buona parte del territorio, all'incirca da Bomarzo al mare, da Montefiascone a Norchia, ci dà la bolla di Leone IV — 852 — ¹. Oltre alle terre *cultis et incultis*, ai prati e ai pascoli, ritorna spesso, nell'elencazione delle proprietà, la menzione di vigne, orti, campi, oliveti ², castagneti e non solo in vicinanza dei centri. Da escludere, dunque, la « selva selvaggia », ipotizzabile un ambiente naturale, in fondo, non troppo dissimile dall'attuale con la prevalenza dei medesimi valori di sfruttamento agricolo: rimane da testimoniare in esso il degradamento rispetto al momento etrusco-romano, di cui solo relativamente alla piana sotto il Cimino, abbiamo la notissima descrizione di Livio ³.

La gestione territoriale, tuttavia, ben presto viene assunta dal centro secondo una nuova progressione economica ⁴: contemporaneo l'assorbimento nelle espressioni strutturali delle evidenze rupestri.

Siamo già nel XII-XIII secolo quando il fenomeno religioso rupestre nella Tuscia, sembra affidato o ad una continuità di caratteri precedenti (possibile leggere in questa luce S. Angelo a Vallerano e La Bandita a Tuscania) o a tipologie nuove (Poggio Conte — Ischia di Castro —) nelle quali il complesso viene strutturato secondo le evolute forme architettoniche coeve.

Comune agli esempi citati è, ormai, un'assenza di interessi per l'ambiente territoriale o la gravitazione urbana sottolineata dalla ricerca di luoghi impervi, fortemente boscosi, che, insieme all'articolazione interna, segnalano la funzione assolutamente ascetica dell'insediamento.

In questo contesto sembra di dover inserire, oltre al tardo Ripatogno — Ischia di Castro —, il nucleo di S. Leonardo presso Vallerano che si diffe-

¹ La bolla di Leone IV è riportata da S. Campanari, *Tuscania e i suoi monumenti*, Montefiascone, 1856, II, pag. 92 e sgg.

² Il Sereni (*Storia del paesaggio agrario italiano*, cit., pag. 73) considera l'XI secolo come l'età in cui « cominciano ad allargarsi le piantagioni di viti, di ulivi, di castagni ». Sottolineamo che nella bolla di Leone IV se ne trova spesso menzione come nel caso della zona di S. Lorenzo in Palmule, luogo di un insediamento analizzato (I parte).

³ Livio, *Hist. Lib. IX*, 36.

⁴ E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, cit. pag. 85 e sgg. cfr. anche P. Toubert, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, Rome, 1973.

renzia dal vicino S. Lorenzo per una assoluta chiusura ad ogni interesse agricolo-ambientale, denunciando una morfologia che se appare realizzata con sicurezza di taglio da situarsi già in epoca romanica, idealmente richiama prototipi squisitamente locali come la tomba rupestre e l'utilizzazione del masso in relazione ad una tematica che abbraccia il ciclo umano dalla vita alla morte, secondo un continuato rapporto da riferire al momento etrusco anche per la voluta identità tra casa e tomba¹. A questo punto il fenomeno rupestre, almeno negli esempi in esame, si volge ad interessi propriamente religiosi e solo per tanto sociali, rientrando in formulazioni a livello morfologico strettamente artistiche (Poggio Conte — Ischia di Castro —) ma decadendo dal ruolo di incidenze urbane e territoriali.

Joselita RASPI SERRA

¹ Si rimanda a: R. Bianchi Bandinelli, *Sovana*, Firenze, 1929, pag. 41 e sgg.; A. Gargana, *La necropoli rupestre di S. Giuliano*. Roma, 1931, in particolare pag. 422 e sgg.